COMMENTARIO

ALLA

IATERIA MEDICA PURA

DI

CANTHARIS VESICATORIA

DEL

DOTT. PAOLO BRENTANO

ROMA
PRESSO L'EDITORE PIETRO CAPOBIANCHI
Con Superiore approvazione
1861

COMMENTARIO

ALLA MATERIA MEDICA PURA

DI

CANTHARIS VESICATORIA

AVVERTENZA

L'Autore presenta come saggio di lavori a cui si vi preparando da lunga mano il seguente Commentario alla materia Medica pura di Cantaride.

Quale sia il suo intendimento, quali le ragioni che devono dirigere questa serie di Commentarj o di Monografie intorno alla maggiore e miglior parte delle sostanze medicamentose che la scuola di Hahnemann ha dotato di una materia Medica pura, lo dirà a suo tempo una *Introduzione* e lo dirà meglio di quello che una semplice *Avvertenza* può dire. È vero che il debito delle Introduzioni è di venir prima e non dopo, ma noi siamo persuasi che il dare dei fatti prima di dare delle promesse non può guastare: e le Introduzioni, si sà, promettono sempre, è loro dovere: nostro sarà di mostrare coll'opera che vogliamo attenere più di quanto potremmo promettere.

Le condizioni della scuola di Hahnemann in Italia sono ben inferiori a quelle di qualsivoglia nazione civile: confessiamolo pure, di tutto si manca, perfin di libri elementari, di manuali che stieno a livello dei progressi della scuola, costretti a pigliar tutto o quasi d'oltr'alpe e d'oltremare. Potremmo tuttavia rassegnarci a questa necessità se la letteratura omiopatica straniera fosse abbastanza famigliare a tutti quelli che la coltivano tra di noi: ma neppur questo. Scegliere tra la farragine delle produzioni straniere ciò che può riescire d'immediata utilità al pratico e in pari tempo di soccorso alla propagazione *scientifica* della nostra Dottrina in Italia, dovrebbe essere il primo compito nostro; e nessuno negherà che la scelta, la preferenza da darsi agli studj di materia medica e di terapia, il metodico ordinamento e perfezionamento di essi non sia ciò che di meglio va fatto. Ognun sente che la potenza, il nerbo vitale, il crine magico della nostra scuola sta lì; ma ognuno che ha pratica in queste materie, vede

subito che il semplice ufficio di traduttore o alla trista di compilatore dell'altrui non può essere nè bello nè efficace nè rispondente al concetto che vorremmo attuare. D'altronde se monografie o commenti a mò di quelli che si vorrebbero e che si cercò di fare per noi col presente non mancano alla scuola nostra, non abbondano nemmeno. Gli studj dell'Hartmann sull' Aconito, la Bryonia, il Mercurio (1), la Chamomilla, la Belladonna, la Noce vomica (2); del Peschier sulla Chamomilla (3); del Wurmb sull'Arsenico (4); del Meyer sull'Aconito, la Platina, la Sepia (5); di Morello (6), di Reil sull'Aconito (7); dell'Espanet sull'Argento metallico (8); dell'Hyrschel sulla Bryonia sul Rhus toxicodendron (9) ec. sono lavori preziosi e alcuni mirabili, ma oltrechè poco noti alla pluralità dei nostri Colleghi, quale per un verso quale per l'altro deficienti, imperfetti, e tali da permettere anzi da comandare a chi vien dopo il far di più e di meglio. Rifondere almeno i duplicati, ritoccare e riprodurre i degni di esserlo, compiere gli abbozzati, rifare i male fatti e far di pianta il resto, tale sarebbe il nostro disegno: non vano, se assecondato dall' opera e dal consiglio dei cultori dell' omiopatia in Italia. Ma torniamo a noi.

Un commento suppone un testo: e noi sì per economia di spazio, sì per lasciare al posto che le compete la materia Medica pura, raramente lo riprodurremo in *extenso*, rimandandovi addirittura il nostro lettore quando occorra. Al testo di Cantaride contribuì primamente Hahnemann fin dai *Fragmenta de viribus medicamentorum posi-*

---

(1) Weber die anwendung der Arzneien ec. Leipzig 3185.

(2) Weber die anwendung der N. vom. ec. Leipzig.

(3) Biblioth. Homoeopath. de Geneve 1. Serie.

(4) Oestr. Z. f. Homoop. 1. 3. s. 25.

(5) Hom. Vierteljahrschrift Bd. 1. III. IV.

(6) Giornale di Medicina Omiopat. per G. Placci, Bologna 1844 vol. 10. 11.

(7) Reil's Aconit. Preisschrift übersetz. Versione inglese per D. Henry New York 1859.

(8) Journal de la Soc. Gallic. d'Hom. 1. Serie, vol. 4. p. 337.

(9) D. Hirschel's Grundriss der Homöopath. ecc. Versione ingl. per J. Hayle Manchester 1857.

tivis (1): in seguito gli Archivj di Stapf (2), la Materia Medica di Hartlaub e Trinks (3), il Manuale di Noak e Trinks (4) e più recentemente il Dott. Roth (5), il benemerito Benedettino della nostra letteratura, ci diedero anche per Cantaride un lavoro se non perfetto, prossimo alla perfezione. Ed è al testo francese del Dott. Roth che noi ci riferiamo e che raccomandiamo al nostro lettore. Al pratico poi non provvisto, come troppo speso incontra, che dello scarno riassunto de' riassunti che il Jahr ci porge nel suo Manuale (6) non sapremmo che dire: ma forse a lui più che ad altri non giungerà sgradito un Commento. Senza dissimularci i pregi di siffatti non di rado felicissimi riassunti, è chiaro però che di lì non si comincia ma si finisce. Hahnemann nei suoi ultimi anni era il Manuale di Jahr che avea sul tavolino nelle ore delle consultazioni, nè crediamo apporci male dicendo che il Maestro abbia contribuito personalmente alla sua prima compilazione; ma a lui ed a chi come lui avrà bisogno non di imparare bensì di ricordarsi, di cerziorarsi sarà permessa la via di scorcio: agli altri che per esser venuti all'omiopatia e per curare e guarire che guariscano senza molte fatiche, non si credono di aver rinunziato a soddisfare la propria ragione e la propria coscienza, la via maestra non parrà di troppo. Ma certo anche troppo per una Avvertenza.

I.

Gli Antichi conobbero e si valsero delle virtù specifiche della Cantaride; Ippocrate le usò nell'idrope, nell'apoplessia, nell' itterizia, nei parti laboriosi affin di accelerare l'espulsione del feto e della placenta: si usarono nell'elefantiasi dei Greci, nella leb-

---

(1) Leipzig 1805.

(2) Archiv. für die Hom. Heilk. Bd. XIII. hfr. s. p. 157.

(3) Reine Arzneimittellehere. Leipzig 1828 Bd. 1. p. 63.

(4) Handbuch der Homöopath. Arzneimittellehere. Leipzig 1843 v, 1. p. 393.

(5) Matière Médicale pure Vol. V. pag. 200. Paris 1855.

(6) Nouveau Manuel de Med. Hom, ec. 6. edition Paris 1855.

bra degli Arabi, nè men note furono le loro proprietà emmenagoghe le quali in un colle afrodisiache procurarono alla Cantaride quella triste celebrità che tutti sanno. Che se esse al paro di tutte le sostanze ch'ebbero nome di abortive, mal risposero alle intenzioni criminose, e se terribili casi di satiriasi di sfacelo dei genitali, di avvelenamento acuto e mortale, conseguitarono al loro abuso, ciò non valse a disarmare la medicina di un farmaco il quale, come accadde dei più potenti e più preziosi, traverso le esagerazioni della lode e del biasimo ebbe in sè tanto da superare gli ostacoli dell'una e dell'allro.

Esatte descrizioni degli accidenti acuti o immediati prodotti dalle Cantaridi, n'abbiamo a dovizia: quelle tramandateci da secoli concordano pienamente con quelle dei contemporanei: Dioscoride, Galeno, Rhazes questa volta ponno dar la mano a Paré, Alibert, Orfila. Men nota e degna d'esserlo più sarebbe la storia o piuttosto la verificazione dell'avvelenamento cronico, lento, e tuttavia mortale di cui le Cantaridi a detto d'alcuni, sarebbero capaci. Non ci arresteremo alla soluzione di cotesta interessante qnestione, sfuggita all' accuratezza dei più noti trattatisti (1): ci basti accennare come l'arte del veneficio secreto tornata in onore e ad insolita perfezione nel XVI e XVII secolo, soprattutto in Italia, sapesse trar partito di cotesta a noi ignota potenza della Cantaride: e come la famosa *Acqua Toffana o Toffania* (dal nome della nuova Circe che ne facea spaccio) o *Acquetta di Napoli*, non fosse, secondo alcuni, che una mistura di Opio e Cantaridi in date proporzioni. È ben vero che i suoi effetti, quali li troviamo descritti somigliano perfettamente a quelli dell' avvelenamento cronico mediante l'arsenico, e che si trattasse di misture arsenicali o di sali neutri d'arsenico era pure l'opi-

---

(1) Di cotesta lacuna ci avvedemmo leggendo il capitolo *Secret Poison* nell'opera del Beckmann *A Hystory of Inventions Discoveries and Origins*. Versione Ingl. London 1846 vol. 1. p. 47.

nione di Hahnemann (1): di gran peso senza dubbio, e per noi e per chissisia; ma l'altra soggiunge il Beckmann *secondo la quale Opio e Cantaridi ne sarebbero i componenti ebbe ultimamente tali e tante confermazioni da indurci a credere che più d'una di siffatte acque stigie avessero corso* ecc. (2). Che se il giudizio è reso ancor più difficile dallo stato d'associazione delle due sostanze venefiche e quindi dalla parte che si dovrebbe anzi tutto assegnare a ciascuna, giova però considerare che l'opio in minime dosi (come dovea essere in quelle famose gocce d'acqua che nè dal colore nè dall' odore nè dal sapore, come ci narrano, potevano tradirsi) anche continuate per anni difficilmente avria potuto alterare ben addentro la salute: e ce ne fan fede individui sui quali la lunga abitudine ha reso l'azione quotidiana dell'Opio pressochè insignificante e negativa, dirò quasi, perchè la sola interruzione dell'uso li fa accorti d'una tal quale deficienza nei loro atti fisiologici. D'altronde se notissimi sono l'abuso e gli effetti di questo come di molt'altri farmaci narcotici, esilaranti ec., dell'abuso però e degl'effetti delle Cantaridi a piccole dosi continuate a lungo, nessuno, ch'io mi sappia, n'ebbe o ne ha notizia che possa contentare i cultori delle scienze naturali. Nondimeno fra i non pochi punti di contatto esistenti tra l'azione dei preparati arsenicali e delle Cantaridi, e che noi chiariremo in seguito, non vogliamo tacere fin da quì quello che additerebbe del paro nei due veleni irritanti un' azione dinamica, profonda, permanente nell'organismo vivo dopo la cessazione dei fenomeni acuti e l'eliminazione della causa materiale. Nei nostri Annali leggiamo di un idividuo il quale nove anni dopo un grave avvelenamento di Cantaridi risentiva tuttavia i fenomeni caratteristici di questa sostanza (3): nè saria difficile recare altri

---

(1) Weber die Arsenikvergiftung Leipz. 1786 8. p. 35.

(2) Vedi la penultima nota..

(3) Homöopathische Bekehrungs. Episteln ec. von. D. Y. Dresd. U. Leipz. 1837 Ersts. hest. p. 84.

documenti comprovanti cotesta persistenza d'azione, ma dal poco che accenniamo è manifesta la probabilità dell'opinione a cui inclina il Beckmann: opinione del resto che a trarla dallo stato di probabile non varrebbe altro argomento da quello infuori delle metodiche sperimentazioni della Cantaride sugli animali in modo da determinare se è possibile quelle lenti eppur mortali intossicazioni a cui la storia dei veneficj allude.

II.

Che le Cantaridi sieno capaci di provocare moltissimi accidenti e talora formidabili non solo quando date internamente, ma anche quando applicate alla cute in forma di vescicatorio; nessuno l'ignora o dovrebbe ignorarlo. È incontestabile che tali accidenti sono più rari, meno intensi e più rimediabili allorchè usate esternamente che non internamente, ma se noi gettiamo uno sguardo retrospettivo sulle vicende istoriche del nostro farmaco, vediam questo di singolare, che gli antichi s'attenevano all'uso interno delle Cantaridi, che solo da Archigene (citato da Aetio) e più tardi da Areteo datò l'uso esterno, e che soltanto dalla seconda metà del secolo XVI in poi si generalizzò quest' ultimo modo e andò scadendo il primo.

Il *perchè* è un libro troppo indecifrabile in terapia per presumere di trovarne quì uno che abbia un po' di senso o almeno che faccia mostra d'averlo. Ciò che possiamo dire di sicuro si è che questa variazione di moda non derivò tanto dall'intenzione di evitare gli accidenti dell'uso interno, quanto da nuovi criterj terapici che presiedettero e con poche modificazioni, presiedono tuttora alle loro applicazioni esteriori. Le Cantaridi applicate alla cute producono una serie di fenomeni troppo noti perché ci arrestiamo a descriverli in questo punto: attirare gli umori, derivare la malattia, sostituire, trasporre, iscuotere ed altrettali criterj era naturale che balenassero nella mente agli uomini dell'arte: ed ec-

coti le Cantaridi pigliar posto tra i più lodati arnesi delle medicazioni indirette, topiche, decorate pure ai nostri dì del nome di *irritanti*, *sostitutive*, *rivellenti*, *traspositive*, *spoliative* ec. (1). Delle loro eminenti proprietà specifiche, dirette, poche, insufficientissime parole, condite all'uopo di uno scetticismo che sarebbe meno singolare se la credulità onde gli allopatici fan fede tant' altre volte non ci facesse dubitare assai delle ragioni filosofiche del loro credere e discredere, del loro negare ed affermare. Gli Autori dell'opera in discorso, trattando della Cantaride non vedono più in là del vescicatorio: e sia pure; del modo di provvedere ai molti inconvenienti che ne risultano: ed è bene; ma quando consacrano una lunga tirata alla così detta *medicazione irritante sostitutiva* ec.; quando riferiscono a coteste medicazioni generali i benefici effetti di tanti agenti speciali, dimenticano essi che l' azione di ciascuno, che l'azione per esempio della Cantaride non è limitata nè limitabile alla parte su cui opera localmente e alle conseguenze dell'azion locale? Che cioè l'azione topica generica, non elide la dinamica la specifica? Che il riferire esclusivamente all' una ciò che devesi per lo meno riferire ad ambedue è in buona terapia un procedere tanto gratuito, quanto illogico? Che pertanto la loro fiducia nelle *sostituzioni*, *trasposizioni* ec. è ancor meno filosofica del loro scetticismo nelle azioni specifiche?

È triste e scoraggiante e dirsi, ma in Medicina gli elementi di ciò che costituisce un *fatto*, moltiplici, reconditi, variabili per natura propria, è così raro che l'osservatore arrivi a comprenderli nella loro integrità, è così raro per conseguenza il fatto che sia probante, la conclusione che sia scientifica, che è meraviglia come s'invochino fatti ed osservazioni manifestamente deficienti nella loro costituzione elementare, a sostegno di ragioni forse più deficienti ancora.

---

(1) Traité De Mat. med. et Therap. par Trousseau et Pidoux vol. 1, p. 399.

In quante malattie non s'abusò e non s'abusa delle applicazioni dermatiche della Cantaride? Non ne drizzeremo la lista per timore di piantar quì un indice nosologico in forma; ma in quante di quelle stesse malattie la Cantaride data sola internamente non riescì altrettanto salutare? In quanti casi i buoni effetti che si riferiscono tuttora alle teoretiche rivulsioni, irritazioni sostitutive, traspositive ec. non si dovrebbero anzi riferire alle reali virtù specifiche di questo farmaco? Valga un esempio: quello dell'applicazione di un enorme vescicatorio al petto dei malati di pneumonite e di pleurite in qualsiasi stadio della malattia, pratica non nuova ma nuovamente messa in onore da M. Gendrin che se ne loda assai, dicono i precitati autori (1), i quali ce la mettono d'innanzi se non come pratica molto lodevole, certo come esempio ed argomento della validità e razionalità delle medicazioni irritanti, traspositive. Ma chi non dubiterà forte di cotesti razionalismi riflettendo che le Cantaridi si rinvennero efficaci usate solo internamente contro la pneumonite e la pleurite? La scuola del Controstimolo (2) e più tardi la nostra (3) non mancano di osservazioni, di fatti comprovanti un azione che nessuno certamente potrà dire irritante, traspositiva. Ond'è che il Giacomini dicendo » che a torto i pratici » attribuiscono all'antagonismo nervoso, alla rivul- » sione, alla controirritazione quei vantaggi che » nelle malattie essi ottengono dall'applicazione dei » vessicanti fatti colle Cantaridi » (4) non va lungi dal vero: e prima di lui Most, Alexander, ed altri osservavano gli stessi buoni effetti, volgarmente riferiti al vescicatorio anche dalle semplici bagnature colla tintura di Cantaride, *absque vesicatione et revulsione*; ma chi più al vero s'accosti, o Giacomini

---

(1) Ib. p. 415.

(2) Giacomini, Trattato filosofico ec. dei soccorsi terapeutici Vol. II. p. 197.

(3) L'Art. Medical 1857 Vol. V. p. 9.

(4) Op. cit. p. 202.

colle proprietà ipostenizzanti, controstimolanti da lui attribuite alle Cantaridi, o la nostra scuola colle specifiche, vedremo fra poco. Ciò che fin da quì va messo fuor di questione si è l'azione dinamica, specifica delle Cantaridi, contemporanea alla topica: il che non equivale già ed una assimilazione che da noi si faccia degli effetti indotti dalle Cantaridi nel corpo vivo dai due differenti modi di applicazione, vale bensì a giustificare l'ammissione nelle nostre Patogenesie de' fenomeni dinamici, specifici devoluti tanto all'un modo che all'aitro.

III.

Questione importante, almeno in apparenza, sarebbe quella dell'esclusione della Cantaride come *Vescicatorio*, a cui la scuola di Hahnemann la condannò ormai da mezzo secolo. È giusta, è inappellabile cotesta condanna? Se la Medicina contemporanea ha il torto gravissimo di dimenticare le vecchie tradizioni, di far sì poco caso dell'uso interno della Cantaride, la nostra scuola dimenticandone gli usi più moderni può andar scevra d'ogni taccia? Noi ci sentiamo troppo sicuri per diffidare o per rispingere le proposte d'alleanza, di conciliazione tra i metodi e i mezzi curativi più divergenti tra di loro, ma convergenti del paro allo scopo supremo della Medicina, al *guarire*. Uno dei nostri periodici, *l'Art Médical* (1), che propugnando la causa dell'Omiopatia inscrisse sulla sua bandiera *il progresso nella tradizione*, non esita a rendere omaggio alle Cantaridi in forma di vescicatorio dopo di aver formulato alcune indicazioni per il loro uso in forma d'infinitesimi. *Le véritable médecin ne doit négliger aucune des ressources de son Art.....* e più sotto: *tout en puisant à la source nouvelle et féconde de l'homoeopathie nous entendons toujours tenir compte des faits acquis par l'expérience et consacrés par la tradition.* Ma tra i fatti acqui-

---

(1) Vol. V. p. 20.

siti dall'esperienza e consacrati dalla tradizione havvi però una profonda distinzione a fare; vi sono de' fatti che non appartengono ad alcuna scuola, o meglio che nessuna scuola può logicamente subordinare, esplicare per i propri principj: e stanno per conseguenza tuttavia sotto il dominio puro dell'empirismo: ve ne hanno altri che bene o male le scuole più opposte esplicano nei modi più opposti : ve n'hanno altri infine che a dispetto delle consecrazioni sperimentali e tradizionali una scuola già ricca e feconda di fatti, può lasciar da un lato senza temere povertà. Perchè una scuola che ordinò a scienza una serie immensa se non la totalità dei fatti terapici, qual'è l'omiopatia, s'induca ad accettare un fatto che non è esplicabile dal suo principio scientifico, che lo è nel modo più contradittorio da tutte le altre scuole, che in sostanza è un fatto empirico e nulla più, bisognerebbe almeno una condizione: la conoscenza, vogliam dire, di qualche indicazione, e sia pure empirica ma certa e precisa almeno, fra malattia e medicazione. Ed era con molta aspettazione che noi leggevamo nel periodico ora citato: *cette seconde méthode* (delle applicazioni topiche) *a aussi ses indications*: però i valenti collaboratori credettero miglior consiglio di serbare un silenzio che dubitiamo assai vorranno rompere in un futuro prossimo o remoto, di cui pure ci lusingano. E vanamente noi cercheremmo alla stessa allopatia, la quale o le toglie dalle solite ipotesi intorno alla natura, alle cause delle malattie a cui vuol dar battaglia coi vescicatorj, e Dio ci scampi da siffatte indicazioni, o le toglie dalla reale obbiettività di una data forma patologica e oltre all'assoluta carenza della precise indicazioni che noi invochiamo non ve n'ha pur una di siffatte forme contro cui l'opportunità, i beneficj, la validità dell'uso esterno di Cantaride non siano state e non siano tuttavia o contestate o contestabili.

Ognun sa che il vescicatorio è per le vecchie scuole una parte integrante del così detto apparato

antiflogistico: l'indicazione quindi, questa almeno, dei vescicatorj nella gran classe delle infiammazioni, dovrebbe essere certa; ma se la certezza delle loro indicazioni avessimo a dedurla da essa, vaga e generale sì ma fondamentale ad ogni modo, comincieremmo assai male. E innanzi tutto il vescicatorio è veramente antiflogistico? cotesta proprietà è provata? la vecchia scuola conosce davvero l'arme che maneggia prima di valersene? Risponderanno per noi i discepoli delle scuole passate e presenti.

Sachs (1) degli effetti positivi della Cantaride, sia internamente che esternamente usata, conclude » *pro-* » *movere esse locali infiammazioni delle membrane* » *mucose del sistema vascolare, e recare nel san-* » *gue che vi trapassa la stessa violenta irritazio-* » *ne e per poco infiammazione* ». Most (2) osserva che » *l'uso topico delle mosche di Spagna non* » *solo produce locale infiammazione, ma bene spesso* » *come pensano molti pratici, diffusa a tutto l'or-* » *ganismo* ». Altrove (3) leggiamo: » *Il più no-* » *tevole degli effetti generali de' vescicatorj è una* » *specie di febbre notata dagli autori col nome di* » *febbre dei vescicanti. È dessa patentissima dopo* » *l'applicazione di vescicanti molto estesi, e vuol-* » *sene tener conto nell'aumento de' fenomeni pa-* » *tologici e soprattutto nel suo raddoppiare d'in-* » *tensità che spesso succede alla loro applicazione* » *onde non attribuire alla malattia l'effetto del* » *rimedio. L'effetto delle Cantaridi sul sistema* » *sanguigno è evidentissimo e il meglio pronunziato* » *fra quanti esse son capaci di produrne: ne ri-* » *sutano tutti i fenomeni appartenenti alla circo-* » *lazione aumentata, come sudore, calore, ansie-* » *tà, ecc.* ». Thomson (4), W. Alexander (5), Tho-

(1) Handworterb. d. pract. Arzneimittellehre. Königsb. 1830. n. 1. p. 712.

(2) Encyclop. Handworterb. d. Arzneimittelehre. Rosfock ec. Schwerin. 1841 p. 216.

(3) Diction. des Sciences Médicales. t. LVII. p. 364.

(4) Lectures on Inflammation p. 361.

(5) Med. Vers.n. Erf. aus d. Engl. Leipz. 1773 p. 180.

mas Withers (1), Kraus (2), Brande (3) ed altri senza numero convengono più o meno esplicitamente nel riconoscere alla Cantaride ossivero al viscicatorio un' azione irritante, eccitante, flogistica, locale e generale. Ma che in Medicina la concordia nelle premesse non sia una garanzia sufficiente per la concordia nelle deduzioni, ce lo provano quelle che i rispettabili autori citati e da citarsi seppero tirare dall'azion propria di Cantaride.

È chiaro che la sola deduzione logica, la sola consentanea al principio più o men riconosciuto da *tutte le scuole* in opposizione colla nostra, sarebbe stata, sarebbe il bando delle Cantaridi dall' elenco degli antiflogistici, dalla terapia della flogosi. E diffatto, chi per amore di logica, chi per aver osservato un non infrequente nocumento del vescicatorio, la schiera dei suoi nemici non fu mai piccola (4): che se d'altra parte i fatti indubj dei beneficj di Cantaride in questa classe di malattie non permisero e non permettono a molti pratici di rinnegarle, il loro appello alla sperienza, i loro compromessi teoretici, le loro restrizioni non salvano certo la loro pratica dalla nota di empirica, le loro teorie da quella d'inconsistenza, le restrizioni dalle contradizioni più aperte.

Gli è così che Sachs, Alexander, Withers (5) inclinandosi davanti la sperienza in blocco, non si permettono di formularne alcuna indicazione o controindicazione; gli è così che Most (6) tira in campo l'azion specifica sui reni e sui nervi spinali: che Monch (7) consiglia le Cantaridi nelle

---

(1) Bemerk, üb. d. tehler bei d. Gebr. d. Arzneim. ecc. aus d. Engl. Leipz. 1776 p. 182.

(2) Phil. pr. Heilmittellehere Gött. 1831, p. 556.

(3) Handb. d. Mat. Med. ec. Pharm. übers v. Wolff. Leipz. 1826 v. 1. p. 69.

(4) Withers. loc. cit.

(5) Op. cit.

(6) Loc. cit.

(7) System. Lehere v. d. Gebranclist. Arzneimittel. 2. Aufl. Marb. 1792, p. 392.

malattie acute » *quando vi sia assenza d'irritabilità* » *o eccesso ma parziale* » (che luminosa indicazione!): che G. A. Richter (1) una volta c'insegna doversi le Cantaridi adoperare allorquando intendasi derivare fortemente i fluidi organici, e un'altra allorquando intendasi aumentare la loro plasticità: proprietà ch'egli accorda in alto grado alle Cantaridi e che come ognun vede va a nozze con quell'altra della fluidificazione! Gli è così che Thomson (2) erige in legge, che il sollievo procurato dalle Cantaridi nell' infiammazione è proporzionato al grado d' infiammazione ch'esse promovono: che Sachs (3) vorrebbe erigere a principio generale il curare l' infiammazione coll'infiammazione, cioè mediante trasformazione de' suoi gradi e della sua specie: che Kentish (4) bilanciando l'indicazione delle mignatte e de' sedativi con quella degli stimolanti e delle Cantaridi nelle infiammaztoni locali, esce a dire » che qualunque parte del sistema organico in » cui abbiavi aumento assai forte d'azione de- » ve mantenersi eccitata, benchè in grado minore, » sia dallo stimolo stesso, che cagionò l' aumento » d'azione, sia da qualch'altro che più davvicino » l'assomigli, finchè grado grado l'azione straordina- » ria rientri nella normale, fisiologica »: e le Cantaridi farebbero quest'ultimo ufficio. Ê così che noi vediamo una buona mano di osservatori non dimentichi dell'azion propria del farmaco distinguerla dalla curativa, mentre altri senza numero, come a cagion d'esempio tutti gli adepti del Controstimolo, confonderle perpetuamente e non veder nel vescitatorio che un agente deprimente, ipostenizzante: molti non considerare nel vescicatorio che l'azion topica, immediata, moltissimi subordinare questa alla generale, dinamica che per gli uni eccita, per gli altri

---

(1) Ausf. Arznaimittellehere. Berl. 1829. v. IV.
(2) Op. cit. p. 361.
(3) Op. cit. p. 723.
(4) Cooper. Dictionary. vol. 1. p. 211.

abbatte, per altri non fa nè l'una cosa nè l'altra; molti raccomandarlo nell'invasione della flogosi, altri nella sua maggiore intensità, e molti condannarlo nel primo nel secondo, o nel terzo caso, ed anche in tutti; sicchè se all' empiasto vescicatorio, come empiastro, noi non vorremo contendere un azione qualche volta benefica, ognun vede che per tutto il resto la matassa è troppo arruffata perchè il dipannarla sia molto possibile ad alcuno, o molto utile a noi.

Però la Cantaride anche in forma d' empiastro, appartiene a quegli enti privilegiati del dono dell'onnipresenza nelle classificazioni delle scuole. Ora antiflogistico, ora eccitante, ora antispasmodico, ecc. il vescicatorio sa cambiar natura, attitudini, proprietà conforme i bisogni, le indicazioni che lo si vide o si volle fargli adempire: e queste sue condiscendenze, indizio d'una rara flessibilità di carattere, ognun vede qnanto poco possano ajutare la scienza a trovargliene uno, a fissarne il vero.

Nelle febbri, dalle sinocali alle adinamiche, tifoidee, il vescicatorio non mancò di eulogisti nè di detrattori. Pringle (1) nella febbre carceraria; Mouro, Riverio, Etmüller nella petecchiale e nella tifoidea, lo raccomandano, quanto Percival, Withers, Gilchrist, Baglivi (2), o esitano a dirne bene o lo condannano ricisamente. Home (3) mette il vesicatorio tra i migliori presidj nelle malattie spasmodiche e per contro Brande (4), Tbomson (5), Sundelin (6), affermano non giovare, bensì accrescere lo stato spasmodico. Chi non avrebbe pensato ai vescicanti in faccia alla gran legione delle malattie croniche, afebri-

(1) Noak u. Trinks op. cit. p. 411.
(2) De usu et abusu vescicant. Opera omnia.
(3) Klin. Vers. übers Leipz. 1781 p. 191.
(4) Op. cit.
(5) Verein. Pharm. der Lond. Edinb. u. Dubl. ec. Leipz. 1827 p. 118.
(6) Handib. d. Speciell. Heilmittellehere. 2. Aufl. Reulinsen 1832 v. 1. § 447.

li? Si usarono diffatti e si usano: indicazioni? Zero sempre: vantaggi e guarigioni? In virtù del *post hoc* forse, del *propter hoc*, ci si conceda di dubitarne assai.

Nè si creda che i più recenti progressi delle scienze mediche abbiano rischiarato la questione del vescicatorio o avvantaggiato di qualche cosa il pratico: chè se ai dì nostri s'è progredito in qualche cosa, si è appunto nel riconoscere la nessuna armonia tra vescicatorio e progresso e, peggio, scienza. A chi ne volesse una prova raccomandiamo le famose *Séances de l'Académie de Médecine* di Parigi (1); le discussioni sui metodi e le dottrine della rivulsione, che pur sono tanta parte della vecchia medicina se non anzi il fondamento stesso di tutte le scuole del *Contraria contrariis curantur*, ch'il crederebbe? si succedono e s'assomigliano per concludere: gli uni (i conservatori) che i revulsivi non è bene abbandonarli affatto perchè il pratico può valersene *quand il ne sait plus quoi faire* (sic): gli altri che il pratico non è possibile riesca a scuotere i pregiudizi che glieli impongono, abbenchè i revulsivi non sieno *que les ressources de l'ignorance ou de science à bout de moyens* (sic). E se le parole di un Velpean, di un Malgaigne, di un Bousquet, di un Piorry, tenderebbero come ognun vede, a sbarazzare la medicina di una triste eredità, sarà forse l'omiopatia che s'affretterà a raccoglierla?

E se per colmo di misura un mezzo che manca di regole per usarne e di prove scientifiche del suo buon uso, è irto di pericoli che l'allopatia istessa non si dissimula (2), sarà forse l'omiopatia che chiuderà gli occhi della ragione per fare un bene dubbio, per caso, o un male probabile per pregiudizio?

---

(1) Moniteur des Hôpitaux, 1855, 1856.

(2) Ognun sa che molti casi di diatesi purulenta, come ne fan fede Morgagni, Parè, Velpeau ecc. di eczema sì acuti che cronici e talora ribelli ad ogni trattamento, di resipole ecc. ripetono l'origine loro dai soliti vescicatorj come attestano i citati Trousseau et Pidoux, il Valleix, il Grisolle, il Bouillaud ecc. ecc.

Non crediamo sieno mestieri altri argomenti a giustificare la nostra scuola del disuso, dell'oblio, in ch'ella ha tenuto e terrà cotesto mezzo delle applicazioni esterne di Cantaride, il quale per ciò che in sè può avere di mezzo diretto, specifico, è di gran lunga superato dall'uso interno, e per ciò che ha d'indiretto, di generico è pareggiato ed anche vinto da molti altri (1).

IV.

Le Cantaridi tanto nelle loro applicazioni esterne, come nella loro amministrazione interna in grosse dosi, in dosi mortali, danno luogo a due ordini di fenomeni che la scuola del Controstimolo giustamente notò e distinse: in meccanico-chimici e in dinamici.

Vitaliste amendue, la scuola di Hahnemann e di Giacomini, ambedue sperimentali, se si toccano nelle distinzioni, si separano già nel concetto che ciascuna se ne forma.

Per *meccanico-chimica* o *materiale* che vogliasi dire, noi intendiamo l'azione che la Cantaride ispiega direttamente sui tessuti, cutaneo o mucoso coi quali viene a contatto: per *dinamica* quella che mediante la vitalità, s'esercita su tutto l'organismo. Ma per la scuola del Controstimolo, ch' il crederebbe? l'azione dinamica non s'esercita che in virtù dell'*assimilazione* del farmaco.

Taciamo l' improprietà del termine *assimilazione*, ad indicare la presenza, il trasporto (a dir molto) nella trama organica di una sostanza inassimilabile, taciamo la lacuna immensa che correrebbe tuttavia tra il fatto dell'assimilazione e dei fenomeni dinamici che ne deriverebbero: noi domandiamo solo: per ispiegare la sua azione, la Cantaride dev'essere assorbita, essere materialmente presente nell' organismo?

(1(Merat Delens, Dictionnaire ecc. Art. *Meloe vescicat.*

Rispondiamo del no, perchè 1.° assimilazione, assorbimento, presenza materiale della Cantaride, la scienza non constatò ma *presuppose*. 2.° si constatasse pure, non ci esplicherebbero per questo il ma gistero de' fenomeni in questione 3.° credesse pure di esplicarli, ma una spiegazione alla quale non potrebbe partecipare che una piccola frazione non la totalità di tali fenomeni, farà sempre dubitare della sua giustezza anche là dove par giusta.

Le Cantaridi agiscono energicamente sull' organismo vivo anche *a distanza* ; vertigini, oftalmie, epistassi, singhiozzo, disuria, ematuria, febbre, sono accidenti non rari in chi s'espone alle loro emanazioni, in chi si riposa non ch'altro all'ombra degli alberi su cui quegli insetti si raccolgono (1). L'ematuria può essere determinata dal solo tenere delle Cantaridi secche nelle mani (2), dal portarle addosso incartocciate. Le Cantaridi basta metterle in contatto colla cute , anche in minima quantità , anche *separate dalla cute* mediante un foglio di carta per produrre dolore, calore, rossore, flicteni nel tessuto sottostante, e in pari tempo un eccitamento generale, una specie di febbre infiammatoria (3), e non di raro disuria ed ematuria; il che se può essere un *indice évident de l'absorption de quelque principe des Cantharides*, l'evidenza scema d'assai dopo l'osservazione che tali accidenti occorrono tanto più frequentemente quanto più *la préperation qu' on emploie contient ces insectes en nature et grossierement pulvérisés* (4); nè le precauzioni più diligenti riescono sempre a salvare dall'ematuria e dall'oftalmia le persone addette alla loro raccolta e i farmacisti obbligati a polverizzarle (5) , e bastò l' aver

(1) Merat De Lens p. 306.
(2) Boyle id. ib.
(3) Merat. loc. cit.
(4) Merat id. ib.
(5) Malattie degli artigiani ec,

osservato troppo davvicino la Cantaridina sottoposta alla sublimazione per portarsene una acuta infiammazione vescicolosa delle congiuntive (1).

Potremmo ingrossare la filza di cotesti esempj d'azione per così dire, virtuale, farmacodinamica, se potessimo credere il nostro lettore ignaro dei moltissimi in istretta analogia coi citati; si rammenti solo l'azion purgativa che molte sostanze ponno spiegare fiutate, toccate, applicate alla cute solamente: e chi ha tanta forza d'*immaginazione scientifica* da vedervi in gioco l'assorbimento, non si ricuserà, speriamo, di vedere in certe mosse di corpo l'*assorbimento* della paura per esempio che le produce.

Che il nostro intelletto si sforzi di assegnare una causa sensibile ad effetti che cadono sotto i sensi, è naturale, e l'indagine lodevole: ma che l'intelletto nostro, accertate le condizioni sensibili di relazione possa acquetarsi come a questione definita, possa vedervi altro che un passo verso il miraggio d'una petizione di principio sempre uguale, questo parrà certo singolare a chi ben badi. Che! l'azione di una dramma, di un grano di farmaco, è forse meno meravigliosa e inesplicabile di quella di un infinitesimo hahnemanniano? Forse che il grano perchè intero, può render ragione del suo operare, meglio delle sue frazioni perchè infinitesime? Forse che la materia può render ragione intera degli stessi fatti materiali? Posarsi quest'ovvie questioni è tanto facile quanto arduo il risolverle: ma noi vorremmo che il pratico non dimenticasse di posarsele, almeno prima di trinciar sentenze, sulla posologia hahnemanniana.

Nella *disuria*, nell'*ematuria*, non che nel *brucior d'uretra*, nel *dolore di vescica e dei reni*, Giacomini per esempio vede l'azione meccanico-chimica della Cantaride *assimilata*. Non ripeteremo che gli è questa una affermazione tutta gratuita, domanderemo

---

(1) Merat ecc. Art. Cantharidine.

solo: ma com'è che la Cantaride data nella forma più assimilabile, in tintura allungata, invece di siffatte azioni meccanico-chimiche ne provoca di ben diverse, se non di opposte? mentre in natura accostata soltanto alle mucose, data in forma solida, e pertanto assai meno assimilabile, gli effetti della pretesa assimilazione sono assai più rapidi ed intensi? È questa una osservazione pratica a cui pare alludesse anco Galeno, dicendo: *si sola exhibeatur* (Canth.) *vescicam exulcerat* ecc. mentre mista ad altro, non fosse che ad acqua, come usavano gli antichi, *auxilium vescicae praebet et urinam magnopere provocat* (1); e tra i moderni Cloquet non dubitava di affermare che non v'ha se non la Cantaride in natura, sia topicamente sia internamente usata che produca la stranguria, mentre la loro tintura favorisce al contrario la secrezione e l'emissione delle orine (2): fatto già implicitamente confermato dalla preferenza data da molti pratici (come, Baumès, Lange, Frank, Schneider, de Meza) alla tintura alcoolica di Cantaride, nei casi d'uso interno. È vero che l' osservazione non è concludente, 1.° perchè dall' effetto curativo di una sostanza, qual'era la Cantaride in mano di tali pratici non è legittima la deduzione de' suoi effetti puri: 2.° perchè molti altri pratici (come Smith, Léger, R. Thomas, Werlhoff, Groenvelt, ecc.) usarono altrettanto felicemente delle Cantaridi in natura, in boli, in polvere, in casi appunto di cistite', di stranguria, di soppressione delle orine, ecc. 3.° perchè gli avvelenamenti e gli sperimenti puri colla Cantaride, l'addimostrano capacissima di azioni opposte ed alternanti sui diversi non solo ma sugli stessi individui; nondimeno per ciò che spetta l'argomento dell' *assimilabilità* Giacominiana nessuno al certo vi troverà a ridire.

---

(1) De simplic. med. facult. lib. II.
(2(Merat. ecc. p. 313.

Nè parrà strano il vedere una scuola vitalista mendicare ragioni ad un materialismo assai poco razionale, quando si rifletta che una scuola la quale nei fatti vitali non sà nè vuol vedere che delle *quantità*, non mai delle *qualità*, costretta dall'evidenza delle cose ad ammettere dei fatti inesplicabili dal suo dualismo dinamico, dovea pure o rilegarli, come fece, tra i meccanico-chimici e parere conseguente, od accettare spiegazioni da un dinamismo vitale, non duale, ed essere inconseguente. Giacomini preferì il parere all'essere: con quanto beneficio del vero avremo campo di vederlo meglio in seguito.

Noi qui accettando la distinzione dei due ordini di fenomeni provocati dalla Cantaride, l'accettiamo non solo in referenza alla sostanza perturbatrice, ma all' organismo perturbato, e concludiamo: *la Cantaride per via dinamico-vitale essere capace di perturbare materialmente l'organismo vivo.*

V.

Una ragione di ordine, di metodo ci imporrebbe di presentare anzi tutto al lettore un quadro, una sintesi, della Patogenesia di Cantaride: ma preferiamo di farla emergere 1.° dalla discussione delle teorie intorno al modo d'agire, 2.° dallo studio analitico delle sue applicazioni terapiche. E se non ci sarà dato di evitare delle ripetizioni, d'altronde inevitabili, non crediamo che le poche a cui saremo costretti da questa maniera di studio, potranno nuocere gran fatto all'economia del lavoro, od alla pazienza del lettore.

La Cantaride al pari di tutti gli individui farmacologici, soggiacque nei diversi tempi alle diverse teorizzazioni che si disputarono il campo della medicina: bisogna però confessare che al pari di tutti i farmaci dotati di eminenti proprietà specifiche, la Cantaride sfidò tutte tutte le teorie della medicina

dei venti secoli, perchè tutte incapaci a rendere ragione del grande fatto della *specificità*. Con ciò non vogliamo dire che l'arte non abbia assai bene e talora mirabilmente saputo valersi della virtù specifica dei rimedi: ma arte empirica era dessa, non scientifica, e quanto più empirica, quanto più nodrita dal semplice dato sperimentale, clinico, analogico, quanto meno paludata di argomenti teoretici, tanto più felice, tanto più immune da erramenti. È così che se noi interroghiamo i migliori pratici che da Ippocrate a noi si valsero della Cantaride, li vediamo abbastanza larghi, precisi e concordi nelle risposte che riguardano l'uso del farmaco, non così in quelle sulla ragione dell'uso. Queste i buoni antichi le tacquero o le sottintesero nelle generiche teorie umorali che per buona fortuna la nostra epoca ci dispensa oramai dal confutare: e i buoni moderni infino a Brown ed anche più giù imitarono in ciò i buoni antichi; ma se usciti dalla cerchia dell'empirismo noi domandiamo alla scienza del nostro secolo una ragione del fatto e una ragione del fare, le contradizioni più flagranti in teoria e più disastrose in pratica, non fan difetto neppure sul conto di Cantaride.

Con ciò noi non intendiamo di parlare di tutte le teorie generali o parziali originate dalla considerazione di una o più serie degli effetti a cui può dar luogo questa sostanza. E giustamente osservava Sachs (1) che coteste serie sono così differenti e ripugnanti, almeno in apparenza, fra di loro da giustificare le esitanze dei teorici, le difficoltà delle spiegazioni e la manchevolezza di quelle che se ne diedero. Diffatto quando leggiamo di Joh. Ad. Schmidt (2) che definisce l'azione delle Cantaridi

(1) Handwörterb. d. pract. Arznaimittellehere Konigsb. 1830 B. d. 1. p. 712.

(2) Noack u Trinks Handb. d. Arzneimittel ec. B. d. 1. p. 408.

per un *esaltamento del sistema nervoso a spese del vascolare*, o di Pogt (1) che vede le Cantaridi *afforzare il polo espansivo del sistema nervoso di maniera che appena cotesto aumento oltrepassi il punto normale debba succedere una declinazione del polo contrattivo*, noi domandiamo a che possano servire siffatte teorie o meglio eccentricità teoriche che dalla sfera dei fatti pratici nè partono nè tornano: mentre quelle che per avventura non se ne discostano provano troppo bene l' osservazione di Sachs. L'abbiam già visto parlando del vescicatorio: guardiamo ancora un momento alle indicazioni e controindicazioni dell'uso di questa sostanza quali generalmente s'accennano dagli scrittori di terapia: esse son sempre o un riflesso o una anticipazione di teoria, la riflettono, vogliam dire, o ne sono riflesse; ebbene noi diciamo risolutamente che non v' ha indicazione per questo farmaco la quale non sia da altri segnata appunto come controindicazione, quanto dire nessuna teoria che non sia in piena contradizione con un altra.

Le Cantaridi, leggiamo in un autore, vanno escluse dal trattamento degli individui assai gracili, irritabili, iperestetici, dei fanciulli, ecc.; eppure in questi appunto, Pogt, Hufeland, Devergie ecc., ne trovano indicatissimo l'uso interno e lo raccomandano altamente. Hoppe (2) circoscrive l'attività delle Cantaridi ad una sola ed identica operazione, cioè aumento della secrezione linfatica se applicate esternamente, ed aumento della sierosa se date internamente: eppure nè Hoppe nè molti altri trovano assurda la loro indicazione nei casi di essudazione di linfa, massime da pregresse infiammazioni e in tutte le forme patologiche contradistinte da ipersecrezioni, come flussi mucosi, dissenterie, diarree, emorragie suppurazioni, colliquazioni ecc. D' altra

---

(1) Id. ib.
(2) Syst. d. Heilm. Leipz 1837 B. d. 1. p. 380.

parte Sundelin (1) trova assai problematico cotesto aumento d'attività che le Cantaridi imprimerebbero secondo alcuni, ai vasi riassorbenti, favorendo esse piuttosto in generale l'egestione, l'ipersecrezione la quale dovrebbe quindi costituire una controindicazione per il loro uso. Sundelin però vede una chiara indicazione nella gastrite, enterite, peritonite, e in genere nelle infiammazioni *dei più sensibili e delicati organi* (sic), le quali invece per Kraus, per Brande costituirebbero una delle più chiare controindicazioni. Sachs, dopo aver notato che le Cantaridi infiammano segnatamente i tessuti mucosi e sierosi, le indica appunto nelle infiammazioni risipelacee e reumatiche, cioè delle membrane mucose e sierose; ma chi fedele ai principj delle vecchie scuole non vi vedrebbe anzi la più precisa controindicazione? È vero che i vecchi principj e le controindicazioni che ne emanano non s'accorderebbero col fatto pratico, ma non sarebbe questa la prima volta che l'intelletto umano anzichè confessare l'insufficienza, l'erroneità di una teoria, dubita, nega ciò che il fatto ha di reale e di vero l'osservazione (2).

Di due dottrine però noi vogliamo ora parlare, le quali tentarono ai dì nostri di ordinare a scienza i fatti accumulati dall'empirismo intorno al nostro farmaco. L'una, la dottrina del Controstimolo poc'anzi accennata, che con grande apparato di citazioni e di sperimenti credette di concludere, la Cantaride essere un ipostenizzante cardiaco vascolare, e flogistiche pertanto le malattie contro le quali si amministrò e devesi amministrare: l'altra la dottrina delle sostituzioni, che annoverò le Cantaridi tra i presidj sostituenti alla naturale una malattia artificiale somigliante: dottrina che ambì di annestare

---

(1) Handb. d. speciell. Heilmittell. 2. Aufl. Renthingen 1832 B. d. II. p. 53.

(2) Noack. u. Trinks. loc. citat.

all'allopatia ciò che costei non potea esplicare altrimenti che colla legge hahnemanniana, diventata quindi d'un tratto il rifugio de' farmaci ex-lege anzichè la legge dei farmaci.

Stimolante per questa, controstimolante per quella è chiaro che poco ci vorrebbe a far battere l' una dall'altra le due dottrine diametralmente opposte fra di loro. Noi però rinunziamo a .ì facile vittoria, se vittoria può essere: chè dal semplice cozzo di due errori non crediamo che la verità vi possa guadagnare più che tanto: alla parte di spettatori anteporremo quindi quella di attori, e benchè non s'ignori da noi che il Contrastimolismo dopo di avere affascinato una non piccola generazione di medici, ha perduto e va perdendo terreno da se, senza che la critica abbia bisogno oramai di disputarglielo, pure lo studio diligente che Giacomini fece delle Cantaridi, i pochi frammenti di vero ch' ei pose in nuova luce, le sue sperienze sugli animali e sull'uomo sano, il tuono persuaso e persuadente dei suoi scritti, meritano certo l'attenzione di chi intende trattare dopo di lui lo stesso tema. Il Controstimolismo è moribondo, se pur non è morto: ma le traccie funeste della sua vita, delle sue opere, dei suoi errori non saranno sì presto cancellate, almeno temiamo.

Giacomini, non contento dei materiali che la Tossicologia gli avea preparato, sperimentò sui bruti e sull'uomo sano, ossia ammazzò gli uni ed arrischiò di ammazzar l'altro: quanto dire portò acqua al mare e legna al bosco, poco, ben poco aggiuugendo a ciò che già sapevamo delle caratteristiche proprietà di Cantaride. Anzi non dubitiamo di affermare che dai materiali già esistenti il Giacomini avria potuto agevolmente togliere le stesse argomentazioni, giungere alle stesse conclusioni ch' egli credette di afforzare coi nuovi, di suo.

Cosa debbasi pensare della distinzione tra azione dinamica e meccanico-chimica, l'abbiamo detto;

ammessa e rettificata la distinzione noi ammettiamo eziandio la proposizione Giacominiana intorno all'antagonismo, alla ragione inversa d' evoluzione delle due azioni. Quanto più intensa ed evidente è l'azione localizzata della Cantaride, tanto minore sarà la sua azione generale dinamica. Gli è questo un fatto che la nostra scuola non può rivocare in dubbio, dopo di averlo luminosamente addimostrato mediante lo studio di pressochè tutti gli agenti farmacologici; quanti che la vecchia medicina prodiga tuttora a dosi enormi affin di utilizzare le loro proprietà generiche, purgative, vomitive, diuretiche, diaforetiche, rivelarono adoperati d'altro modo, delle preziose, inopinate virtù specifiche! Ma se ammettiamo l'antagonismo in questo senso, e in nessun altro, le due scuole si separano affatto anche in questo punto. Chè laddove il Giacomini raccoglie sotto l' espressione di azion dinamica i soli fenomeni di lesa vitalità, noi vi includiamo, come già dicemmo, ancor quelli di lesa materia, non riferibili, non esplicabili dalla presenza di sostanza medicamentosa. Giacomini, circoscritta l'azione dinamica nell'estinzione della vita, nell'assenza o nella parvità delle lesioni materiali, conclude all'azione ipostenizzante delle Cantaridi e della Cantaridina (1). E che la dose ingente di veleno possa uccidere e uccidesse in breve ora, prima che alla azione dinamica fosse concesso di propagarsi sul campo della vita vegetativa, niente di singolare: questo fatto ci dà la misura dell'estrema energia dei preparati di Cantaride, ma dell'ipostenia cardiaco-vascolare ? Punto: e noi non abbiamo che a interrogare le storie d' avvelenamento acuto, quelle stesse che il Giacomini ci presenta, per convincerci che se il veleno può produrre talora una estinzione dei poteri vitali inesplicabile dai reperti cadaverici, tal' altra, alle stesse

(1) Che pur non sono tutt'uno nel loro modo d'agire, come si vedrà.

dosi, a minori, a maggiori, ha prodotto fenomeni di ben diversa natura; che più? negli stessi conigli morti dinamicamente, secondo Giacomini, che altro può significare lo stato congestivo, flogistico ch'egli rinvenne costantemente negli organi uro-pojetici, il turgore vascolare della vescica e in ispecie del suo collo, se non un' azione dinamica, iperstenica del veleno? Dire che il veleno è ipostenizzante qnando uccide senz'altro, iperstenizzante quando fa qualche cosa prima d'uccidere, a noi pare concetto così vago, inesatto e volgare da non meritarsi davvero quel po' di buccia scientifica in che si pretese di ravvolgerlo. Eppure tutto lo sperimentare di Giacomini si risolve in ciò: benemerito suo malgrado allora solo che nel particolarizzare i singoli sperimenti non dimentica i fenomeni specifici obbiettivi e subbiettivi che le nostre Patogenesie non trascurarono di mettere a loro posto.

Se dagli sperimenti di Giacomini sui bruti e sull'uomo sano, e da qualche storia di fortuito avvelenamento acuto il potere della Cantaride di avvilire, di deprimere, fino ad estinguere la vitalità, senza rilevanti guasti organici, è abbastanza comprovato, e se come già vedemmo e vedremo in processo, il potere opposto di esaltarla, di stimolarla, ha delle prove non meno indubbie, è chiaro che coteste ipostenie ed iperstenie, non sono nè ponno essere che termini relativi, la contradizione apparente, e l'errore di coloro che fabbricassero a mo' di Giacomini su di una sola metà del fatto. Il fatto intero è apparentemente contradittorio, diciamo, in forza non solo di note ed ignote condizioni dell'individuo sottoposto alla Cantaride, ma del modo, della forma, della dose a cui è sottoposto. Additare pertanto come ipostenizzante una sostanza che data in altra forma, in altra dose, in altri individui è iperstenizzante, non val forse quanto additare tra le molte proprietá di un oggetto quella che meno lo caratterizza? Che diremmo noi di chi per classificare

una collezione di libri pigliasse a carattere differenziale non le materie contenute, ma le accidentalità di stampa, di piegature in quarto, in ottavo, e simili? Eppure di tal modo a un bel circa, il Controstimolismo pigliò la bisogna. Nessuna meraviglia se anche in Materia Medica non vide più in là di due fenomeni, di due sintomi, debolezza e forza: meraviglia è che tutte le scuole, non esclusa la Giacominiana, accusino quella di Hahnemann di pigliarsela coi sintomi, di far tanto caso dei sintomi; sì, tanto caso, ma di tutti almeno!

Non dimentichi il lettore che fin quì s'è parlato dell'azion pura, fisiologica come dicono, di Cantaride. Prima di trapassare alla curativa la quale per i Controstimolisti è una diretta controprova della fisiologica, gioverà un altro po' di schiarimento intorno al fatto della stenia ed astenia, procurate da Cantaride, ossia intorno a quella serie particolare di fenomeni che si possono senza moltissimo sforzo ordinare sotto i due termini astratti, ipostenia e iperstenia. Vogliamo farci dal punto di vista Giacominiano, dimenticando per ora tutti i fenomeni, tutte le azioni alternanti che non ponno pigliar parte nè per l'un termine nè per l'altro. La Cantaride, come del resto tutti i rimedj di maggiore importanza pratica, è ricca di siffatte azioni alternanti *(vechselwirkungt)* le quali se sono tuttora un mistero e una fonte inesausta di contradizioni in allopatia, grazie ad Hahnemann nol sono più per noi, chè anzi nella determinazione delle azioni *primaria* e *secondaria* di cui consta *l'alternante*, la nostra arte trovò una guida nuova come la scienza una nuova ragione.

Non alludiamo certo alle azioni alternanti, iposteniche e ipersteniche dei rimedj, ma concesso come concediamo che la Cantaride le noverò tra le sue azioni alternanti, quale delle due dovrà dirsi primaria, quale secondaria? l'astenica o l'iperstenica ?

La risposta è vitale, epperò preghiamo chi dubitasse della nostra, di analizzare i **1160** paragrafi

di cui consta la sua Patogenesia (1); avvertiamo in ispecie i credenti nel Controstimolo a non si contentare dello scritto del maestro, al quale sfuggirono troppo spesso le citazioni che non provano la sua tesi o che provano troppo bene l'antitesi: e quando avrà debitamente escluse tutte quelle che si riferiscono alla controstimolazione non come effetto patogenetico ma terapico di Cantaride, quando avrà separate le due categorie d'effetti, non dubitiamo che l'evidenza delle cose lo forzerà a convenire con noi, i fenomeni iperstenici prevalere per numero, per costanza e quindi per primarietà agli ipostenici; stare i primi ai secondi come dieci a uno: indi la conseguenza tutta opposta alla Giacominiana, la Cantaride essere una sostanza iperstenizzante nella sua azion pura. Passiamo ora alla curativa.

Nell'idrofobia o rabbia canina, nell'idrope, nell'amenorrea, nei mali infiammatorj od irritativi dei reni e della vescica, nella gonorrea, nella lepra e nell'elefantiasi, nel tifo e nelle febbri maligne, nella tosse convulsiva, nelle più sincere e squisite infiammazioni, dice il Giacomini, *nella peripneumonite e nella pleurite*, le Cantaridi furono adoperate e si ponno adoperare internamente con buon successo: Giacomini cita l'altrui e la propria esperienza; ma e la ragione? quell'ovvia e naturalissima, ch'essendo tutte malattie di stimolo, di fondo iperstenico, l'azione contraria controstimolante della Cantaride non poteva non essere salutare non poteva fallire.

Se quelle malattie avessero cervello ed occhi, siamo certi che avrebbero non poco a meravigliare di trovarsi in famiglia come figlie più o meno legittime d'una stessa madre: ad ogni modo cervello ed occhi può averne chicchessia quanto basti perchè dalla premessa che la Cantaride non è altrimenti ipostenizzante nella sua azion pura, abbia a concludere, o che la scuola del Controstimolo cura,

(1) Del Roth, citata.

senza sapersel o, le iperstenie cogli iperstenici, e allora il Controstimolismo non ha più ragione di essere nè di nomarsi, o che il Controstimolo cura cogli iperstenici delle malattie asteniche, ma allora quelle *più sincere e squisite infiammazioni* non mancheranno di protestare, almeno come i diplomatici protestano, o che il Controstimolo non afferra nè in patologia, nè in materia medica, nè in terapia, e allora siam certi che il solo Controstimolo protesterà: le potenze amiche lasceran fare.

Giacomini passando in rassegna le suddette malattie non manca di invocare quegli argomenti che parrebbero diffatto più atti a convalidare il suo principio. Parla dell' idrofobia? Se le Cantaridi valsero, fu altresì curata da molti, al dire di Boerhaave, coi generosissimi salassi (1): ma se questo potrà forse provare che ad un fine si può giungere con due mezzi, questo non proverà certo mai che i due mezzi sieno della stessa natura, nè che la malattia per fenomeni flogistici che possa presentare in qualche stadio del suo decorso, cessi d'essere specifica e specificamente curabile da una sostanza come Cantaride la quale per se stessa vedremo produrre *in homine sano* una specie d'idrofobia, anche con fenomeni iperstenici. Parla dell'idrope? Gli è certo singolare in un uomo di tanta dottrina come Giacomini, quel suo metterla là tra le malattie ipersteniche: che se le idropisie di indole inflammatoria non sono rare, non è men vero che le idropi cachettiche, ossia da alterazioni specifiche del sangue, le essenziali, le meccaniche, da ostacoli molteplici al circolo venoso, costituiscono una serie ingente, ben superiore per numero, per frequenza, per importanza pratica alla prima. Pur vogliamo ammettere che le Cantaridi convengano nelle idropi di natura iperstenica, vogliamo tacere il fatto osservato tra gli altri da G. A. Richter (2) delle gonfiezze

(1) Giacom. op. cit. p. 186.

(2) Arzneimitt. ecc. vol. IV. p. 112.

edematose ingenerate dall'abuso d'una sostanza come la Cantaride, che può esagerare per se stessa le secrezioni sierose, non vogliamo tener conto della proscrizione delle Cantaridi dal trattamento dell'idrope motivata da Brande (1) su tale fatto appunto; ma qnando leggiamo in Giacomini (2) che *nelle idropi le Cantaridi possono rendere opportuno servigio allorchè gli altri mezzi siensi mostrati inefficaci*, non ci darebbe egli il diritto di credere che se tutti i mezzi controstimolanti falliscono e la Cantaride giova, questo lo fa non perchè controstimolante, ma il contrario? Giacomini, come ognun vede è incapace a togliere dallo stato d'empirismo i fatti certamente innegabili dei beneficj di Cantaride nell'idrope, ma non saranno i criterj dell'astenia o della stenia che daran lume scientifico all'arte: stimolante o controstimolante che importa, se l'arte sarà condannata a valersene solo allora che non sa cosa far di meglio?

Ma il lettore che non ha dimenticato come il Controstimolo riferisca all'azione meccanieo-chimica e pertanto iperstenica, flogistica l'altra mai, i fenomeni ingenerati dalla Cantaride nel sistema uro-pojetico sarà ben curioso di vedere come Giacomini potrà conciliare colla teoria il fatto dei grandi beneficj della Cantaride nelle malattie ipersteniche, flogistiche di tal sistema appunto. E per vero egli confessa l'apparente stranezza di questo fatto, ma l'accetta e ne riporta più d'uno a confermazione colla miglior fede di questo mondo; « quand' anche » sogggiunge poi, « dagli addotti esempj non possa-
» no i pratici venire abbastanza incoraggiati a far
» uso delle Cantaridi nei mali infiammatorj delle
» vie orinarie, perchè temeranno giustamente che
» per lo stimolo meccanico che le Cantaridl pur re-
» cano a quegli organi, possano aggravare anzichè

---

(1) Hand. d. Mat. Med. n. Pharm. tëbens v. Wolff. 1826 p. 69,

(2) p. 190.

» sedare la infiammazione, dovranno però conchiu-
» dere che quello stimolo meccanico é dietro gli ac-
» cennati fatti che hanno tutti i caratteri dell' au-
» tenticità di assai meno importanza e gravezza di
» quello che generalmente si tiene e a larga misura
» sopravvinto per lo più dagli effetti dinamici ipo-
» stenizzanti successivi » (1). Ma noi non intendiamo come col menomare l'importanza e la gravezza dell'azion meccanica, stimolante di Cantaride, poche pagine prima così importaute e così grave, si possa, non che spiegare, giustificarne l' uso in simiglianti condizioni patalogiche: sempre, ben inteso, dal punto di vista del Controstimolo. Ancor meno intendiamo come si possa far onore dei buoni effetti all'azion dinamica, ipostenizzante, generale, successiva del rimedio, chè se così fosse, perchè un ipostenizzante qualunque cardiaco-vascoiare, perchè anzi un ipostenizzante che fosse tutto fuorchè iperstenizzante uro-pojetico come la Cantaride, non avrebbe fatto, non farebbe cento volte meglio nelle iperstenie uro-pojetiche? Eppure quei fatti autentici è ben di Cantaride e non d' altro che intendono parlare.

Ma basti: il nerbo delle ragioni del Controstimolo noi l'abbiamo affrontato: non molestiamo la ritirata delle ragioni minori. Nessuno potrà accusarci ad ogni modo di soverchia precipitazione nel metter da un lato una scuola così poco competente a giudicare e pertanto a valersi anche delle azioni di Cantaride.

Resterebbe ora la Dottrina della sostituzione: ma questa ha già troppo e troppo bene esercitato le penne dei più valenti critici nostri perchè il ritoccare delle sue origini, delle sue attinenze generali possa fruttarci qualche cosa di nuovo e di utile. Alle fonti quì sotto indicate rimandiamo pertanto il lettore (2). Che se noi guardiamo alle attinenze

---

(1) Op. cit. p. 194.

(2) Che ai poeti siano concesse di grandi cose, cel

speciali della Dottrina delle sostituzioni col nostro farmaco, non tarderemo ad accorgerci come anch'essa non possa abbracciare e non abbracci che una piccola parte dei suoi fatti curativi; pertinenti alle affinità elettive tra le Cantaridi e gli organi genito-orinarj ; anzi i due autori dicendo che « *on a le » droit d'assimiler jusqu' à un certain point, l'em» ploi des Cantharides données a l'interieur à ces » injections irritantes que nous faisons dans la » vessie et dans le canal de l'urétre pour guérir » les phlegmasies de la membrane muqueuse qui » révèt les organes* « (1) non fanno che ristringere vieppiù la cerchia dei fatti e della dottrina che tenta esplicarli, o meglio della gratuita ipotesi che accomuna due ordini differenti di mezzi terapici , per la sola ragione che l'effetto può essere identico. La dottrina delle sostituzioni , anche in rispetto alle Cantaridi, *ne se soutient par aucun coté* , diremo

---

sapevamo: *licet semperque licebit* l'imitare, il contraffare, il travestire anche in Arlecchini e Pulcinella gli Eroi d'Omero e di Virgilio : ma che i Lalli e gli Scarron avessero a pullulare anche in medicina chi mai l' avria potuto credere? Eppure il burlesco travestimento dell'omiopatia in sostituzione, per opera dei due celebri francesi Tsousseau et Pidoux è sì per convincere chicchessia, che in fatto di licenze i medici qualche volta non la cedono ai poeti. Non sapremmo abbastanza raccomandare la vigorosa e piena critica che ne fece il Dott. Morello nella sua *Ricustruzione della scienza della medicina o esame dell'Organon ecc. Firenze* 1857 vol. 1.° e 2.°. Vedi inoltre: *Considerations critiques* ecc. per le Doct. Libert in Archives de la Médecine Homoeopathique 2. Série v. 1. p. 108 - *Therapeutique et Matier Medicale critique ecc.* par L. Simon, in Journal de la Médecine Homoeopathique publié par la societé Hahnemannienne de Paris tom. II. p. 599 e 706 - *Enseignement de la therapeutique a l'école de Paris* ecc. par le Doct. Gabalda in Art Médical. vol. V. p. 322. 401 ; e in particolare della Medicazione sostitutiva in vol. VI.

(1) Op. cit. vol. 1 p. 392.

noi pure colla frase favorita dei due Autori; ma la scienza vuol prove e non frasi, e noi non sapremmo meglio fornirle e progredire in pari tempo nel nostro Commento, che col parallelo metodico dell'azion pura delle Cantaridi *in homine sano* e dell'azion terapica nelle malattie in cui furono usate, sempre colla scorta dei fatti e delle autorità più note e consentite. E perchè la dottrina delle sostituzioni ci invita all'esame delle azioni di Cantaride sul sistema genito-orinario, e queste sono fra le prime e le più importanti a disegnarsi nell'organismo vivo, da queste comincieremo anche noi.

In quella parte dell'Organon che ha per titolo: *Esempj di guarigioni omiopatiche operate inscientemente dai Medici della vecchia scuola*, Hahneman (1) toccando della Cantaride lasciava scritto » Ognun » sa che la ritenzione delle orine è uno degli ac- » cidenti più ordinarj e più dolorosi che le Canta- » relle producono. Questo fatto fu abbastanza com- » provato da T. Camerarius, Baccius, Fabbrizio da » Hildeu, Foreest, T. Lanzoni, Van der Wiel e » Werlhoff (2). Le Cantaridi date internamente con » precauzioni, devono per conseguenza essere un » rimedio omiopatico salutarissimo nei casi analo- » ghi di disuria dolorosa. E lo sono diffatto. Senza » contare tutti i medici Greci (3), i quali in luogo della » nostra Cantaride usarono la *Meloe cichorii* di » Fabricius (4), Fabbrizio d'Acquapendente, Capo di

---

(1) Organon, Paris 1856 4. edit. franc. p. 83, 84.
(2) Hahnem. Fragmenta de virib. ecc. p. 83.
(3) Osservaz. di Bouillaud, Vernois, Morel, Lavallée, Bullettin de l'Acad. de Med. 1847, t. XII. ecc.
(4) Questa affermazione è inesatta, dopo che M. Fée mostrò evidentemente che gli antichi sotto il nome di *Meloe cichorii* comprendevano molte specie di Coleopteri o meglio di insetti d'ordini diversi, tra i quali non solo il *Meloe cichorii*, ma con tutta probabilità anche il nostro *Meloe vesicatorius*.

» Vacca, Riedlin, Th. Bartolino (1), Young (2),
» Smith (3), Raymond (4), De Meza (5), Brisba-
» ne (6) e più altri guarirono perfettamente colle
» Cantaridi delle iscurie dolorosissime non dipen-
» denti da un ostacolo meccanico. Sydenham rife-
» riva loro i migliori effetti in casi dello stesso ge-
» nere: egli le vanta assai e le avrebbe volentieri
» amministrate più di frequente se le tradizioni
» della scuola, la quale credendosi più savia della
» natura, prescrive in tali casi gli emolcenti, e ri-
» frigeranti ecc. non l'avessero dissuaso a dispetto
» della propria convinzione dall'usare il rimedio che
» è specifico o omiopatico (7). Nella gonorrea inflam-
» matoria recente, in cui Sachs de Lewenheim,
» Hannaeus, Bartholino, Lister, e prima di essi,
» Werlhoff, amministrarono la Cantaride a piccole
» dosi con pieno successo, questa sostanza ha ma-
» nifestamente tolto i sintomi più gravi, che comin-
» ciavano a dichiararsi (8); e ciò in virtù della
» proprietà a lei inerente di produrre conforme la
» testimonianza di pressochè tutti gli osservatori un
» iscuria dolorosa, ardore d'orine, infiammazione
» dell'uretra (Wendt) e perfino in seguito al suo
» uso esterno, una specie d'infiammazione gonor-
» roica (9).

La Cantaride, afferma Orfila (10), di qualunque modo adoperata non manca quasi mai di determinare l'infiammazione dell' apparato genito-orinario:

---

(1) Epist. L. p. 345.
(2) Philos. Transact. N. 280.
(3) Méd. Comm. II. p. 505.
(4) In Auserles. Abhandl. für prakt. Aerzte. III. p. 460.
(5) Act. reg. soc. med. ecc. II. p. 302.
(6) Auserles, Faelle Altenb. 1776.
(7) Op. omn. édit Reichel l. II, p. 124.
(8) Hahn. Trattato delle malattie veneree.
(9) Wichmann. Auswahl aus ecc. I. p. 249.
(10) Tossicologia, Merat. De Lens. op. cit. p. 303.

troveremo illesi tutti gli altri fuorchè quell'uno. La disuria, la stranguria, e l' iscuria dipendente dall'attualità della flogosi, sia circoscritta ai reni (nefrite e pielite), sia alla vescica e in ispecie al suo collo (cistite), sia all'uretra (uretrite), sia più o meno estesa a tutte queste parti a un tempo, ponno essere e sono infatti così spesso effetti puri delle Cantaridi, che non v'ha trattato di Patologia interna, il quale nell'enumerazione delle cause di tali condizioni patologiche tralasci l' uso o l' abuso di quei coleopteri. Il lettore che non volesse tener calcolo delle sperimentazioni proprie alla nostra scuola, può leggere riassunte nella nostra Patogenesia anche le osservazioni e le testimonianze di A. Paré, di T. L'Hoffmann, di Forbes, di Piquet, de la Houssiette, di G. Clinck, di Wendt, di Schroekius, di Marwill, di Graaf, di Rust, di Wihuot Hall, di Grainger di Roberston e d'altri moltissimi : dalle quali esce evidente la proposizione, *che i fenomeni di carattere inflammatorio e la difficoltà fino alla ritenzione completa delle orine, costituiscono l'azion pura, primaria della Cantaride.*

Eppure altrettanto certa è la sua mirabile efficacia nelle affezioni francamente infiammatorie degli organi uropojetici e nella disuria, stranguria ed iscuria che ne dipendono. Le citazioni di Hahnemann sono preziose: ma più spesso citati che letti sono i casi clinici del Groenvelt (1) il contemporaneo di

---

(1) *Tutus Canthar. in medicina usus internus* per T. Groenvelt, M. D. e Colleg. Med. Lond. Londini, edit. 2. 1703. - Questo opuscolo lo diciamo più citato che letto, e prova ne sia l'inesatta affermazione di Trousseau et Pidoux (op. cit.) che Groenvelt desse la Cantaride nella *disuria,* e che solo nella disuria senile, dipendente da una semi-paralisi vescicale, potrebbe essere razionale la sua amministrazione; che anzi il Groenvelt dice, ripete e prova come *nell'infiammazione e nei suoi esiti, ascessi, ulcerazioni vescicali, soppressione delle orine con minaccia o principio di riassorbimento ecc.* le Cantaridi fossero da lui con tanta felicità adoperate.

Sydenham, che men timido di costui, sfidando anzi pregiudizi e persecuzioni, guadagnò alla sua causa più malati che medici (come accade) almeno lui vivo: chè non molti anni dopo sappiamo che in Inghilterra l'uso interno delle Cantaridi in tali malattie era abbastanza generale fra i pratici (1). Le storie del Groenvelt sono assai interessanti per più ragioni, e non ultima per noi si è quella della perfetta somiglianza che intercede tra le sue descrizioni della malattia naturale e le descrizioni della malattia che può produrre l'agente tossico chiamato a combatterla (2): nè si tratta di una superficiale

(1) Lo rileviamo dalla Prefazione del Dott. Quincy alla 10. edizione (1736 p. 168) dell'opuscolo di Groenvelt.

(2) Sotto il titolo *Anticipations of Homoeopathy* il Dott. W. Sharp. riproduceva la parte pratica del libro di Groenvelt nel *British Journ. of Homoepathy* vol. X. p. 556. Nei dieci casi riportati *in extenso* il diagnostico *ulcere in vescica* (?) non manca mai, e Groenvelt le riferisce in generale a flogosi pregressa o instante, e in qualche caso a calcoli; le orine, più o men difficili (e in un caso soppresse da 13 giorni e il paziente già letargico) sotto l'azione di Cantaride fluirono copiose, fetide, saniose (muco-pus) con frammenti membranacei ecc. Altri casi non meno notevoli, a cui il Sharp accenna di volo, riferisconsi all'uso di Cantaride contro l'idrope, assai probabilmente da malattia renale, anzi non crediamo di apporci male dicendo che la fama di che godevano le Cantaridi appo gli antichi, nelle idropisie senza *discrimine*, fosse e sia giustificabile in quelle appunto da alterazioni dei reni, e più avanti ne vedremo le ragioni. Quì giova notare che le Cantaridi l'usavano da Groenvelt unite talora (non sempre) alla Canfora, coll'intenzione di temperarne, di correggerne gli effetti troppo violenti. Giacomini dall'osservare che la Canfora aggiunta al decotto di Cantaridi accelerava sommamente la morte nei conigli, ne inferiva la Canfora non essere antidoto, ma semplice correttivo degli effetti meccanici uropojetici di Cantaride e del resto ipostenizzante generale come quest'ultima; Maxwell pure diceva erronea la credenza nel potere antidotario di Canfora (Lancette francaise 1838 N. 101). Vero è che chi paragoni la pato-

somiglianza sintomatologica, bensì di processo di fenomeni locali e generali, di esiti, di lesioni ma-

genesia dei due farmaci vedrà che per molti lati s'assomigliano; la Canfora in un grado minore è vero, ma non produce meno disurie, strangurie dolorose ecc.; l'eretismo degli organi genitali è una delle azioni primarie di Canfora del pari che di Cantaride: e se la prima ebbe tanto credito di antifrodisiaco quanto la seconda di afrodisiaco, la ragione non va cercata in una opposizione delle loro azioni pure, bensì nella prevalenza delle loro azioni primarie o secondarie; e per la Canfora la prevalenza della secondaria è incontestabile come per la Cantaride della primaria. Così si spiega perchè la Canfora dopo una temporanea azione afrodisiaca (e raccomandiamo al lettore le sperienze di Scuderi intorno all'eretismo dei genitali ed alle polluzioni notturne provocate dalla Canfora sul sano, in Opuscoli della Soc. Med. Chirurg. di Bologna 1827, Gen. p. 85) azione che l'individuo già sofferente di eretismo e polluzioni non sentirà forse nemmeno, svolgerà l'antifrodisiaca più o men durevole, tanto sul malato che sul sano. È noto l'aforisma salernitano, *canfora per nares castrat odore mares*, ma non è men certo che la Canfora in virtù di questa azione ha potuto riparare guarire *l'impotenza virile* (vedi in T. Frank Magazin für Physiologische n. Klinische Arzneimittell. u. toxicologie P. II. p. 383), come la Cantaride riuscì a sanare satiriasi e ninfomanie vanamente combattute da altri mezzi (Id. ib. vol. 1. p. 210). Tornando a Groenvelt, noi crediamo che la Canfora possa in parte per analogia d'azione temperare i soverchi effetti di Cantaride, soprattutto prima che il lavoro flogistico sia proceduto molto avanti e quando il paziente sia in preda a crampi, perfrigerazione delle estremità ecc. Ma crediamo più ancora alla perfetta inutilità delle loro miscele, osservando che i malati trattati da Groenvelt e da altri colla sola Cantaride, non guarivano nè men presto nè men bene. È vero che le dosi erano enormi, ma era necessario che lo fossero? No certo; Groenvelt inoltre prescriveva le Cantaridi toste (*tost. non cremat.*), fattura eccellente per distruggere una buona parte della loro attività e scusa accettabile di una enormità più apparente che reale. Buona preparazione e dose appropriata: non

teriali. Se Groenvelt adoperò le Cantaride con tanto successo nei casi caratterizzati da ulcerazioni vescicali, le autopsie ci provano poter la Cantaride produrle per virtù propria (1); ma se Groenvelt merita un ricordo speciale, non è però che la sua pratica non avesse dei precedenti e che gli Annali della Scienza non contino fatti altrettanto autentici ed istruttivi. Oltre gli autori citati da Hahnemann poco sopra, Ballonio (2), Van Helmont (3), Guldenklee (4). Zacuto Lusitano (5), Guarinoni (6), Werlhoff (7), Glossio (8), Huxham (9), Monro (10), Rademacher (11), ed altri molti ce ne offrono anzi una larga messe d'innanzi alla quale il dubbio non è più lecito e la dimenticanza non è senza colpa.

Un fenomeno che accompagna ben sovente la stranguria da Cantaride e che può costituire da sè solo una forma speciale patologica si è *l' ematu-*

---

conosciamo migliori correttivi di queste due. Che se l'imminenza del pericolo potrebbe animare il pratico a largheggiare nella dose, non dimenticheremo le parole dell'Huxham: *si illae* (Canth. in ischuriis) *non cito expectationi respondent sed diutius larga in quantitate continuantur, timeo ne... aegroti mortem accelerent, excitando deliria et convulsiones, ut pluries perspicere mihi minus secunda contigit fortuna*. Opera physico medica. Lips. 1764 t. 3. p. 124.

(1) Bonnet. Anat. lib. III. sect. 24 obs. 1 § 3.
(2) Op. omn. lib. I. cons. 52.
(3) Tract. de Lithiasi cap. V. § 17.
(4) Cas. Med. lib. IV. cap. X. obs. 15, 19.
(5) Prax. Histor. lib. III. cap. XIX.
(6) Giacomini op. cit. vol. II. p. 192.
(7) Opera Med. p. 698.
(8) De nova variol. curandi methodo p. 24.
(9) Op. cit. t. III. p. 124.
(10) An Acconut on the Discases ecc. London 1764 p. 227, 233.
(11) Frank Magazin für Arzneimittel. ecc. vol. II. p. 676.

ria (1). Eppure l'ematuria si è trattata da non pochi medici felicemente colle Cantaridi (2).

Dai fenomeni puri primarii, stranguria ed iscuria, noi discendiamo a due opposti fra di loro, cioè alla *soppressione delle orine* ed alla *diuresi* ed *enuresi*. La soppressione è un fenomeno più vero ma non meno accertato nell' avvelenamento acuto da Cantaride (3): il che ci spiega perchè essa sia riescita a scongiurarlo in alcuni casi di cholera epidemico trattati col nostro metodo (4). Meno rara è la *diuresi*, come si può rilevare dai nostri sperimenti puri stessi (5). Non confondiamo certo quest'azion pura, secondaria, colla curativa; diuretica una sostanza può essere tanto sul sano che sul malato, e che la Cantaride fosse proclamata da Fabbrizio d'Acquapendente (6) quale diuretico, consigliata da Grainger (7) nei casi ove gli altri rimedj non valessero a promovere le orine, riconsigliata da Schwartze (8) e come tale figurasse nelle complicate formole delle vecchie farmacopee, non è da stupirne. Ma fa stupore che ad un diuretico le vecchie scuole abbiano raccomandata la cura dell' enuresi; che Devergie (9) consigli la tintura di Cantaride nell'*incontinentia urinae* dei fanciulli; che Willis (10) la preferisca a tutti i mezzi usati in questo

---

(1) Vedi Patogenesia dai §§ 605 a 640.

(2) Dictionn. raisonné univers. de Mat. Méd. t. II. p. 225 - Rob. Willis, die Krank. d. Harusyst. Eisenack 1841 p. 178 - König Trakt. Hbhand. üb. d. Krank der Nieren. p. 72.

(3) Graaf, Hufeland Journal vol. LII. II. p. 111.

(4) Lo vedremo più avanti.

(5) Hartlaub u. Trinks Mat. Med. vol. p. 77.

(6) Merat De Lens ecc. p. 313.

(7) Histor. febr. anomal. Bataviae an. 1746 Edimb. 1753 p. 130.

(8) Pharmakol. Tab. 2. Anfl. Leipz. 1833 p. 373.

(9) Noak u. Trinks op. cit.

(10) Id. ib.

caso; che Holscher (1), Forcke (2) Elsässer (3), T. Maclean (4) ce ne contino le guarigioni ottenute. Ma osa di più: il diuretico Cantaride fu visto determinare sul sano il diabete; Wimber ne espone un caso (5) mortale in seguito all'applicazione d'un vescicatorio, e tuttavia Brisbane, Morgan, Stoeller, Wolff (6) trionfarono del diabete mediante la Cantaride.

Abbiamo bisogno di dirlo? Se il criterio della sostituzione può reggere fino ad un certo punto, trattandosi di stato flogistico acuto o subacuto degli organi uro-pojetici, quello della somiglianza non solo può surrogarlo, ma è necessario che vi subentri trattandosi delle molte forme patalogiche sì dipendenti che indipendenti da flogosi che quegli organi ponno offerire, e la Cantaride sanare.

I reni per esempio sotto l'azione della Cantaride a grandi dosi mostransi in istato di congestione, d'infiammazione, la sostanza midollare fortemente arrossata, la sua pelvi, gli ureteri del paro, non di rado in istato di suppurazione, talora ricoperti da false membrane (7); e che la Cantaride abbia veramente *sostituito* in simiglianti casi la salute alla malattia, non possiamo dubitarne. Harder (8), Willis (9), Elliotron (10) ce ne forniscono

---

(1) Hanoverische Annal. vol. III. p. 281.
(2) Id. vol. IV. p. 749.
(3) J. Frank Magazin für Arzneimitt. vol. II. p. 56.
(4) Merat De Lens p. 313.
(5) Ephem. nat. cur. Dec. II. Ann. 7. obs. 86.
(6) Merat De Lens p. 313.
(7) La formazione per opera di Cantaride, di false membrane fibrinose che invadono reni, ureteri, vescica, uretra, e si depongono anche nel vaso da notte fu messa fuor di dubbio dagli studj di Morel Lavallée, di Bouillaud, da Dourif, da Andral, e Vidal de Cassis. Vedi Trousseau et Pidoux. op. cit. p. 392.
(8) Frank Magaziu ecc. vol. II. p. 675.
(9) Noak u. Trinks p. 412 Willis la raccomanda nell'anuria (ischuria renalis, Cullen): l'uso di Canth. in questi casi lo dice un empirismo razionale.
(10) Id. p. 407.

esempi. Ma la Cantaride induce nelle orine delle alterazioni specifiche che non isfuggirono alle osservazioni dei patologi ; l' eccesso d' albumina (1) e la presenza dei cilindri urinarj ne è una indubbia: e se a questi due sintomi patagnomonici dell'albuminuria aggiungiamo il terzo delle effusioni sierose che accompagnano sì l'albuminuria che l' abuso di Cantaride (2), noi domanderemo quale teoria può aver presieduto a tentativi di cura della malattia di Bright colla Cantaride, quale potrebbe rendere ragione dei felici risultati che se ne ottennero (3).

Schönlein (4) nelle formazioni eterologhe in vescica e specialmente nei tubercoli renali preconizza le Cantaridi come rimedio radicale: e d'altra parte Joh. Howship (5) e Christison (6) riferiscono l'uno di materie eterologhe simili ai tubercoli descritti da Schönlein, vuotate da un malato in seguito ad una applicazione di Cantaride (sano di vescica e reni e malato di polmoni, la Cantaride avea d'un tratto sospeso l'infiammazione che lo travagliava, per dar luogo a quella serie di fenomeni singolari): e Christison descrive una specie di urine gelatinose con materie globulari aventi tutte l'apparenza di idatidi, ch'egli vide prodursi per virtù di Cantaride.

Tra le testimonianze invocate da Hahnemann intorno la facoltà di Cantaride di determinare una specie di blenorragia sul sano, contrassegniamo quel-

---

(1) *Christison* la scopriva in quantità considerevole dietro uso interno. Vedi Neber die Granularentartung der Nieren ecc. von Meyer. Wien 1841 p. 29, 91. La constatò il *Bouillaud* anche dopo applicazione di vescicatorj.

(2) Richter op. cit.

(3) Il *Grisolle* ne cita due casi di suo. *Traité de Pathologie interne* vol. II. p. 804.

(4) Spec. Path. u. therap. 3. Ausg. Herisan. 1837 Bd. III. § 87.

(5) Prakt. Bemerk. u. d. Krankeiten der Harnwerkzenge 1819.

(6) Op. cit.

la di Ammon (1), e fra quelle intorno alla sua facoltà di guarirla, le testimonianze di Hermann (2), di Silvio de la Boe (3), di Styx (4), di Boccone (5), di Groenvelt (6), di Mead (7): e come specifico contro la gonorrea (8) non mancarono cerretani e donnicciuole d'impadronirsene e di metterlo in ciondoli d'infallibile. Che poi la Cantaride abbia risposto e possa rispondere viemeglio in quei casi che s'accompagnano di priapismo, di erezioni dolorose, d'incordamento, nell'agme infine della blenorragia virulenta, oramai il lettore ne può trovare da se la ragione nella intensità e qualità dei fenomeni puri cisto-uretrali del farmaco; e quando leggerà il caso riferito da Holscher (9) di *furor uterinus* con onanismo in una paziente di 26 anni lungamente e vanamente trattato da tutti i mezzi dell'arte e guarita in breve ora dalla tintura di Cantaride, andrà siam certi a trovarne la ragione nella Tossicologia di Orfila a quel caso di Ninfomania da Cantaride che il tossicologo particolarizza in ispecial modo.

Secondo, se non per importanza, per caratteri speciali e per frequenza di manifestazioni, è l' ordine delle alterazioni che la Cantaride induce nelle funzioni dei centri nervosi.

Dioscoride (10) descrivendo gli effetti progressivi delle Cantaridi ingerite, conchiude che i pazienti, *postremo mentem alienabantur*; Gerolamo Cardano (11) notando gli effetti differenziali in ragione delle dosi

(1) In Hekers litter. vol. IV. p. 399.
(2) Cynosura mat. med. p. 56.
(3) Meth. med. lib. II. cap. XII.
(4) Hufeland Journal vol. VIII. c. 1 p. 173.
(5) Museo di fis. Oss. 23.
(6) Op. cit.
(7) Monita et praecept. med. Lips. 1759 p. 143.
(8) Giacomini op. cit. p. 194.
(9) Hannöverische Annal. vol. III. fas. 2 p. 281 - 1838.
(10) Lib. VI. c. 1.
(11) De Subtil. lib. IX. p. 224.

afferma come le Cantaridi a dose larghissima *insanos reddunt*. P. Lionnet nelle sue Note alla *Icologia degli Insetti* del Lesser narra di un individuo sul quale l'avvelenamento cantarideo ebbe per effetto la perdita della ragione. Eppure Loos (1) narra un caso d'alienazione mentale guarita colla tintura di Cantaride e D. Jonson (2) la preconizza quale potente rimedio di alcune manie.

Tra le spaventose convulsioni che moltissimi osservatori descrivono in seguito all' ingestione di Cantaride, vuolsi notare la forma epilettica, chiaramente disegnata da Giulio (3), da Biett (4), da Piquet de la Houssiette (5), da Loos (6): il che spiega perchè Ippocrate (7), Areteo, Fricerus, Mercuriali (8), Stocker (9), Zacuto (10), B. Clara (11), T. Tohnson (12), amministrassero con buon successo le Cantaridi nell'epilessia.

Orfila (13), Alibert (14), Giulio (15) enumerano il tetano tra gli effetti dell'avvelenamento acuto ; e Mease, Steftall, S. Brown (16) narrano del tetano guarito colla tintura di Cantaride data a dosi tossiche (17).

---

(1) Apud Forsten Dissert. de Canth. Lugd. Bat. 1775 p. 126.
(2) Merat De Lens op. cit. p. 311.
(3) Mémoires de l'Académie de Turin 1802-3 p. 15.
(4) Orfila op. cit. vol. II. p. 28.
(5) Id. ib. p. 23.
(6) Op. cit.
(7) De Intern. affection. Ed Foesii p. 552.
(8) Lib. I. De morb. pueror. c. III.
(9) Merat De Lens. loc. cit.
(10) Prax. admir. lib. I. obs. 35.
(11) New med. and phys. Journ. 1815.
(12) Med. Chir. Journ. IV. 168.
(13) Op. cit.
(14) Mat. med.
(15) Loc. cit.
(16) American Repository t. IV. - Journal général de med. Aóut. 1808 v. XV.
(17) 15 goccie ogni ora. Merat De Lens p. 311.

Or badi il lettore: la Cantaride produce *cefalalgia violenta, turbamento delle funzioni intellettuali, sete ardente e orrore dei liquidi, bava schiumosa, senso d'estrema costrizione alla gola* ecc. Cotesti sintomi caratteristici e patognomonici della nevrosi comunemente appellata rabbia canina, idrofobia, la Cantaride li simula li riproduce per virtù propria anche nella loro interezza sull'uomo sano: la lettura dei singoli casi d'avvelenamento basterà a persuaderne chicchessia. E per contro, diremo anche noi con Giacomini (1), tanti sono i fatti e le autorità che depongono in favore della virtù curativa di Cantaride nell'idrofobia, che è meraviglia come ai dì nostri più quasi non se ne parli (in allopatia) senza altro aver trovato di meglio. Non basta il dire a questo proposito, *qu' il suffit qu' un remede soit hèroique et que l'administration en soit périlleuse pour qu' il se trouve de médecins qui croient devoir le tenter dans le traitment des affections aigües et chroniques reputées incurables* (2): bisognerebbe provare che gli innumerevoli tentativi coronati di successo non significano nulla, che le autorità in questo punto non contano, che il tentativo della Cantaride nell'idrofobia non abbia nè possa avere per ragione determinante che l'eroismo del farmaco ed i pericoli della sua amministrazione. Che se *l'eroismo e i pericoli* di un farmaco sono, a quanto pare, per certe scuole la sorgente delle loro indicazioni e controindicazioni, noi per fortuna non abbiam nulla a partire con esse. Nell'azion pura di Cantaride ognuno può vedere con noi il criterio scientifico dei fatti che la tradizione medica ci offre allo stato di empirismo, sotto il protettorato di nomi più o meno altosonanti, quali Avicenna (3),

---

(1) Op. cit. p. 183.
(2) Trousseau et Pidoux. Op, cit. p. 392.
(3) Opera edit. Ven. 1555 lib. IV. tract. IV.

Rhazes (1), Mathioli, (2) Zardano (3), Capivaccio (4), Andrea Baccio (5), Van Swieten (6), Freind, R. Mead, J. B. Bohadsch, Wichmann (7), Vogel (8), Kramer (9), Werlhoff (10), Spielenberg (11). Quest'ultimo e Polgari (12) narrano di una malattia dominante nell'Ungheria superiore che terminavasi in una specie d'idrofobia acutissima, contro la quale le Cantaridi erano diventate un rimedio popolare; Montconys (13) le trovava pure popolari in Grecia contro cotesta nevrosi: Bocconi siciliano (14) riferiva come ai suoi tempi le Cantaridi si prodigassero all'uomo non solo ma agli animali idrofobi. E in tempi a noi più vicini, Catani, V. T. Hildenbrandt (15), Bardsley (16), Wendt (17), Axter (18), Lalouette (19), Bucholz (20), Aepli (21), Sophistofh (22),

---

(1) Apud A. Baccio.
(2) Comment. in Dioscor. Epist. Nuncupatoria.
(3) Op. t. VII. c. X. p. 336.
(4) Op. omn. lib. VII. c. III. p. 930.
(5) De Venenis et antidot. Romae 1586.
(6) Comment. l. HI. p. 578.
(7) De insigni venen. virt. med. ecc. Gott. 1762.
(8) Kleine akad. scrift. n. 5.
(9) Commer. litterar. Noremberg. A. 1735 hebdom. XI. p. 83.
(10) Op. omn. Hann. 1775 p. 669.
(11) Ephemer. nat. curios. dec. 1. ann. 1. obs. 133.
(12) Dissertat. de rabie canina 1768.
(13) Voyages vol. 1.
(14) Museo di fisica Osservaz. 21. Stenzel Dissert. de Canthar. ecc.
(15) Merat De Lens loc. cit. p. 18.
(16) Lond. med. and. phys. Journ. Sep. 1807.
(17) Bull. des Sciences méd. de Ferussac 1825 p. 17.
(18) Beob. ecc. von Osterv. Acrif. vol. 1. p. 146. (1819.)
(19) Essay sur la rage 1822,
(20) Giacomini op. cit. p. 184.
(21) Id. ib.
(22) Marochetti üb. die Wasserscheu. 1843.

Kenspincky (1), Rush (2), Rust (3), Hildreth (4), e più altri che proclamavano le Cantaridi quale sicuro e perfino infallibile rimedio e preservativo dell'idrofobia, non infirmano certamente le vecchie tradizioni.

Mettiamo per terzo l'ordine delle perturbazioni degli organi digerenti quali sono, *nausea*, *il vomito abbondante*, *le dejezioni alvine copiose e talvolta sanguinolenti*, *l'epigastralgia acutissima*, *il singhiozzo*, *i dolori atroci degli ipocondri*, *le coliche spasmodiche* ecc. (5), tutti fenomeni fino a un certo punto devoluti alla presenza delle Cantarelle nelle vie digerenti e perciò comparabili agli effetti comuni a molt' altre sostanze irritanti, corrosive, ma non di raro osservabili (meno intensi sì ma non meno evidenti) in seguito alle loro semplici emanazioni, alle loro applicazioni esterne in forma di vescicatorio, epperciò devoluti in parte ad un azione dinamica, elettiva loro inerente. Ciò non tolse che le Cantaridi si raccomandassero e si dessero internamente in casi di cardialgia, di vomito spasmodico, di *singhiozzo*, di *coliche*, di *epatite* di *entero-peritonite*, e si tentassero dagli Inglesi contro il *cholera morbus* dell'India (6).

Le Cantaridi sul tessuto cutaneo agiscono in modo tutto proprio. Oltre alla infiammazione vescicolosa somigliantissima ad alcune forme di risipola e da scottatura, ed alla vera, febbrile risipola che il vescicatorio, conforme le osservazioni di Neumann (7) e d'altri può talora produrre, notiamo le ulceri ri-

(1) Id. ib.

(2) Giacomini loc. cit.

(3) Frank Magazine Bd. IV.

(4) New York med, Repository-Salzb. med. ckir. Zeit. 1823 n. XIX. p. 311.

(5) Orfila loc. cit.

(6) Merat De Lens p. 310. 311.

(7) Bemerk. üb.d. gebraüchlichst. Arzneimitt. Berlin 1840 p. 182,

belli e maligne con Pereira ()1, l'esantema cantarideo con Platé (2), l'eczma acuto e cronico, semplice e impetiginoide con Pereira (3), con Valleix (4), con Grisolle, con Trousseau (5): e mettiamoci a riscontro il trattamento della risipola incipiente, colle Cantaridi, secondo Sanson (6) e Dupuytren (7), della risipola *neonatorum* secondo Dewees (8): delle scottature e dei pernioni secondo Wurzler (9), e Kentish (10): dell'eczema e delle ulcere maligne e ostinate, secondo lo stesso Pereira (11), e Roberton (12), Plenk (13), Thilesius (14), Keir (15), Simmons (16), Home (17), Biett (18), Cullen (19), Otto (20), Brisbane (21) e più altri.

Da questa passeggiata nel campo della letteratura medica comune che noi avremmo potuto allungare

---

(1) Vorl. üb. Mat. mad. übers v. Behrend. Leipz. 1838 v. 1. p. 224.
(2) Journal de la Doctr. Hahn. p. Molin. t. II. p. 285.
(3) Op. cit.
(4) Op. cit.
(5) Op. cit.
(6) Pathol. med. chir. vol. VI. p. 382.
(7) Leçons orales t. II. p. 233.
(8) Noak u. Trinks. ecc. loc. cit.
(9) Id. p. 236.
(10) Cooper Dictionary loc. cit.
(11) Op. cit. p. 256.
(12) Id. ib.
(13) Mat. Chirurg. Wien 1771 p. 352.
(14) Neb. d. flect. Hautschl. Leip. 182.
(15) Voigtel's Arzneim. Bd. II. Abt. II. p. 15.
(16) Med. Comment.
(17) Klinisch. Versuch. p. 471.
((18) Gaz. Med. ed Paris 1830 n. 33.
(19) Mat. med. II. 588.
(20) Zeitschrift von Hoppenheim vol. XXV. IV. p. 177.
(21) Select. cases in the practice of Med. Lond. 1772 p. 14.

a nostra posta, torneremo ora su quello proprio alla nostra scuola. I fatti accennati e la loro ragione generale di essere, sono evidenti e preziosi, ma da se soli insufficienti a decidere il pratico nei casi speciali in cui dovesse optare tra Cantaride e venti altre sostanze non meno raccomandate dagl' indici almeno di Materia medica e Terapia. Lo studio e la determinazione scientifica delle *indicazioni positive* fra rimedio e malattia sventuratamente non data che da Hahnemann; vediamo a qual punto sieno giunti i suoi discepoli in rispetto a Cantaride, vediamo fin dove lo sperimento puro e il clinico ci permettono di giungere.

PARTE SECONDA

I.

CISTITE

« Tutti i sintomi della Cistite presentano una analogia evidentissima con quelli prodotti da Cantaride » nota l'Hartmann (1) *e per conseguenza ne sarà essa lo specifico più efficace*, non teme egli di aggiungere, citando in prova casi pratici suoi proprj, a' quali voglionsi aggiungere quei che ognuno potrà consultare nelle nostre raccolte Cliniche (2). E specifico il più efficace sarà certamente in una grande maggioranza di casi, di forme, di complicazioni, e in tutti gli stadj che la Cistite può percorrere. Vediamolo: non senza avvertire che della patologia noi non ci occupiamo se non per ciò che riguarda le sue concordanze colla materia medica. Così, distinguendo i tre stadj, notiamo che la Cantaride può di primo tratto trovare la sua applicazione, quando la reazione generale sia ancora poca o nul-

(1) Therapeuthique homoeopathique des maladies aiguës et des maladies chroniques. tom. 1, pag. 533.

(2) Beauvais. Clinique homoeopathique. Rukert, Klinische Erferungen. etc.

la, quando il dolor acuto e profondo alla regione della vescica cominci ad estendersi alle parti circostanti, e la volontà e difficoltà crescenti di emettere l'orine, lo spasmo del collo, l' ardore particolare nell'uretra, l'orina densa e viscosa, la distensione dolorosa all'ipogastrio, il rilasciamento dei muscoli addominali, la retrazione degli arti inferiori, ecc. indichino chiaramente di che si tratta.

Quando la malattia sia pienamente sviluppata e gagliardissima la reazione generale, sinocale la febbre, la Cantaride non cesserà di essere indicata, benchè secondo l'Hartmann, in questo momento della malattia, l'*Aconit.* a dosi ripetute a brevi intervalli possa rendere grandi servigi. La Cantaride tanto allora, quanto nello stadio successivo, massime se grave e accompagnato da fenomeni consensuali, da collapso, da coma, etc. avrà, ripetiamo, una probabilità di successo che la sua azione pura ci spiega punto per punto. I brividi, il freddo glaciale delle estremità, la prostrazione, l'ansietà estrema, i vomiti, la sete viva, il polso piccolo, il rossore l'ardore delle gote, i sudori viscosi, orinosi, sogliono di fatto accompagnare del paro la Cistite grave e l'avvelenamento da Cantaride: e il dolore sempre crescente, lancinante alla vescica, la sensibilità alla pressione, al moto, il senso di peso e di ardore alla sua regione, la diffusione dei fenomeni all'ano, ai lombi, alle coscie, ai cordoni spermatici, ai testicoli, il bisogno incessante di mingere, lo stillicidio d'orina e di sangue senza sollievo, con senso di fuoco prima e dopo del loro passaggio dall'uretra, come la loro ritenzione per la violenza dello spasmo e dell'infiammazione, tutto questo non si riscontra al certo, in gruppo, nel legame naturale in che la Cistite ce li offre, se non nella patogenesia di Cantaride; la quale nella forma di Cistite fibrinosa o pseudomembranosa, ch'essa simula perfettamente, come vedemmo da citazioni di Bouillaud, di Doris, etc. nei casi di diffusione del processo flo-

gistico alla peritoneale, sarà certamente uno dei mezzi più preziosi di cui il pratico può disporre.

Con ciò vogliamo dire che la Cantaride non è nè può essere per l'omiopatia lo specifico assoluto della Cistite, nè di nessuna altra forma patologica, e che molte sostanze più o meno affini nella loro azion pura sull'apparato orinario, benchè di fisionomia non così decisa come la Cantaride, potranno assai spesso essere preferite a quest'ultima. La considerazione delle cause, dei sintomi, delle complicazioni, ajuterà e deciderà quì come sompre il pratico nella loro scelta. Non entreremo in paralleli minuti sul conto della loro azione curativa, ossia delle loro speciali indicazioni, e molto meno della loro azion pura. La Cantaride è tipo senza dubbio di una serie non piccola di sostanze per ciò che riguarda la loro appropriazione ai diversi casi di Cistite, e basterà pronunziare i nomi di *Cannab. sat.*, *Acon.*, *N. vom.*,*Arn.*,*Ars.*, *Camph.*, *Puts.*,*Mezer.*,*Mercur.*, *Hyosc.*, *Digit.*, etc. perchè ognun di noi si rammenti come non siavi causa o concausa (repulsione di eruzioni cutanee, rapido passaggio dal caldo al freddo, in soggetti gottosi e reumatici, abuso di bevande alcooliche, contusioni, cadute, introduzione di cateteri, bugie, sonde, abuso di vescicatori, estensione di gonorrea, ostacoli più o meno permanenti al mingere), come non sianvi complicazioni, prevalenze fenomenali, accidenti concomitanti, etc. la considerazione dei quali possa essere sterile per noi, e la loro rimozione superiore ai nostri mezzi. Certo è che l'uso opportuno, accomodato, omiopatico per dir tutto di contaride e di quelle sostanze che abbiamo enumerato ci dispensa da tutto quell'apparato di mezzi indiretti a cui le altre scuole sogliono raccomandare la cura della Cistite, e fra i quali primeggiano le sottrazioni sanguigne locali e generali, e quest'ultime generose, al deliquio, conforme il metodo patronato recentemente dal Dott. Gross nel suo bellissimo trattato sulle malattie degli

organi orinari (1) che avremo motivo anche di citare più avanti.

Noi non contestiamo la possibilità delle guarigioni operate od operabili con questo e con altri metodi che non han nulla a vedere col nostro. Il regno del *possibile* in medicina è così vasto e quello del *credibile* così legittimo che noi non ci meravigliamo tanto di dovervi inchiudere tutti quanti furono sono e saranno i metodi curativi, quanto di vedervi così spesso escluso il nostro. Ma se noi non contestiamo siffatte possibilità, siamo però ben lontani dall'accordare a tutti il brevetto di razionalità. Se v'hanno dei metodi o dei fatti terapici che a voler credere bisognerebbe proprio invocare il *credo quia absurdum* di Tertulliano, ve n'hanno altri che segnano, per così dire, sul termometro della ragione i diversi gradi dallo zero in su. Qual grado segni, per esempio, il metodo delle emissioni sanguigne nella Cistite, soprattntto secondo la nuova formola, nol sapremmo dire precisamente: ma questo sappiamo bene che la Cistite al paro di ogni altra infiammazione è ben lontana dall'aver trovato e dal trovare nelle diverse scuole un metodo identico invariabile di trattamento; e lo provano i fatti di guarigione ottenuta tanto mediante le sottrazioni sanguigne variamente adoperate, quanto mediante l'uso esclusivo di farmaci ad azione diretta e specifica. Concediamo che per le scuole le quali non seguono il nostro principio scientifico, la scelta possa esser libera o indifferente, e, se conforme ai propri principj, anche razionale: anzi per tutte le scuole che ricusano il *similia similibus* per il *contraria contrariis*, razionale non potrà essere che la sanguigna : empirico , non razionale , l' uso delle sostanze ad azione diretta, specifica, inesplicabile al di fuori del nostro principio. Ora dato e concesso

(1) A pratical treatise etc. of the Urinary Bladder, Philadelphia, 1855, 2. ediz.

che i fatti depongano del pari in favore di due metodi diversi, l'indiretto colle sottrazioni sanguigne, ed il diretto con mezzi specifici, non è egli vero che la nostra scuola non solo non avrà ragione alcuna di rinunziare al proprio principio e ai propri mezzi, ma avrà per se quella fortissima che emana dalla stessa loro immutabilità? Non è egli vero che se il metodo indiretto delle sottrazioni ha dalla sua i soli fatti analoghi di Cistite, e diciam pure di flogosi in generale, il metodo diretto, specifico non solo ne ha altrettanti dello stesso ordine, ma ha dalla sua l'universalità dei fatti clinici? Se questo attesti del carattere scientifico della nostra scuola, e pertanto di una razionalità che nel fatto deve tradursi in superiorità, lo lasciamo liberamente considerare al benevolo ed anche al malevolo lettore.

Del resto noi non riprodurremo quì la lunga requisitoria che contro i mezzi indiretti, depletivi, ed in specie contro il salasso, lanciavano Hahnemann e discepoli, e prima di essi e insieme ad essi una coorte di autorità mediche, tra vecchie e nuove. La formola d'altronde proposta dal Gross ricorda troppo bene la *saigné coup sur coup* di Monsieur Bouillaud. *Un autre coup et il serait mort gueri!* rispondeva Hahnemann a chi gli faceva osservare che il malato sciaguratamente non avea potuto resistere alla cura. Noi crediamo che il malato di Cistite preferirà ad ogni modo vivere malato al morire guarito, e il medico di non arrischiare il bene per amore del meglio.

E ciò che intendiamo della Cistite, vuolsi intendere eziandio della Nefrite, contro la quale l'uso di molte sostanze ad azione specifica, e quindi della Cantaride, è evidentemente conforme alla nostra legge terapeutica.

II.

NEFRITE, PIELITE E COLICA NEFRITICA.

Secondo l'Hartmann (1) Cantaride è indicata nella nefrite « quando i dolori lancinanti strappanti e in-
« cisivi alla regione lombare e renale si esaltano
« al minimo movimento e sono diventati insoppor-
« tabili: quando ricorrono a balzi e arrestano su-
« bitamente la respirazione: quando questi dolori
« s'accompagnano d'iscuria, e se l'orina non esce
« che goccia a goccia mista a sangue con dolori
« ardenti e atroci. La gravità di questi sintomi de-
« ve far temere l'infiammazione d'ambo i reni. La
« febbre concomitante è d'ordinario violenta, il pol-
« so frequente, pieno, duriuscolo; assai viva la se-
« te, le gote calde, rosse, l'appetito perduto, l'alvo
« costipato, il sonno impedito o interrotto spes-
« so dalla violenza dei dolori e dalle voglie di ren-
« dere l'orina, soprattutto durante la notte. Il ma-
« lato sentesi peggio di mattina. » La Materia Medica pura nei §§ 844 a 857 inclusive enumera i sintomi locali e simpatici prodotti da Cantaride sui reni e la loro totalità decide indubbiamente l'immagine della nefrite semplice e doppia, e della pielite; nè la Clinica mancò di giustificare le previsioni teoriche, abbondando anzi i fatti pratici che comprovano la sua efficacia: efficacia condivisa del resto da parecchi altri rimedi, tra i quali contrasegniamo la *Cann. sat.*, la *N. vom.* e la *Bellad.* come i più analoghi a Cantaride in questa forma patologica.

Benchè l'elemento dolore predomini anche nell'infiammazione semplice renale, ognun sa come il suo predominio possa qualche volta assumere proporzioni tali da costituire la così detta colica nefritica: e ognun sa come la nefrite e specialmente

(1) Op. cit. vol. 1. p. 550.

la pielite, se possono qualche volta tener dietro a siffatti accessi dolorifici, il più spesso però questi ultimi cessino colla eliminazione delle concrezioni orinarie, le quali bruscamente, senza prodromi li avevano provocati. La Cantaride fu adoperata con buon successo dalla nostra scuola (1) anche nella colica nefritica, ma la *Bellad.* la *Cann. sat.* la *N. vom.* il *Zinc.* e *l'Opium* che il Trinks antepone a tutti questi, contano dei fatti in maggior numero che non conti finora Cantaride.

Quantunque possa sembrare a chi conosce in digrosso la tossicologia di Cantaride che questa debba convenire solo negli stati acuti o subacuti del sistema orinario, la nostra materia medica e la nostra clinica ci provano di quanta utilità ella possa essere in molti casi e momenti di affezioni croniche difformi; noi però qui non daremo un arido elenco di nomi nosologici per due ragioni principali: 1.° perchè da soli non basterebbero ad indicare nulla di preciso, e lo studio progressivo di Cantaride varrà a farne meglio precisare le speciali indicazioni, senza incorrere in soverchie ripetizioni; 2.° perchè in molte forme patologiche in cui la cantaride potrebbe convenire, almeno quale intercorrente, come p. e. suppurazioni, ascessi, ulcerazioni, varici, catarro, ipertrofia della vescica, etc. la sua importanza in genere è sopravvinta da quella di molte altre sostanze che ne dominano meglio la terapia, o che la clinica rafforzò di maggior numero di fatti; e noi che abbiamo preordinato lo studio di Cantaride conforme la sua importanza pratica, non potremmo derogare a quella delle altre sostanze che studieremo in seguito, senza taccia di parzialità, almeno apparente: chè la parzialità in fatto di rimedi sarebbe cosa tanto straordinaria in omiopatia, quanto l'imparzialità in allopatia. *Hâtons nous a prendre le remede, tandis qu' il guerit encore:*

---

(1) Beauvais, Clinique etc.

il motto spiritoso non fu mai per noi che di mode farmacologiche confessiamo di non intendercene.

III.

RITENZIONE, INCONTINENZA, SOPPRESSIONE DELLE ORINE.

La ritenzione delle orine è uno dei fenomeni che può accompagnare lo stato inflammatorio da Cantaride. La materia medica ai §§ 163, 164, parla d'*iscuria* conseguente a dosi più o men tossiche, evidentemente iscuria infiammatoria: ma più che a ritenzione completa i §§ 566 a 571 inclusive alludono a ritenzione parziale ed a stranguria, la quale, differente di grado, d'intensità e di fenomeni che l'accompagnano, si può riferire tanto ad uno stato di flogosi quanto ad uno stato di spasmo: ed osservando cronologicamente i fenomeni puri da Cantaride a dosi non eccedenti e ripetute a lungo, quali si ebbero dagli sperimentatori della nostra scuola, troveremo che la *diminuzione della quantità delle orine, il crescente bisogno di renderle e il non poterlo che goccia a goccia con tenesmo di vescica, ardore di uretra, l'impossibilà di ritenerle tale da obbligare il paziente a mingere fin 60 volte in un' ora (§ 576.), indi l'aumento della secrezione, la diminuzione de' fenomeni dolorifici, la maggior facilità di rendere le orine, poi lo sforzo a ritenerle, fino all'emissione involontaria*, questi fenomeni, diciamo, nell'ordine ora esposto, si succedono con poche differenze nei diversi individui, provando indubbiamente che lo stato *flogistico, irritativo, spasmodico e paralitico* dai quali può dipendere la ritenzione parziale fino alla totale, la stranguria, la disuria, la diuresi e infine l'incontinenza delle orine appartengono del pari alla sfera d'azione del nostro farmaco.

E questo ci decifera um volume di contradizioni teoriche e pratiche che l'unilaterale osservazione e

la falsa logica delle scuole concorsero mirabilmente a rendere sempre più irreconciliabili. La Cantaride infiamma e paralizza, dà la ritenzione e toglie la facoltà di ritenere le orine, le promove e le sopprime; nessuno può negare questi fatti dell'azion pura; si negherà forse che la Cantaride tolga l'infiammazione, la paralisi, la ritenzione, l'incontinenza, la soppressione? La negazione sarebbe impossibile in faccia agli annali clinici di tutte le scuole: l'accettazione pura e semplice, sarebbe possibile si, ma a patto di non uscire dall'empirismo: e uscirne sarà possibile mai senza la scorta del nostro fatto-principio?

L'infiammazione degli organi uropojetici, ripetiamo, può esser causa di ritenzione ed anche d'incontinenza, ed il valore di Cantaride in questi casi non può esser dubbio per chi ha già visto con noi le sue indicazioni nella cistite, nefrite, etc. Non parliamo delle cause meccaniche da cui può avere origine la ritenzione, poichè in questi casi l'opera chirurgica sarà indispensabile e dovrà precedere od accompagnare il trattamento dinamico voluto dal caso speciale. Diremo solo che la Cantaride potrà concorrere validamente anche nei casi d'ostacoli meccanici, come coaguli sanguigni, ingorgo infiammatorio o ipertrofia della prostata, stringimenti uretrali, etc., nei quali ognun sa se l'arte nostra possa starsi spettatrice oziosa, per difetto di presidj curativi; e Cantaride quì potrà trovarsi in linea con *Cannab. sat.*, *Puls.*, *Clem. erect.*, etc., conforme la natura e la sede dell'ostacolo.

Ma lo stato spasmodico della vescica, del collo, dell'uretra, può egli pure indurre i due fenomeni di ritenzione o incontinenza, indipendentemente da lavoro flogistico. I dolori remittenti, i violenti premiti, il frequente desiderio di mingere, indicano chiaramente, dice il Gross (1), la natura dell'af-

---

(1) Op. cit. p. 372.

fezione: e altrettanto chiaramente, soggiungiamo noi, l'uso di quella Cantaride ch'egli appunto annovera tra le cause possibili di siffatto stato spasmodico. L'Hartmann (1) che raccomanda di primo tratto la Canfora, soprattutto quando causa della cistodinia sia stata la Cantaride o la gonorrea, traccia con molta esattezza le indicazioni del nostro farmaco. Cantaride varrà, dic'egli, quando esista simultaneamente enuresi spasmodica: il dolore soprattutto di notte, obbliga il malato a uscir del letto; egli accusa dolori incisivi , contrattivi e pressivi lungo gli ureteri verso la parte inferiore della vescica, spesso con dolore strappante, passeggiero al collo vescicale. Il malato studiasi di diminuire queste sensazioni dolorose comprimendo il ghiande: talora l'orina cessa di uscire goccia a goccia e dopo un intervallo di riposo è espulsa con forte getto, con miglioramento ed anche remissione totale d'ogni accidente. Di raro essa è spasmodica: il più spesso torbidiccia e lascia deporre, massimo di notte, un sedimento mucoso, bianco. L'orina spasmodica , acquosa, verdognola è invece caratteristica di Canfora. Aggiungeremo anche quì che le diverse cause capaci di produrre lo spasmo vescicale, potranno determimare il pratico a posporre non di rado la Cantaride a *N. vom.*, p. e., se da tumori emorroidali, da abuso di alcoolici, di bevande fermentate, di cibi stimolanti; ad *Acon.*, *Dulc.*, *Colch.* se da freddo, da soppressa traspirazione cutanea; ad *Opium* nei bambini, a *Puls.* nelle femmine, a *Con. mac.* nelle pregnanti, a *Sassap.* nei calcolosi, e in tutti, diciamolo una volta per tutte, al cateterismo, quando l'urgenza, la minaccia dei pericoli di una ritenzione prolungata, l'improbabilità o impossibilità di poterli scongiurare coi mezzi dinamici, dovrà ricordare al pratico che *l'indicatio vitalis* sta sopra tutte.

---

(1) Op. cit. vol. II. p. 459.

Una condizione patologica che possiamo considerare come anello tra lo spasmo e la paralisi si è la ritenzione che si riscontra talvolta nelle femmine isteriche e che qualche autore riferì, più che ad altro, ad una deficienza della volontà; è ovvio per noi che in questi casi la scelta del rimedio non sarà determinata che dalla forma totale assunta da quel proteo nosologico che ha nome Isteria: e se dai fenomeni puri di Cantaride sia lecito costruire qualcuna di tali forme, lo si potrà argomentar meglio quando toccheremo delle varie nevrosi che la Cantaride può produrre e guarire. Intanto gioverà notare come l'Hartmann nell'*isteria nefritica* e *vescicale* (1) proponga la Cantaride, senza esitazione.

Nello stato paralitico della vescica, causa non infrequente di ritenzione come d'incontinenza, la Cantaride fu prodigata dalle vecchie scuole nell'intento di *scuotere*, di rinforzare l'organo e l'organismo indebolito (2); e se la Cantaride sia riuscita in questi casi per virtù di un'azione antipatica, come quelle farebbero presumere, od omiopatica, come la nostra sostiene, lo lasciamo giudicare a chi ci ha seguito e vorrà seguirci fino al termine del nostro commento. Noi affermiamo intanto che l'azione eccito-motoria da Cantaride avrà tanto maggiore probabilità di successo, e di successo stabile, quanto più diretta sarà essa sull'asse cerebro-spinale, e quanto meno sui tessuti della vescica: una prova di quanto affermiamo si ha dal considerare come la nostra scuola metta sulla stessa linea di Cantaride quali eccito-motori vescicali in moltissimi casi ad essa preferibili, l'*Arsen.* il *Rhus tox.* la *N. vom.* la *Bellad.* la *Dulc.* la *Cicut.* l'*Hyosc.* il *Caust.* il *Phosph.* etc., l'azione dei quali o della più parte dei quali sui centri nervosi è tanto provata quanto

---

(1) Op. cit. vol. II, pag. 525.

(2) Merat, de Lens, loc. cit. p. 313. - Gross, op. cit. c. XVI.

quella di Cantaride sui tessuti della vescica. E il pratico, constatate le diverse cause o concause dalle quali può dipendere lo stato paralitico, come apoplessia, lesioni varie della spina, soverchia distensione della vescica per freddo o trascuranza nel vuotarla, alcune febbri acute (durante le quali è da notarsi la forma su cui insiste il Gross, cioè l'incontinenza da ritenzione) l'abuso degli anodini (1), l'indebolimento generale, etc. non si lascerà certo imporre dalle generiche proprietà eccito-motorie delle accennate sostanze, le quali nol sono nè ponno esserlo che condizionatamente, cioè omiopaticamente. *Ars. Rhus. tox.* ad ogni modo, io le riguarderei in questi casi come le sostanze più analoghe nella loro azione a Cantaride.

Nell'incontinenza parziale o completa, temporanea o durevole, dipendente da una *morbosa irritabilità* del collo o di tutta la vescica, quale si riscontra negli adulti ed in ispecie nei fanciulli, la Cantaride ha trovato, come vedemmo addietro, e trova anche ai dì nostri encomiatori, tra i quali il Dott. Gross citato: « io ho gran confidenza, scrive, nell'uso di Cantaride in quest'affezione, e la vidi riuscire in casi ribelli ad ogni altro mezzo » (2): egli suole adoperarla in polvere, fino a leggiera stranguria. La nostra Clinica poco finora se ne valse, meno certamente che non le scuole nostre avversarie (3).

---

(1) E specialmente nell'abuso degli opiacei sarà da valutarsi la Cantaride. Vedasi a quest'uopo il § 1021 ov'è citato dalla dissertazione di Forsten un caso d'avvelenamento a forma convulsiva da opio, sedato e tolto in breve dalla tintura di Cantaride; e v' hanno casi che il Giacomini raccolse (op. cit. p. 170) di avvelenamento da Cantaride, sedati e tolti dal laudano liquido e dagli opiacei. Antidoti reciproci, a quel che pare.

(2) Op. cit. p. 398.

(3) Non abbiamo di pubblicato, che io mi sappia, che un caso da Haustein in Gaz. hom. vol. XXXV, p. 106, non raccolto nemmeno nell'opera citata del

Ma la razionalità, ossia omiopaticità del suo uso in questi casi non vuolsi dimenticare. La Cantaride sarà indicata nella incontinenza notturna dei fanciulli, come in quella degli adulti, specialmente quando l'esaltazione della sensibilità naturale della muccosa sarà accompagnata da un leggiero grado d'infiammazione, quando la masturbazione o l'abuso di coito ne sarà causa, probabilmente anche quando sarà sostenuta dal carattere acido delle orine (1), quando la simpatia coi reni, colla vagina, coll'utero, come accade nei primi mesi della gestazione, allorchè la paziente sia tormentata da una *costante voglia di orinare*. Quando invece l'incontinenza dipende da vermi intestinali, da tumori emorroidali, da ragadi all'ano, da ipertrofia prostatica, etc. è naturale che Cantaride dovrà cedere il posto a quelle sostanze che più direttamente ne rimuovono le cause, concordando meglio di essa colla totalità dei sintomi.

Notarono gli autori una forma abbastanza rara, tanto di ritenzione, quanto d'incontinenza, intermittenti, come gli accessi di febbre terzana, senza del resto averne tutti gli elementi, salvo la periodicità. Può ripetere la sua origine da influenza miasmatica, e fu curata da *Chinin.* da *Arsen.* preceduti dai soliti antiflogistici, allorchè accompagnata dai sintomi di flogosi al collo (2). Noi non avremmo toccato di questa forma, se la Cantaride non ci avesse offerto in questo luogo l'opportunità di ricordare come essa sia stata felicemente usata dall'empirismo nelle febbri intermittenti (3) e come

---

Rükert, il quale ordinò i casi d'incontinenza curati conforme la nostra legge, mediante *Bell.*, *Calc. carb.*, *Caust.*, *Cicut.*, *Dulc.*, *Kreos.*, *Lycop.*, *Puls.*, *Rhus*, *Sep.*, *Staph.*, *Sulph.*

(1) Vedi più avanti, cap. IV.
(2) Gross. op. cit.
(3) Boyer, Chir. VII, 20.

la nostra scuola l'annoveri tra i rimedi teoricamente calcolabili in questi casi (1), su di che ognuno potrà consultare la sua Materia Medica pura. Vero è che in essa leggiamo come i sintomi propri di Cantaride sogliano rinnovarsi periodicamente ogni sette giorni (§ 1156.) ad eccezione di quelli della minzione: ma anche non volendo tener conto della sua forma piretica (§§ 1022 a 1095.), nessuno negherà che nella ritenzione od incontinenza periodica, accompagnata da infiammazione del collo, la Cantaride avrà la probabilità di essere in pari tempo l'antiflogistico e l'antiperiodico il più valido perchè il più omiopatico.

La soppressione totale delle orine, ossia la cessazione della secrezione fu pure constatata nell'avvelenamento da Cantaride (§§ 588, 589, 597.) e questo grave accidente di unita ad altri della sfera uropojetica fu scongiurato da Cantaride nei colerosi, rivale anche in questo di *Arsen.* e di *Kali bicrom.*, (2) e del primo segnatamente in alcuni stadi e forme di colera come vedremo più avanti.

IV

EMORRAGIE DEGLI ORGANI UROPOJETICI

I §§ 541, 565, 604 a 625 della Materia Medica pura di Cantaride, dimostrano chiaramente ch'essa può determinare un processo emorragico dai reni, dagli ureteri, dalla vescica dall'uretra; che l'ematuria conseguente può simulare tanto quella da causa traumatica, da lesioni dirette ed indirette de' vasi, da ulcerazione della muccosa e del cellulare sottoposto, da presenza di calcoli, etc., quanto quello

---

(1) Homöopathische Ansichten und Erfarungen über die Behandhing. der Wechfelfieber etc. von Dott. J. Baertl. Sondershansen, 1859, p. 144.

(2) The Hah. Mat. Med. Part. I, London, 1852, pag. 43.

che è risultato di un processo di esalazione o di secrezione, emorragia idiopatica, stati diatesici, etc.: che la quantità di sangue emesso può variare da poche gocce a molte libbre: che i fenomeni locali e generali onde si accompagna rendono somiglianza con quelli che accompagnano gli stati emorragici da cause differentissime, epperò che l'asserto di Hartmann intorno alla generale convenienza di Cantaride nella ematuria, soprattutto quando oscure o dubbie le cause, è pienamente giustificato dalla latitudine della sua potogenesia: anzi non dubitiamo di soggiungere che chi volesse coordinare *a priori* una serie di emostatici delle vie orinarie, non andrebbe errato mettendo Cantaride a capo di quella trentina, almeno, di sostanze che la Materia Medica pura mostrò capaci di determinare emorragie dagli organi uropoietici (1). Tra le sostanze che indubbia-

---

(1) Il lettore potrà consultare a quest'uopo (in Zeitschrift des Vereins des Höomopathischen Arzte Oesterreichs. Vien. 1857, Vol. II, p. 32) uno studio del Dot. Attomyr sull'*ematuria*; conforme ad altri suoi più noti (sulla gonorrea, sull'apoplessia) pel metodo da lui seguito di estrarre cioè dalle patogenesie dei singoli rimedi quel tanto che risponde strettamente ad una data forma nosologica: metodo che ha il vantaggio apparente di agevolare la scelta dei singoli rimedi, e lo svantaggio reale di agevolare in pari tempo quella superficiale e meccanica operazione di equazioni sintomatologiche che è l'omiopatia per alcuni de' suoi falsi amici e per troppi de' suoi veri nemici. Ad ogni modo l'Attomyr ci presenta le ematurie patogenetiche di quindici sostanze principali (*Acon. Ambr. Bell. Canth. Con. Hep. Lycop. Merc. Mezer. Phosph. Sassap. Sep. Sulph. Tart. Zinc.*) per tacere di una ventina altre meno importanti o meno studiate fin quì. Non crediamo inutile di contraporvi la serie delle sostanze su cui la clinica omiopatica tedesca ha fatto finora assegnamento nelle diverse forme di Ematuria. La togliamo dalla raccolta del Rükert (Adelbeider Arn. Ars. Calc. Canth. Ipec. Lycop. Merc. sol. Mezer. Millef. Nitr. ac. N. vom. Puls. Sulph. Tereb. Uv.

mente, osserva il Dott. Cl. Müller (1), provocano emorragie renali, noi dobbiamo annoverare oltre Cantaride la Terebentina, la Scilla, l'Arsenico, il Colchico, la Digitale, il Ferro, il Fosforo. Se l'emorragia renale spontanea è abbondante, più che dal parenchima essa deriverà dalla pelvi dei reni, segno in generale di uno stato scorbutico; e la Cantaride, che i nostri manuali annoverano a ragione tra i presidi curativi dello scorbuto, potrà convenire in tale emorragia se pur *Arsen. Mercur. Laches. Phosph. Sep. Mezer.* etc. non avranno migliori indicazioni. Se il sangue non sarà in molta quantità, senza sintomi cisto-uretrali, potrà derivare invece dal parenchima renale, dai corpi malpighiani, indizio di qualcuna delle molte lesioni comprese sotto il nome di *malattia di Bright*, e noi vedremo parlando di questa le speciali indicazioni di Cantaride e di Terebentina (2), la quale offre certamente una grandissima

---

Zinc.). - Esce chiaro dal loro paragone come l'arte nostra, ben lontana dal tener calcolo di un sintoma solo qual'è in sostanza l'ematuria, sappia e possa provedere con sostanze diversissime, alcune delle quali nemmeno emostatiche nè emorragiche, alla remozione delle cause molteplici di un effetto poco variabile.

(1) Die Verändermig des Harnes in Krankheiten und deren Benutzung und Verwerthuug nach dem Homoopathischen Heilgesetz, von Dott. Cl. Müller in Homoopa thischen Vierteljahrschrift. vol. IX, 1858. Bellissimo saggio, la cui importanza il lettore potrà misurare anche dalle sole citazioni che il nostro lavoro ci obbligherà di fare.

(2) Questa sostanza merita di ripigliare il posto che le si compete anche nella terapia delle affezioni uropojetiche. Nota agli antichi (Dioscoride, Areteo) nella sua proprietà di provocare forti emorragie dagl'intestini non solo, ma dai reni e dalla vescica, la Terebentina data alle dosi eccessive delle vecchie scuole non manca di fornire agli osservatori nuove prove della sua azion pura (vedi Merat - de Lens, art. *Tereb*). - Che poi la Terebentina agisca specificamente ed energicamente sul siste-

analogia d'azion pura e curativa colla Cantaride, quanto ai fenomeni emorragici degli organi orinari, benchè la Cantaride mostri di prediligere i vasi della vescica più che quelli dei reni, e viceversa la Terebentina. Più spesso però l'emorragia della pelvi renale e degli ureteri è l'effetto di calcoli, più raro di ulcerazioni, di altre cause, ma allora l'infiammazione concomitante della pelvi e degli ureteri, i dolori di che son sede, i corpusculi purulenti, i frammenti di calcoli o arenule misti al sangue e all'orìna, etc. se richiederanno gli stessi pre-

---

ma vascolare uropojetico, indipendentemente dalle prefate dosi, ne fa fede un fatto interessante (registrato, in *Revue critique et retrospective de la Matiere Medicale specifique*, Paris, vol. II, p. 80) che riguarda i passegieri e marini di un naviglio carico di Terebentina, i quali nei quindici giorni della traversata da Bajona a Londra furono affetti da *ematuria continua*, non però accompagnata da fenomeni dolorosi. La nostra scuola non mancò di studiare ed applicare Terebentina conforme la propria legge, e le lodi che nell'*ematuria* segnatamente le tributava il nostro Hartmann (op. cit. vol. II, p. 214), ebbero anche recentemente la conferma di tali fatti che gioverà ricordare. « La Terebentina, scrive il Müller nel saggio citato, valse in alcuni casi (di ematuria) notevoli per la loro gravità e per la loro resistenza a tutti gli altri mezzi. In un caso (uomo di 68 anni) l'emorragia che durava da nove mesi e pareva derivasse dai reni, almeno la loro regione era sede di forti dolori, Terebentina tolse affatto e permanentemente l'emorragia e i dolori in due giorni: non si potè scoprire nè renella ne calcolo (Dott. Jansen, Schmidt' s J. Jahrb. 99, pagina 27.) In un altro caso benchè Terebentina curasse rapidamente un'ostinata ematuria in un uomo di 35 anni, data la dose di dieci grani produsse in pari tempo una grande stranguria (Dott. Juman, Brit, Med. Journ. 1857) ». Un caso interessantissimo di disperata *emorragia renale*, vinta da Terebentina fu pubblicato dal nostro collega Dott. Tietzer ed inserito in Art. Medical, vol. VIII, p. 458; merita di esser consultato *in extenso*.

sidi che la pielite, la colica nefritica e poscia la diatesi litiaca richiedono, ognun vede qual conto si dovrà fare di Cantaride. Il sintoma ematuria indicando del pari Cantaride e Terebentina, noi preferiremo la prima quando estremo sia lo stato spasmodico che l'accompagna; i dolori ardenti, lancinanti, trattivi alla regione lombare e renale, che rimontano dalla vescica ai reni, sono comuni alle due sostanze, mentre il miglioramento dal riposo è proprio di Cantaride e il sollievo dal moto di Terebentina: l'ematuria d'altronde che indicherà meglio Cantaride sarà accompagnata da dolore ardente lungo l'uretra, e tanto più forte quanto meno copioso sarà il sangue che n'esce e più faticosa l'uscita. Che se i sintomi renali ed ureterici mancassero, l'origine dell'ematuria dovrà cercarsi in vescica; ma tante ponno essere le cause capaci di determinare una emorragia vescicale, che Cantaride, tuttochè efficace in molti e forse in tutti i casi che sintomatologicamente la indicano, dovrà cedere il posto a quelle sostanze che o la patogenesia o la clinica mostrò etiologicamente più indicate. È così che l'emorragia traumatica potrà invocare *Arn.*, *Con. mac.*; se da vermi in vescica *Terebint.*; da soppresse perdite emorroidali, da varici della vescica *N. vom.*, *Ars.*, *Calc. carb.*, *Sulph.*, *Lycop.*, etc.; da abuso di venere *Chin.*; da soppressione dei catamenii *Zinc.*; da febbre tifoidea, putrida, perniciosa *Ars.*, *Arn.*; da tumori fungosi encefaloidi ed erettili, dei quali l'emorragia vescicale è uno dei sintomi più caratteristici, *Calc?*, *Sulph?*, e così di seguito. Ma ripetiamo che il pratico dovrà assai spesso considerare l'elemento sintomatologico come guida migiore dell'etiologico, salvo a render ragione più tardi a quest'ultimo.

Non lasceremo di notare infine, come la Cantaride eserciti sulla composizione delle orine un'azione che diciamo volentieri diatesica; la quale se verrà più chiara quando toccheremo dell'albuminuria e

della glucosuria, non sarà meno provata dal forte sedimento di acido urico libero che offrono le orine dei sottoposti al lungo uso di Cantaride, dal costante aumento di fosfati, di solfati e di uroxantina (1) per tacere del mucco, dei funghi, dei corpuscoli sanguigni e delle arenule (2). Ora la tradizione c'insegna come la Cantaride abbia goduto fama di litontritico od antilitiaco per eccellenza. Ettmuller, Tulpio, Cratone, Lister, Merken, Steuzel, Konig, Harder (3) narrarono fatti di guarigione, di profilassi, ai quali noi pure andremo assai lenti nell'aggiustar fede, ma certo più che ad un' azione diuretica noi riferiremo i buoni effetti alla specifica omiopatica che ognuno intravede e che conferma la razionalità dell'uso di Cantaride nell'ematuria da calcoli renali, ureterici, vescicali (4):

---

(1) Schmidt 's Jahrh. vol. 57, p. 8.

(2) La presenza di queste ultime è fenomeno naturalmente contestabile, sendochè Cantaride ne può promuovere l'uscita senza averne promosso la formazione: l'accenniamo però perchè accolto anche dal Müller nel registro alfabetico dei sintomi che conchiude il suo saggio.

(3) Giacomini, op. cit. p. 193.

(4) Non sarà forse inutile ricordare al lettore poco versato alla nostra Materia Medica come la Cantaride per noi avrà sempre un posto secondario nella cura e profilassi della diatesi litiaca, contro la quale la nostra scuola vanta presidi superiori a quelli suggeriti od imposti dai soliti paralogismi jatro-chimici alle scuole anche più tenere delle dottrine vitalistiche. – *Il Lycop. clavat. la Calc. carb. et urinos. la Sassap. la N. Vom. il Petrol. il Cannab. l'Uva urs. la Sep. il Natr. mur. il Sulph. la Silic.* etc. non è solo su previsioni teoriche ma su positivi fatti clinici (Rükert, op. cit.) che la nostra scuola sa utilizzarli nelle diverse affezioni calcolose. – Il loro numero, come ognun vede, è già a quest'ora considerevole, e il pratico nostro avrebbe certo meno bisogno di accrescerlo, che di fissar meglio le loro speciali indicazioni; tuttavia non lascerò di accennare due altre sostan-

nè meno razionale, come quello che toccando agli effetti ne abbraccia anche le cause, crediamo l'uso di Cantaride nell'ematuria da febbre tifoidea, settica, perniciosa, contro le quali la tradizione (1) per bocca di Ettmuller, di Reil, di John vantò i buoni effetti. In tali condizioni patologiche però più spesso che sangue si ricontra disciolta nelle orine *l'ematoglobolina*, sintoma di un processo distruttivo dei corpuscoli del sangue, della cui importanza e significato terremo parola nel nostro commentario sopra *Arsenicum*, sostanza che il microscopio accertò indurre per virtù propria l'ematoglobulina nelle orine: virtù che probabilmente dividono seco altre sostanze, tra le quali come tanto affine d'azione Can-

---

ze che meritano attenzione maggiore di quella che se n'ebbe finora. L'una è il *Berberis vulgaris*, la cui ricca patogenesia genito-urinaria giustifica l'alta importanza e i grandi servigi che il Dott. Perry, di Parigi, gli attribuisce. Questo valente omiopatico mi accennava in genere le malattie dell'apparato in discorso, ed è da desiderarsi la pubblicazione dei fatti speciali a cui alludeva Nelle affezioni calcolose però, più che il *Berb. vulg.* e certo più in virtù di dati clinici che di patogenetici, ricorderò l'altra sostanza la *Tradescantia Diuretica* in cui confidava molto il defunto Dott. Dansi: sintomi indicatori erano, secondo lui, il dolore risentito al ghiande dai calcolosi ed anche (sia detto per incidenza) da non calcolosi, con un bisogno di afferrare e stringere il pene; sintomi che non leggiamo nella poverissima patogenesia che della *Tradescantia* ci diede il Mure (Doctrine de l'ecole de Rio-Janeiro et pathogenesie bresilienne, Paris 1849 p. 288.); povera com'è i suoi sintomi puri alluderebbero piuttosto a Cistite cronica, a cistorrea o a catarro vescicale, nei quali casi lo stesso Dansi ebbe più volte a lodarsene; in questi però la provata efficacia di Colocintide, di Dulcamara, di Licopodio, di Pulsatilla, di Carbon vegetale etc. ci lascia più rassegnati ad aspettare che nuovi sperimenti rischiarino le virtù di *Tradescantia*.

(1) Giacomini, op. cit. p. 195.

taride (1): su di che aspettiamo ulteriori studi uronoscopici.

V.

BLENORRAGIA, BLENORREA, LEUCORREA, etc.

La Cantaride ha un posto distinto nella terapia della prima di queste affezioni, sia allo stato di primitiva, che a quello di secondaria. Hahnemann con quella franca precisione tutta sua avea già detto nell'Organon, Cantaride poter curare i più urgenti, primarj sintomi della gonorrea, tolti i quali altri presidj occorrere. Tra questi vuolsi notare il *Cannab. sat.* come quello che non solo può trovare la sua indicazione prima e dopo di Cantaride, ma che più comunemente usato in quest'affezione dalla nostra scuola, il più spesso basta anche da solo a dominarne lo stadio acuto. La loro analogia d'azione non è però tale che il pratico abbia ad esitare di molto nella loro scelta: chè se ambedue possono convenire nella blenorragia recente, la Cantaride sarà indicata quando il paziente risenta un bisogno continuo e imperioso di mingere, e nondimeno l'orina sia emessa goccia a goccia, interrottamente, talora mista a sangue, mentre il *Cannab.* lo sarà meglio quando il paziente non sia molestato da tale bisogno ed anzi possa ritenere le orine più del solito, affin di evitare gli spasimi che accompagnano l'emissione: contro i quali se ambedue possono valere, la Cantaride avrà maggior probabilità di successo quando la violenza dei dolori ardenti, taglienti lungo l'uretra, il senso di gonfiezza, l'estensione della infiammazione dal suo meato al ghiande ed al prepuzio, s'accompagni di erezioni notturne insopportabili, di *incordatura*; che anzi in questi casi Cantaride non ha rivali. Notisi inoltre che lo scolo il quale determinerà la scelta di Cantaride sarà meno copioso, più denso, purulento, di quello che indicherà *Cannab.*; che questa infine coprirà meglio

---

(1) Müller, Saggio cit.

la forma eretistica della malattia e Cantaride la sinocale, flemmonosa.

Noi rimandiamo alla Materia Medica pura chi volesse meglio intendere la razionalità di queste indicazioni e delle altre che seguiranno, contentandoci di aggiungere come tra i rimedi che ponno tener dietro a Cantaride si noti *l'Acid. nitric.* quando lo scolo, meno doloroso, resti tuttavia cruento: e come il *Cannab.* il *Natr. mur.* il *Merc. sol.* il *Sulph.* il *Caps.* il *Petros.* etc. possano e debbano susseguirlo, conforme le indicazioni che il lettore potrà meglio apprezzare nei nostri trattati speciali (1). Non sarà però inutile ricordare come in alcune complicazioni della blenorragia uretrale acuta, Cantaride della quale abbiamo veduto il valore nelle diverse iscurie e strangurie, abbia naturalmente a valere anche in quelle da causa blenorragica: ma il pratico non dimenticherà che la *Puls.* la *N. vom.* la *Bell. l'Acid. phosph.* assai spesso la dovranno seguire e talora anche precedere; che se la ritenzione d'orina dipendesse da prostatite in primo stadio, non porrà tempo in mezzo a ricorrere a *Puls.*; se da spasmo del collo vescicale a *Camph.;* se la disuria e i fenomeni flogistici non fossero intensi ma intense le erezioni, Cantaride dovrà cedere il posto a *Thuja.* Così dicasi della Cistite blenorragica, la quale secondo il grado d'intensità, e di fenomeni locali e generali potrà richiedere oltre o dopo Cantaride, il *Cannab.* il *Caps. ann.* il *Petrol.* la *N. vom.* la *Puls.* etc. In fine la Nefrite che non di rado complica la Blenorragia consecutiva potrà richiedere oltre Cantaride il *Cannab.* e la *Puls.*

Chiunque consideri però i fenomeni puri di Cantaride ottenuti dall'ingestione continuata di piccole

---

(1) Tra i quali come il più recente non solo, ma il più completo per ogni riguardo, contrassegniamo l'opera del Dott. L. Simon fils. *Des Maladies Veneriennes et de leurs traitement homoeopathique.* Paris, 1860, p. 590, etc.

dosi, potrà riconoscere anche a priori la sua non minore omiopaticità nei casi di Blenorragia non solo subacuta ma anche consecutiva. L'Hartmann difatti (1) dopo che il *Cannab.* avea tolto i dolori ma non lo scolo, usava dare Cantaride (3.ª dil.); in molti casi il successo, dic'egli, non si è fatto aspettare. Ultimamente, soggiungeva, ho guarito assai spesso la blenorrea consecutiva con Cantaride (3.ª dil.) alla dose di due goccie al giorno. Il Dott. Meyer pure (2) l'usa nello stadio consecutivo. Vuolsi tener conto di questi fatti non solo perchè l'Hartmann e il Meyer sono per noi autorità, ma perchè la cura della blenorragia consecutiva è così spesso ribelle ad ogni trattamento, l'omiopatico incluso, la scelta dei rimedi così difficile anche per i più versati in Materia Medica, e le cause come le conseguenze della sua persistenza così gravi o così facili a diventarlo, da non esser mai soverchia agli occhi nostri l'abbondanza dei fatti clinici e soprattutto di più positive indicazioni terapiche.

Nei casi di blenorrea uretrale cronica, indolente, già maltrattata da altri metodi e sostenuta da condizioni peculiari, non è certo irrazionale il consiglio di molti pratici di rinnovarne il processo aggravandolo temporaneamente, sollecitando delle più chiare manifestazioni sintomatiche, atte a guidare il pratico nella scelta di ulteriori rimedi. A quest'uopo fu suggerito il *Cannab. sat.* ed a ragione; la Cantaride però non sarà da meno in molti casi come ce lo prova quello narrato dal Dott. Croserio (3), in cui Cantaride, 30.ª diluzione, dopo una

---

(1) Op. cit. tom. II, p. 652 e 655.

(2) Homöopathis. Vierteljahrschrift. Vol. IX, p. 404 in Bericht über diethätigkeit der homöopathischen Poliklinik in Leipzing ein Jahre 1857.

(3) Bibliotheque Homoeopath. de Geneve. Nouv. seserie, t. I, p. 678.

violenta e singolare perturbazione lasciava il paziente guarito da una blenorrea di più anni.

« Qui gonorrhea laborarunt in juventute, solent in senectute diro urinae ardore vexari » notava il Baglivi (1): ed è negli accidenti blenorragici consecutivi, constituiti da simili lesioni di sensazione o *sensazioni pervertite dell'uretra*, e propriamente nel *diro urinae ardore*, massime se accompagnato da priapismo che la Cantaride farà buona prova (2). Così dicasi dell'altro accidente consecutivo, *l'irritabilità del collo della vescica*, i quali molestissimi per se soli al paziente, assumono una ben maggiore gravità quando sostenuti o complicati da stringimento uretrale, massime se organici, da ingorgo e indurimento della prostata, etc. Anzi, i cronici processi blenorroici troppo spesso si legano a siffatti stringimenti per non considerarli un effetto di questi ultimi, la cui rimozione pertanto dovrà essere la prima indicazione di una buona terapia. E la nostra fortunatamente anche quà può contare su d'una medicazione specifica, innanzi la quale ben più rara diventa la necessità dei mezzi chirurgici e più evidente la povertà e l'irrazionalità, l'inutilità o il danno dei mezzi proposti da tutte le altre scuole, a cominciare dalle saturazioni jodiche per finire nelle idrargiriche o viceversa. Hahnemann aveva a quest'uopo intravisto e designato due sostanze, il *Petroleum* e la *Clematis erecta*, alle quali i suoi discepoli aggiunsero un numero non piccolo d'altre sostanze, quasi tutte fra i così detti antipsorici. La questione del trattamento dinamico specifico di queste lesioni è certo di grande interesse e tuttavia lontana da quello sviluppo che si meriterebbe; la serbiamo per *Clematis erecta* (3) come

---

(1) Opera omnia. Venetiis 1738, p. 59.

(2) Per più ampi particolari intorno al trattamento di queste lesioni, vedi L. Simon. Op. cit. p. 678.

(3) Non vorremmo si frandentesse la ragione, tutta di

a luogo più opportuno, limitandoci per ora a domandare se Cantaride potrebb'essere una di quel

---

ordine, che ci consiglia a disporre le molte questioni che ci si affacciano sotto le diverse sostanze medicamentose, a cui meglio si possono riferire. La Clematite per a capo che la si voglia mettere, nol sarà pur essa che condizionatamente: chè in omiopatia tutti i rimedi sono soldati o capitani la loro volta, e l'ultimo gregario può avere in dati casi nel suo zaino anche il bastone di maresciallo; nondimeno dovendo pure trascegliere, noi quì sceglieremo Clematite, la quale se da Hahnemann era designata specialmente negli stringimenti uretrali che ripetono la loro origine dal miasma psorico e dalla malattia mercuriale, ha però un'azione specifica ben decisa, pura e curativa anche al di fuori di tali cause o complicazioni; i dati della Materia Medica pura non mancarono d'altronde della piena sanzione clinica, ed ai casi già noti vogliamo aggiungere un cenno intorno a due di nostro. – Uno soggetto di 37 anni, costituzione robusta e quasi atletica, scevro d' ogni labe, di professione conduttore di Diligenze: da un anno difficoltà crescente all'emissione delle orine, filo sottilissimo, sparpagliato nel primo getto, perdita d'orina involontaria dopo l'atto della minzione: causa remota, blenorragie uretrali ripetute. *Clemat.* 6.ª e 12.ª arrecarono un miglioramento sensibilissimo in capo a un mese; in capo a tre il paziente mi assicurava la sua definitiva guarigione. – L'altro, soggetto di circa 40 anni, temperamento bilioso, travagliato da congestioni epatiche, dispeptico, emorroidario presenta tutti i sintomi di uno stringimento riferibile pure a blenorragie pregresse. L'amministrazione di *Clemat.* che stante la nota suscettibilità dell'individuo fu data alla 18.ª diluzione aggravò per modo lo stato dell'uretra ch'egli venne da me in capo ad una settimana lagnandosi dei cattivi effetti dell'omiopatia; sospeso il rimedio, cessata l'aggravazione, non si fecero aspettare i buoni effetti, contento dei quali il paziente non si lasciò più vedere. – Il Meyer nel citato rendiconto (§ 2, der nachtripper) ne espone un altro non meno concludente, e si loda di *Clemat.* in simili casi della sua pratica privata: osserviamo poi che lo stringimento trattato dal Meyer era accompagnato da blenorragia consecutiva, la

numero. La risposta, appoggiata ai §§ 560, 561, 670, 671, 675, 676 della Materia Medica pura, i quali accusano evidentemente una lesione uretrale, funzionale ed organica, non può essere che affermativa, tanto più che la clinica nostra è già venuta in suo sostegno (1): e come opportuno intercorrente sarà certo da farne calcolo.

---

quale aveva resistito del pari che la sua causa ad altri rimedi antiblenorroici. Tutto questo non toglie che la *Clemat.* sia bene spesso anche affatto impotente in tali stringimenti; e se certi nostri colleghi invece di pubblicare al mondo le meraviglie curative degl'infinitesimi si occupassero un pò più di far conoscere i loro scaccomatti colle rispettive condizioni e ragioni di essere, quanto maggior servigio non renderebbero essi alla nostra causa! Io per mio conto accennerò ad un caso recente di un individuo travagliato da ripetute blenorragie, da ripetuti avvelenamenti di Copaive, Pepe cubebe etc. in cui l'uretra affetta evidentemente da stringimento, era ancor più da lesioni molteplici di sensazione che lo avevano condotto ad uno stato tristissimo morale e fisico; la storia particolarizzata di questo caso è troppo lunga per aver posto quì: dirò solo che la *Clemat.* (6,ª 12ª e 30 ª) non ebbe la menoma azione e che tra le molte sostanze usate due sole l'ebbero assai decisa; il *Natr. mur.* e *l'Argent. nitr.* (6.ª diluz.); quest'ultimo in ispecie valse nel mitto doloroso come per piaga, per strettura infocata lungo l'uretra, ma soprattutto alla fossa navicolare, che manifestavasi di mattina, al primo svegliarsi ed era risentito particolarmente *dopo la minzione:* durava un minuto, cessando gradatamente e di rado ricompariva nel resto della giornata, nè mai così intenso come di mattina. La Cantaride, l'Arsenico, il Carbone vegetale avevano bensì recato un miglioramento, ma transitorio; e a questo fenomeno che affliggeva più di ogni altro il paziente *Argent. nitr.* giovò stabilmente. – Terremo conto eziandio de' felici risultati che il Meyer ottenne dal *Phosph.* nelle Blenorree da atonia della mucosa uretrale e in quelle da ipertrofia della prostata.

(1) Clinique del Beauvais, Vol. VII; osservazione 3679 ed osservazione 3731.

Nella blenorrea vaginale e nella leucorrea invece di indicazioni pure la Materia Medica di Cantaride è un poco povera per contarvi; ed al fortunato empirismo di Clarke, di Robeston, d Forbes (1) la nostra scuola non potrebbe contraporre che le affermazioni del Dott. Lobethal di Breslaw (2) intorno agli eminenti servigi che gli aveva prestato Cantaride (3.ª dil. spesso ripetuta) nella leucorrea acre, accompagnata da ardore di orine in soggetti propensi al coito. Ma gioverà osservare che siamo già ricchi di rimedi e di positive indicazioni pel trattamento di tali affezioni per aver motivo di dolerci di questa lacuna; la Cantaride del resto potrà esser utile anche in questi casi quando complicazioni contemplate o che contempleremo, la indicassero già per se stesse più chiaramente.

Infine la Cantaride in ragione dei sintomi puri §§ 716, 718, 719 potrà valere in qualche caso di *pruritus vaginae;* ciò che d'altronde la nostra clinica ha già confermato (3).

VI.

LESIONI VARIE DELLE FUNZIONI SESSUALI.

Giacomini avea notato ne' suoi esperimenti sull'uomo sano che il così detto principio attivo delle *Cantaridi*, la *Cantaridina*, non differiva solo per una maggiore intensità o gravità di azione, ma anche per l'assenza di ogni fenomeno riferibile agli organi genitali. » Nè il priapismo, nè altro fenomeno agli organi genitali, sono sue parole, si è osservato od in questo od in alcuno degli altri individui che si sottoposero alla Cantaridina » (4). Monsieur Bretonneau negava pure, non sappiamo su

(1) Frank Magazin, Vol. II, p. 386.
(2) Biblioth. Homeopath. Vol. IV, p. 185.
(3) Correspondenzblatt der Hom. Aerzte etc. 9.
(4) Op. cit. p. 179.

quali prove, alla Cantaridina l'azione afrodisiaca. Ma più recentemente gli sperimenti del Prof. Schroff di Vienna sull'azione comparata della Cantaride e della Cantaridina, confermarono pienamente quanto era stato intravvisto da quei due (1). A che debbasi pertanto attribuire la nota proprietà afrodisiaca delle Cantaridi, se al principio volatile o a qual'altro dei principî non *attivi* che non entrano nel gran principio *attivo*, lo lasceremo discutere a chi potrà appoggiare la discussione a nuovi sperimenti (2). Ciò

---

(1) Journal de la Soc. Gallic. 1 Serie, vol. V. p. 575. Paris, 1856.

(2) Ben più importante discussione sarebbe, a nostro avviso, quella che l'introduzione di cotesti principj attivi, degli alcaloidi, etc. di cui tanto mostra gloriarsi la medicina contemporanea, avrebbe dovuto sollevare anche prima d'ora. - È dessa un progresso? Dal lato farmacologico e farmacodinamico, nol negheremo noi: ma dal lato terapeutico? Quando si rifletta che l'azione delle sostanze medicamentose da cui provengono gli alcaloidi e i principî attivi è così poco nota e studiata com' è quella di questi ultimi: che dall'ignoto e dal supposto si deduce l'azione di ciò che si conosce ancor meno e si suppone ancor più: che nella maggiore attività o *quantità* d'azione, in che generalmente si fa consistere la virtù dei nuovi prodotti (come ce lo prova lo stesso appellativo di principî attivi) si suole cercare ciò che la sola qualità potrebbe dare: che l'attività di un'azione medicamentosa non potrà mai supplire alla fallita indicazione, e potrà non di rado oltrepassarla se giusta: quando si rifletta, diciamo, anche a ciò solo, noi domanderemo se vi sia proprio una gran ragione di rallegrarcene. - Noi non facciamo obbiezioni a caso; se sia tutt'uno dare p. e. la Noce vomica o l'Ignazia amara o la Stricnina, se nessuna differenza *qualitativa* d'azione esista fra di loro, fra Belladonna e Atropina, fra la Veratrina e le molte sostanze che ne contengono, fra China e Chinina, e via di seguito, non sono per certo l'altre scuole che lo potranno dire propriamente. - Dato poi che l'indicazione sia giusta, non è egli vero che cotesto lusso di can-

che per noi è incontestabile si è che non saranno i preparati di Cantaridina quelli su cui il pratico potrà contare nei casi di priapismo, di erotismo, di satiriasi, di ninfomania, i quali o come sintomi o come complicazioni o come condizioni patologiche isolate necessitassero uno speciale trattamento; com'è ovvio per tutti che l'uso della Cantaridina nei casi opposti di deficienza delle funzioni genitali, di anafrodisia, d'impotenza, nei quali non solo l'immoralità ma la medicina mostrò di confidare, non sarà mai nè dell'omiopatia nè della buona medicina.

---

noni rigati riuscirà troppo spesso a battere in breccia il malato più ancora che la malattia? La Cantaride p. e. è sostanza ch'esige circospezione grandissima a ben usarne internamente. Gli sperimenti di Giacomini sull'uomo sano mostrano come due, tre grani al giorno di Cantaride bastino ad affettare gravemente l'organismo (op. cit. p. 173): i Dottori Escallier e Cramoisy vedevano succedere all'uso di Cantaride dinamizzata (6. e 12. diluz.) tutti i sintomi d'una cistite del collo (Bulletin de la Soc. med. hom. de France, vol. I., p. 476; Paris, 1860); gli sperimenti Giacominiani colla Cantaridina a cinque ottavi di grano per poco non costavano la vita di un coraggioso studente che vi si sottopose; Schroff di Vienna (Loc. cit.) vide un centigramma di Cantaridina, un'innocente centigramma, mettere in grave pericolo l'esistenza di uno sperimentatore. Eppure uno sperimentatore precedente il Dott. Pullini affermava di averne lui stesso ingerito *dieci centigrammi* senza risentirne che alcuni fenomeni insignificanti! Potrà essere: l'*idiosincrasia*, che è una gran parola, e che per tanti medici è una gran ragione, potrà benissimo spiegar tutto anche quì; peccato che la ragione del fatto non porti sempre nelle sue viscere quella del da farsi! – Noi omiopatici, che in punto di terapia crediamo nel *frapper juste* e non nel *frapper fort*, non abbandoneremo certo la Cantaride perchè cinquanta volte meno forte della Cantaridina, come computano i medici aritmetici, non sappiamo se dagli sperimenti di Schroff e di Pullini. - E noi medici tutti quanti siamo non dimenticheremo che primo precetto dell'arte nostra si è: *non nocere!*

Le lesioni di queste funzioni sono troppo importanti sia per se stesse come per le cause molteplici da cui ponno dipendere, perchè dovessero essere abbandonate ad un rozzo empirismo, il quale in molte sostanze medicamentose trovava spesso ciò che la scienza (o la pretesa scienza) incapace di spiegare, disdegnosamente troppo spesso rigettava.

L'empirismo, le vecchie tradizioni, dopo la venuta dell'omiopatia offrirebbero un capitolo interressante, anche per questa provincia degli afrodisiaci e degli antiafrodisiaci che la nostra scuola in parte ha studiato e in parte meriterebbe che studiasse. Qui basterà notare una ragione, e certo la più forte, dell'abbandono, del discredito, delle contradizioni a cui soggiacquero e soggiacquero meglio le sostanze più famose. Quale antiafrodisiaco più famoso del *Vitex Agnus castus*? Le donne ateniesi, per testimonianza di Dioscoride, preparavano colle foglie di questo vegetale il letto su cui giacere più facilmente caste durante le feste di Cerere. Usitatissimo nel medio evo era lo sciroppo dell'*Agnus castus*, massime nei conventi ove frati e monache l'avevano per un ausiliario del cilizio e del digiuno contro le tentazioni della carne. Ma non andò molto che *l'Agnus castus* ebbe un rivale nello sciroppo di *Nymphea lutea* od *alba*, ben nota pur essa agli antichi; e più che un rivale s'ebbe l'ingratitudine dei frati e delle monache che lo tacciavano di operare troppo spesso il contrario, di andar d'accordo col demonio tentatore, taccia che la *Nymphea* non tardò a dividere coll'*Agnus castus*, e poco a poco sì l'uno che l'altro a cadere in quella totale dimenticanza da cui la nostra scuola li toglieva (1) per istudiarli metodica-

---

(1) Il Roth (op. cit. vol. I.) ci diede più completa la patogenesia dell'*Agnus castus* a cui pienamente avea posto mano lo Stapf (Archiv.). Della *Nymphea* sono interessanti gli studî editi dal Dott. Pitet in *Jour. de la Soc. Gallic.* vol. I., p. 129.

mente sull'uomo sano e adoperarli (chi il crederebbe?) in alcuni casi di anafrodisia, d'impotenza. Negheremo per questo la loro azione pura, primaria, antiafrodisiaca? No, anzi questa è la ragione capitale della loro vera azione curativa e della insufficienza della spuria, palliativa, antipatica, non naturale, non omiopatica che vi cercavano *in illo tempore*. Certo che no: la nostra scuola ha mai preteso, e nessuna al mondo il potrebbe, di abolire a forza di rimedî una delle funzioni fisiologiche più importanti, qual'è quella della riproduzione; il pretenderlo era e sarebbe una prova stupenda d'ignoranza delle leggi di natura, degl'intenti della scienza e dei mezzi dell'Arte. Ma se còmpito dell'arte altro non è nè può essere che di riordinare, di ricondurre allo stato fisiologico organi e funzioni lese, aberrate, l'arte nostra ha già fatto assai non solo accettando e scientificando ciò che la tradizione avea di accettabile, ma aggiungendovi di proprio e nuovo quanto avremo luogo di vedere estesamente in altri Commenti alla nostra Materia Medica.

Non crediamo di errare affermando che la Cantaride avrà tanto maggior ragione di riescire nelle lesioni per eccesso, nelle forme ipersteniche, per così dire, dell'apparato sessuale, quanto più intense materialmente e meno eroticamente: in altre parole, quanto più forte sarà l'elemento dolore e meno l'elemento piacere, voluttà. La sua patogenesia e le storie particolarizzate di avvelenamento confermerebbero d'altronde pienamente questo dato che alcuni casi pratici mi suggerirono e della cui giustezza fo giudici i miei colleghi (1).

---

(1) Le mie osservazioni riguardano tre individui, due femmine ed un uomo. Quest'ultimo, di 38 anni, buona costituzione, temperamento sanguigno-nervoso, dotato di assai viva immaginazione, di professione legatore di libri presentavasi da me in ottobre 1860 lagnandosi di un deperimento progressivo, accompagnato da molti feno-

Uno stato eretistico dei genitali, che accompagnasse le molte forme patologiche che abbiamo passato e

---

meni che divideremo in due serie: i morali, tristezza profonda, persuasione di essere ammaliato, *magnetizzato*, come dicevami, da una donna congiurata a' suoi danni, e che m'indicavano una recidiva di una specie di monomania erotica da lui sofferta molti anni addietro; i fisici, emaciazione, inappetenza, abbattimento generale di giorno, di notte invece uno stato d'insonnia quasi febrile, palpitazione, bisogno d'aria aperta, intolleranza d'ogni copertura, trazioni e sussulti muscolari agli arti inferiori, e fenomeno culminante, al quale si rannodavano tutti gli altri, una esaltazione permanente dei genitali, con sensazioni ed immagini così fortemente voluttuose da non cedere nemmeno alle ripetute polluzioni involontarie che le accompagnavano Io non esitai ad amministrare *Canthar*. (6. dil.): l'effetto fu notevolissimo le prime volte: l'insonnia, lo stato febrile, irrequieto, le erezioni e le polluzioni furono moderate, ma perdurarono le immagini lascive, nè valsero a modificare stabilmente la sua condizione i diversi rimedj che feci seguire ed alternare a *Canthar*. Ricorderò nondimeno la *Naja tripud*., la quale (oltrecchè consigliata dal Dott. Russell, credo, nelle perdite seminali) liberò affatto il paziente dalla palpitazione la quale dopo tre settimane di trattamento predominava quasi gli altri sintomi; ma l'azione decisa, stabile, radicalmente curativa che ottenni da *Major. orig*. (6. dil.) data nella quarta settimana di trattamento e continuata per una quindicina di giorni ad intervalli sempre più lunghi, superò la mia aspettazione; l'incompleta patogenesia (Jahr VI edizione) che ne abbiamo, mostra ad ogni modo come i fenomeni erotici materiali vadano di passo coi morali per *Major*.: ciò che non si può dire di *Canthar*. in cui i primi sopravvincono di gran lunga i secondi. - Negli altri due l'azione di *Major*. fu per l'istessa ragione, notabilissima; l'una, zitellona di 30 anni, sofferente d'irritazione spinale, iperestesia generale, dismenorrea, e le due o tre notti precedenti ogni mestruazione di sogni orribilmente lascivi accompagnati da polluzioni; *Chanthar*., valse due volte in cui questi fenomeni erano accompagnati da uno stato flussionario alla guancia destra: *Major*. però è il suo rimedio prediletto in tali momenti perchè a suo dire in-

che passeremo in rassegna sarà sempre uno dei sintomi più decisivi per la sua applicazione, o almeno uno di quei sintomi che non permetteranno al pratico di dimenticare Cantaride. E infatti la nostra clinica mostra, almeno fino ad oggi, di aver tenuto conto di essa in molte forme disparate, non aventi di comune che i sintomi in discorso, più forse che non nelle forme distinte di malattie dell'apparato in cui han sede. Fra i molti casi pratici che il Rükert raccolse nella sua clinica omiopatica tedesca, non è neppure fatto menzione di Cantaride (1); bensì vediamo come la nostra scuola abbia saputo valersi di molte sostanze le quali o più note e studiate o più omiopatiche ai singoli casi, mostrano la ricchezza del nostro armamentario farmacodinamico, e ciò che più monta la razionalità del nostro specificismo. Non sarà male accennare quella porzione che ha, o potrebbe avere delle comunanze con Cantaride.

Nel priapismo, anche di vecchia data, la Cantaride, che è rimedio essenziale, troverà nella *Thuja occ.*, come abbiamo già visto, un buon rivale, ed in *Cannab.* un altro non da meno, massime nei casi recenti, in seguito a brusca soppressione di blenorragia da iniezioni astringenti. Nel priapismo matutino, doloroso, la *N. vom.* la *Puls.* potranno trovare la loro indicazione; se invece di sera, se da abuso di coito il *Phosph.*; se prolungatissimo, *Op. Zinc.*; se involontario durante il giorno, *Anacard.* Inutile dire che il priapismo potendo essere sintomatico, da cause diversissime (irritabilità del collo, calcoli vescicali, ipertrofia della prostata, uretrite

---

fallibile; – l'altro caso riguarda una vecchia dama di tempra ardente, in cui nè l'età nè i severi principî morali e religiosi, nè precauzioni di sorta bastavano a salvarla da sofferenze simili alle accennate. *Major.* (6.) non fallì neppure una volta.

(1) Vol. II. p. 65.

cronica, irritazione spinale, vermi, sostanze alimentari, condizioni morali, etc.) la loro determinazione dovrà precedere indispensabilmente quella dei diversi rimedî.

Nella Ninfomania la Cantaride fu dalla nostra scuola calcolata meno che non la *Plat.* il *Verat.* il *Phosph.* l'*Hyosc.* lo *Stram.* (1). Ma sarà da fare maggior assegnamento su Cantaride nella Ninfomania furiosa, con prurito e turgescenza vulvare, leucorrea etc.; maggiore certo che non nelle polluzioni notturne e nelle perdite seminali, contro le quali il numero delle sostanze di cui la nostra scuola può disporre, è più ch'altro soverchio se badiamo alla Materia Medica pura, più che sufficiente se alla Clinica nostra. Diciamo di *Calc. c.* di *Lycop.* di *Sulph.* nelle perdite seminali (2), di *Caps*, di *Merc. sol. Pulsat. Thuj. Mezer. N. vom.* nelle polluzioni notturne: di *Ac. phosph. Staphys. Chin. Sep. Major.* etc. se accompagnate da sogni lascivi o seguite da soverchio indebolimento: e via di seguito. Con ciò non intendesi di escludere Cantaride da questi casi, bensì di mostrare molto inesatta la posizione in prima linea che il Jahr le concede nel suo manuale (3), ma che nè la Materia Medica pura nè la Clinica hanno abbastanza giustificato.

La Cantaride appartenendo a quelle sostanze le quali non lasciano alcun dubbio intorno alle loro azioni, *primaria*, *secondaria* ed *alternante*, e quindi intorno alla razionalità delle sue applicazioni nei casi che abbiamo or ora contemplato, non ci darebbe troppo ansa a passare in rassegna, almeno di fuga, i casi opposti, d'impotenza, d'anafrodisia. L'azion pura, primaria e prevalente di Cantaride si è l'eccitazione materiale degli organi genitali, e chi fidasse in questa nei casi d'anafrodisia, vedrebbe

(1) V. Jahr. Maladies des Femmes pag. 168.
(2) L. Simon. Op. cit. p. 695.
(3) Vol. 2. p. 644. etc. art. *Lasciveté*: *Spermatorrée*.

succedere ad una transitoria ed artificiale galvanizzazione delle parti, una più forte e persistente atonia di esse; è la legge di tutte le medicazioni antipatiche *contro natura,* comprendendo sotto questo titolo le violazioni perpetue che le scuole anche meglio disposte ad obbedire a natura, non potevano a meno di commettere: il *naturae qui non obtemperat*, *naturae non imperat*, il *parendo vincitur* e simiglianti, furono il motto d'ordine, o piuttosto il *bello ideale* dei più grandi osservatori da Ippocrate a Baglivi, ma non trovò la sua incarnazione che nel *similia similibus* di Hahnemann. Tuttavia il lettore che s'invogliasse di conoscere i nomi, almeno, delle sostanze che la nostra scuola sa adoperare nei casi d'impotenza, meraviglierà di rivedere quello di molte che abbiamo pur ora accennato.

La ragione é complessa e val la pena di spendervi intorno qualche parola.

La prima delle ragioni consiste nell'imperfezione (e bisognerebbe dir guazzabuglio) del comune linguaggio nosologico, il quale derivando le sue denominazioni ora dall'elemento etiologico, ora dal sintomatico, ti fa parere antagoniste due condizioni che lo sono dal lato dei sintomi e non da quello delle cause. L'impotenza, l' anafrodisia, può talora ripetere l'origine propria dalle stesse cause della satiriasi, dell'erotismo, può invocare pertanto gli stessi presidii curativi: e potrebbe addimostrare una volta di più come la nostra scuola al di sopra dei nomi metta le cose. La seconda ragione deriva in dritta linea dalla prima, chè dato e concesso che una stessa causa possa sollecitare dall'organismo vivo due ordini di effetti diversi, opposti, nessuno negherà che la causa patogenetica, *farmaco*, lo possa del pari: e la nostra Materia Medica pura è ricca di fatti che lo provano. La terza ragione riguarda il problema delle azioni *primaria*, *secondaria* ed *alternante*, il quale se ha trovato una soluzione per moltissime sostanze, per molte altre l'aspettiamo

ancora; e se è vero, come è verissimo, che Omiopatia equivale ad usufrutto dell'azione *primaria* medicamentosa, non è men vero, che la *secondaria* può essere altrettanto omiopatica quando sia la *prevalente*. La quarta ragione sta nell'evoluzione della malattia naturale e della malattia medicamentosa; sì l'una che l'altra possono cominciare da fenomeni opposti ai consecutivi, però il medicamento cominciato a dare solo contro quest'ultimi, non sarà meno omiopatico di quello sarebbe stato contro i primi, opposti: poichè, ed è questa la quinta ed ultima ragione, la gran legge di relazione tra malattia e medicamento, non si fonda su d'una superficiale somiglianza di sintomi attuali, nemmeno su quella di pochi sintomi, per quanto caratteristici o patognomonici , bensì su tutto quant'è il processo morboso, cronologicamente, etiologicamente e sintomatologicamente considerato.

Cotesti assiomi addomandano delle dimostrazioni che noi non saremo impacciati a dare ma a scegliere. Il tema dell'*Impotenza* non ne manca. Diffatto Impotenza può significare una deficienza della vitalità degli organi generatori, naturale quando per età, non naturale quando per abusi pregressi o per malattie distinte: può significare una lesione dei centri nervosi, delle vescicole spermatiche, della prostata, dell'uretra: può essere una delle espressioni d'uno stato cronico, generale, *psorico* come diremmo noi: può essere di natura materiale o dinamica o composta: può essere permanente, temporanea, alternante con uno stato opposto. – E chi ne consideri la terapia, vedrà subito come molte sostanze medicamentose, le quali possono convenire in queste forme morbose, ispieghino sugli organi genitali del corpo vivo e sano, delle azioni di depressione (primaria) e di esaltazione (secondaria), alternanti, tra di loro, con prevalenza della depressione, la quale (notiamolo bene) se per alcune è chiaramente azione primaria, e per altre è tuttavia questionabile, è fuor di dubbio che ella sia *prevalente*.

Il *Lycopod.* p. e. che è fornito di un azione alternante, decisa sull'apparato in discorso, ha per prevalente, e finale la *depressione*: epperò non a torto il Bönninghausen ne fa quasi il farmaco tipo (*leader* come direbbero gli inglesi) dell' Impotenza; non per questo la sua indicazione nelle polluzioni notturne con grande eccitamento dell'estro venereo è meno razionale; quanto spesso non son esse foriere di un' impotenza che dovrà invocare più tardi lo stesso *Lycopod*? Tanto diciamo di *Ac. phos.* di *Natr. mur.* di *Cannab.* di *Camph.* di *Mosch.* (1);

---

(1) Hahnemann di *Camphora* lasciava scritto: « Il difetto d'appetito venereo, d'erezione e d'ejaculazione non è che un effetto primario della *Camphora*: questo rimedio non agisce dunque che in modo palliativo quando lo si vuol far combattere l'esaltazione dell'appetito venereo, la troppo grande frequenza delle erezioni e delle polluzioni notturne. Così facendo il male aumenta per effetto della reazione in senso inverso dell'Organismo. » (Mat. Med. pur. t. II. p. 40.). Il nostro lettore che si ricorda della Nota apposta all'Art. VIII. Part. 1. di questo Commentario ci troverà in contradizione con Hahnemann. Per quanto imponente sia per noi la sua autorità, quella dei fatti che provano aver la Canfora non solo palliativamente ma radicalmente curato l'esaltazione venerea, le polluzioni etc. ci impone ancor più; d' altronde la Materia Medica pura di Canfora oggidì più completa (Roth. op. cit. vol. V. p. 89.) ci permette di asserire che realmente l'effetto primitivo si è l'esaltazione dei genitali, e il secondario ma *prevalente*, la depressione. E la depressione, l'anafrodisia, sarà pertanto del dominio curativo di Canfora meglio che lo stato opposto: abbenchè, non sappiamo su quali dati, sia stata raccomandata nei soli casi d'impotenza passeggiera (L. Simon. op. cit. p. 696). Forse argomentando dalla sua azion passeggiera, dalla sua volatilità, dai preconcetti intorno ai così detti stimolanti diffusibili? La Canfora continuata a lungo, esercita un' azione profonda sull'organismo sano, deprimente sui genitali, ma non eterna, ben inteso. Sul malato poi, se d'anafrodisia, è naturale che potrà valere in molti casi, non solo passeggieri, ma duraturi; se dell'opposto la sua

mentre l'*Agn. Cast.* la *Nymph.* il *Con. mac.* il *Ca-*

---

azione purchè prolungata (e son noti i cinti di Canfora a permanenza, usati in questi casi) non sarà meno curativa e talora radicalmente curativa. Le molte ragioni da noi espresse poco sopra, trovano la loro applicazione anche in questo luogo, senzachè la Canfora a permanenza è naturale ch'abbia a spiegare in meglio la sua azione secondaria, prevalente, nè meno che la modificazione sollecitata dall'azione primaria e sostenuta dalla secondaria nel senso fisiologico, normale, abbia a favorire direttamente o indirettamente lo stabile riordinamento della funzione.

Del *Moschus*, Hahnemann scriveva: « La sua facoltà eccitativa dell'appetito venereo non è che un effetto primitivo, al quale succede uno stato direttamente opposto durante la reazione: le persone che hanno l'abitndine di profumarsene, s'indeboliscono per la continua influenza di quest'odore forte sui nervi e si tirano addosso una miriade d'affezioni nervose. » (Op. cit. t. III. p. 112.). E non ultima la debolezza dei genitali; l'azione primitiva e prevalente del *Mosch.* è senza dubbio l'eccitazione dei genitali; epperò la nostra Clinica accenna al *Mosch.* solo in qualche caso d'impotenza da raffreddamento.

Noi abbiamo lasciato da parte, e lasceremo per ora, le molte questioni, per non dire le molte ipotesi, che il fatto innegabile delle azioni medicamentose, primarie, secondarie, alternanti, coi rispettivi sinonimi e significati, suscitò nel seno della nostra scuola fin dai suoi primordî (Vedi Griesselich, Manuel pour servir à l'Etude Critique de la Med. Homoeop. p. 133. etc.). Che il problema possa ricevere una soluzione più feconda per la Scienza e per l'Arte, dal fatto della *prevalenza*, considerata come esplicazione teorica e guida pratica, è ciò che noi osiamo sperare. Il tentativo ad ogni modo è nostro, e noi potremmo difendere ma non giudicare i fatti nostri.

L'epilogo seguente potrà meglio agevolare al lettore il concetto fondamentale:

Azion pura della sostanza medicamentosa. Primaria: Secondaria: Alternante: Prevalente l'una o l'altra.

Azion curativa. Uso della primaria, omiopatica; della secondaria, antipatica: se prevalente la secondaria, omiopatica.

lad. seg. la *Baryt. carb.* la *Calc. carb.* la *Silic.* la *Sep.* il *Selen.*, svolgono primariamente un'azione depressiva, la quale più o men alternante colla secondaria è ad ogni modo la *prevalente.*

E fin quì alludiamo, come ognun vede, ad un unico sintoma, il qnale se possa essere per sè solo il determinante la loro scelta lo potrà vedere ognuno dai nostri libri (1) che saremmo obbligati a quì ricopiare con poco profitto del nostro lettore, e meno del nostro Commento.

Ma se Cantaride va esclusa dal novero dei rimedî dell'Impotenza virile, nol sarà però da quello della *Sterilità*: denominazione troppo vaga anche questa in ragione delle cause molte e diverse che la possono intrattenere. Quanto possa valere nella sterilità dipendente da una condizione flogistica, subacuta o cronica del sistema uterino in generale, mal potremmo arguirlo dalla sola Patogenesia; la sua fama di emmenagogo, di abortivo, non è ccrto infirmata da essa; però la nostra Clinica non avrebbe finora fatto assegnamento di Cantaride che in qualche caso di ovarite acuta e cronica (dolore locale, perforante, tensivo): indi la sua indicazione nella sterilità da condizioni flogistiche dell'ovaie, e le sue affinità con *Merc. Bell. Con. mac. Laches. Plat. Staph. Sabin.* per tacere di *Calc. c. Natr. mur. Cann. sat. Phos. Borax. Sulph. Caust. Graph.* richiesti in altre forme e da altre cause della *Sterilità.*

VII.

ALBUMINURIA: MALATTIA DI BRIGHT.

La Cantaride va annoverata tra i diversi rimedi che il pratico non deve perdere di vista nel trattamento di queste malattie; la sua importanza però

---

(1) Oltre il solito Jahr, Rükert. Op. cit. vol. II. p. 65; L. Simon. Op. cit. p. 696 ; Observations pratiques ec. de S. Hahnem. ordinate dal D. Parseval, Paris 1857.

non vuol essere esagerata; di nessun rimedio propriamente, ma della Cantaride forse meno di qualche altro si potrebbe dire che domini la terapia della malattia di Bright. Le molte e gravi questioni patologiche che questa trae seco, noi non toccheremo, al solito, nè quì nè altrove se non in quanto si leghino strettamente alle questioni di terapia generale e sopra tutto speciale: che se, a proposito di Cantaride parrà che ne tocchiamo anche più del dovere, ce ne scusino le molte ragioni che verranno chiare più sotto.

Il numero delle sostanze, avverte il Müller (1), che inducono albumina nelle orine è comparativamente grande. A quel modo però che l'albumina, se non è costantemente e da lungo tempo presente nelle orine, non basta al patologo per concludere alle organiche alterazioni dei reni comprese sotto il nome di malattia di Bright, il terapeutista omiopatico non potrebbe certo calcolare che su quelle sostanze medicamentose le quali inducono del pari una costante, diuturna secrezione albuminosa. È noto che le forti dosi di Copaiva, di Cubebe, di Digitale, di Squilla ec. usate dagli allopatici determinano una temporanea albuminuria; ma una somiglianza col processo patologico naturale, finora non ci fu dato di riscontrarla che in quello di tre sostanze, Arsenico, Cantaride e Mercurio. Tuttavia ognun sa che la presenza dell'albumina nelle orine non è nè il solo nè il più sicuro sintoma della malattia di Bright: che l'albumina può dipendere da molt'altre cause, come da semplice irritazione e congestione renale, da presenza di sangue, di pus, di seme nelle orine, da alterazioni della crasi sanguigna (idroemica), dalla gravidanza etc., e che i patologi s'accordano nel riconoscere come il più importante e sicuro sintoma di questa malattia la presenza dei cilindri orinari. Ora, l'esame microscopi-

(1) Op. cit.

co constatò la presenza dei cilindri orinari nelle orine degli individui sottoposti all'azione di Arsenico, di Cantaride, di Fosforo, di Sabina, e v'ha tutta ragione di credere, soggiunge il Müller, che ulteriori investigazioni ce la riveleranno anche per Mercurio, Terebentina (1), Oro, Jodio, e più altro.

« Non per questo (continua lo stesso autore, dal quale traduciamo) i nostri principî ci permetteranno di considerare quei due sintomi, albumina e cilindri orinari, come i soli determinanti la scelta dei rimedi: che anzi tutti gli altri sintomi di qualsiasi ragione che accompagnano la malattia si dovranno del pari considerare. L'Arsenico e la Cantaride hanno il potere di riprodurre esattamente un attacco della malattia di Bright, sia per ciò che riguarda i componenti e le abnormi mutazioni dell'orina, i sintomi sobbiettivi ed obbiettivi dei reni e degli altri organi, come eziandio per ciò che concerne le materiali alterazioni dei reni rivelate dalla necroscopia. Non v'ha dubbio pertanto che queste due sostanze siano e debbano essere in dati casi i rimedi omiopatici della malattia di Bright: ma lo stesso si può presumere di altre sostanze non ancora così chiaramente provate, quali sarebbero Mercurio e Fosforo; come ve n'hanno altre il cui uso clinico in moltissimi casi diede dei vantaggi così decisi da rendere assai probabile che ulteriori sperimenti puri abbiano a mettere in luce delle indicazioni più caratteristiche per il loro uso in questa malattia. » — E il Müller intende parlare di *Thereb.* di *Junip.* e di *Aur.* ai quali potremmo aggiungere una serie non piccola d'altre sostanze.

Il nostro assunto in questo momento sarebbe di determinare in quale forma e stadio della malattia, la Cantaride possa essere utilizzata dal pratico a preferenza degli altri presidî; ma per quanto la Ma-

---

(1) Il Prof. Henderson l'avrebbe già constata per Terebint. Vedi più avanti.

teria Medica pura abbia deposto e deponga in suo favore, dobbiamo confessare che fino ad oggi la nostra Clinica se ne valse ben di raro, che anzi i nostri libri di pratica, i nostri manuali piú diffusi sono scarsissimi per non dire deficienti interamente di insegnamenti, d'indicazioni speciali pel trattamento della malattia di Bright (1); e quindi, costretti come siamo a progredire senza una scorta sufficiente di fatti pratici, non increscerà al lettore di vedere il campo che la Cantaride sola dovrebbe tenere, occupato dalle file parallele di quei rimedi i quali, più o men noti nelle loro indicazioni, aiuteranno il pratico a distinguere quelle che son proprie a Cantaride, e valersi pertanto di tutte con maggior sicurezza e profitto.

Anche la nostra scuola va debitrice all'Inghilterra dei migliori e più pratici lavori intorno a questa malattia (2): e sì per supplire in parte alla lacuna che abbiamo additato, come per agevolare le ragioni terapiche, non crediamo inutile di ricordare innanzi tutto col Dott. Kidd, come la malattia di Bright si risolva in una disorganizzazione della strut-

---

(1) Accenno al Trattato di Terapia dell'Hartmann, alla stessa raccolta del Rükert, per tacere del più noto Manuale del Jahr, che in questo punto è *tabula rasa*, come pur troppo in tant'altri.

(2) In British Journal of Homoeopathy - On Bright's Disease and its homoeopathic treatement, by Jos. Kidd. vol. XIII. p. 560. – On Bright's Disease of the Kidneys, by Will, Henderson. vol. XIV. p. 1. - Observations on the pathology and treatement of dropsy depending on organic Disease, by Alfr. Pope. vol. XVI. p. 212. - On albuminuria in scarlatina and Diphtheria, by Dott. Atkin. vol. XVII. p. 280. - Nell'operetta intitolata: Homoeopathy tested by facts, by Dott. Harper of Leith a pp. 21, 22. – Arrogi un *Étude sur l'Anasarque, l'albuminurie et les lesions des reins dans quelques maladies*, par E. Dufresne, in Art. Médical, Vol. II. p. 210. etc. – Tutti studi dei quali professiamo d'avvalerci. –

tura secernente dei reni, la quale permette una continua eliminazione dei materiali nutritivi del sangue ed impedisce la naturale eliminazione dell'urea: di richiamare l'attenzione del lettore sulle due principali forme, distinte per cause, per sintomi, per decorso, per lesioni che la malattia può presentare, (1) cioè: 1.ª La *forma acuta*, meno pericolosa, più trattabile, accompagnata da più estese e rapide infiltrazioni periferiche e viscerali, e caratterizzata anatomicamente da ipertrofia renale e da degenerazione adiposa riferibile specialmente alla porzione corticale, d'onde orine più ricche d'albumina, di globuli sanguigni ed adiposi, e meno di tubuli oriniferi e di frammenti epiteliali, che non nella 2.ª *forma e cronica*, insidiosa nel suo processo, anatomicamente caratterizzata da atrofia renale e da degenerazione granulosa, da distacco senza riproduzione delle lamelle epiteliali ec. preceduta ed accompagnata da progressivo decadimento di tutte le funzioni, da leggiere infiltrazioni periferiche (renitenti alla pressione, irregolari nel loro decorso, incipienti alla faccia) ma gravi interne, viscerali. – Benchè le cause predisponenti della prima forma non ammettano una ben definita separazione da quelle della seconda, tut-

---

(1) Il Dott. Dufresne nel suo *Studio* or ora citato, dopo avere giustamente osservato come l'albuminuria sia un sintoma variabile nel suo valore semiologico, come fosse erronea quell'nnità patologica che da Bright in poi si tentò di costruire intorno ad una lesione renale ec. si fa da un altro punto di vista a studiare l'Albuminuria, dal punto cioè delle varie specie morbose ov'essa interviene come sintoma, ed enumera, 1.° la Scarlattina, 2.° l'Anasarca essenziale, 3.° la Gravidanza, 4.° l'Anasarca di Bright, acuto e cronico. L'assunto del Dufresne è quindi diverso dal nostro, e per il nostro crediamo più acconcio attenerci alla partizione in due forme, nella *prima* delle quali s'inchiude l'Albuminuria dalle sue più semplici alle più complesse condizioni: nella *seconda* la vera malattia di Bright.

tavia giova ricordare come soglionsi generalmente riferire alla 1.ª le febbri eruttive, segnatamente la scarlattina, la difterite, la gravidanza, i rapidi cambiamenti di temperatura, la traspirazione soppressa, l'insufficiente alimentazione, l'abuso degli alcoolici, la diatesi scrofolosa, l'emorragica, la silifide costituzionale; alla 2.ª molte della prima categoria, affezioni della prostata, stringimenti, intemperanza, una peculiare costituzione o diatesi per così dire *degenerativa*, etc.

La Cantaride è più utile, nota il Kidd, nella nefrite albuminosa acuta o cronica, e nella nefrite desquammativa o scarlattinosa che non nei casi di profonda degenerazione granulosa; però nel primo stadio o sub-acuto di questa, la Cantaride può rendere dei buoni servigi, specialmente quando da causa traumatica (come colpi ai reni) o da reumatica (subitanee mutazioni di temperatura). I sintomi che più la indicano sono: scarsa secrezione di un orina fortemente colorata, contenente un'eccessiva proporzione di lamelle epiteliali rigonfie, spumosa e rapidamente coagulabile dal calore e dall'acido nitrico; tenesmo, ardore in vescica e nell'uretra, dolore traverso i lombi o nei testicoli, dolori vaghi muscolari e corizza cronico. Anassarca acuto. Complicazione di vecchi stringimenti, d'ingrossamento della prostata o di blenorrea prostatica. È pure indicata quando sopravvengano sintomi di pleurite o di effusione al cervello, da avvelenamento, per così dire, urico, con stupore ed insensibilità: come nell'ematuria attiva, quando il sangue uscisse dalla vescica misto a frammenti di essudato membranoso. – Il Kidd soggiunge alcuni casi in cui la Cantaride, conforme le riferite indicazioni, diede ottimi risultati. Ma il pratico non dimenticherà che a cominciare dalla forma acuta, la Cantaride è talora impotente, e che altre sostanze potranno succederle non solo, ma la dovranno precedere di primo tratto.

Tra queste è la *Terebintina*, gli effetti puri della

quale sui reni, non così generalmente conosciuti come quelli di Cantaride, non sono meno della più alta importanza: che anzi, osserva il Prof. Henderson (1), se ambedue esercitano incontestabilmente un'azione flogistica sulle vie orinarie, la Cantaride però sembra limitarsi più facilmente alla superficie mucosa, mentre la Terebintina ha un'azione più profonda sul tessuto renale. In prova di che l'Henderson cita un caso interessante dell'azion pura di quest'ultima sostanza, in cui oltre i fenomeni di ematuria renale che abbiamo già veduto, egli potè riconoscere dallo stato delle orine la vera azione speciale sui tubuli e sui contigui vasi sanguigni: il Dott. Pope (2) cita inoltre i dati necroscopici: e le brillanti cure ottenute dagli omiopatici inglesi, Kidd, Henderson, Harper, Pope, per mezzo di Terebintina, oltre a togliere ogni dubbio sulla sussistenza del fatto puro, ci permettono di tracciarne qualche indicazione.

La *Terebintina*, come la Cantaride, conviene nella forma acuta, ma la Terebintina a preferenza quando l'apparire della malattia sia subitaneo e il suo primo stadio caratterizzato da eccessiva ematuria renale; pare ch'essa domini meglio la condizione inflammatoria dei reni che le sue conseguenze (idrope, anasarca), sulle quali la sua azione non sarebbe che indiretta; l'irritabilità e l'aumento contemporaneo delle secrezioni muccose gastro-enterica e bronchiale, sarebbero pure, secondo il Kidd, un altra indicazione per *Thereb.* – Colla Cantaride del pari la Terebintina può contendere nella nefrite desquammativa o consecutiva alla scarlatina; Henderson riporta due casi in favore della prima, Harper due in favore della seconda, ed altri pratici parecchi casi in favore d'altre sostanze, come vedremo: ma notiamo i fatti dell'Henderson per contraporli

(1) Op. cit. p. 8.
(2) Op. cit. p. 218.

all'asserzione forse un pò precipitosa del Dufresne, il quale riferiva l'infruttuoso tentativo di Cantaride in due suoi casi, ad una falsa interpretazione della legge di similitudine (1). - L'acutezza dei fenomeni del primo stadio della malattia varrà pertanto a chiamare l'attenzione del pratico sulle due sostanze, intendendo che i sintomi comuni (dolore, peso alle reni, stato delle orine etc.) da noi esposti alla rubrica di Cantaride, non li taciamo a quella di Terebentina, nè li taceremo a quelle delle altre sostanze che per amore di brevità ed anche di maggior evidenza differenziale.

Non taceremo però come in questa forma e stadio della malattia, a dominare l'iperemia locale, la reazione vascolare generale e a determinare dei movimenti critici salutari, alcuni competenti come l'Henderson, il Dufresne, l'Altschul, indichino *Aconit. Bry. alb.*; e della loro efficienza anche in questi casi non dubitiamo punto.

La *Digitale* ha pure un' azione speciale, irritante sulla sostanza corticale dei reni e per conseguenza si rinvenne utilissima nell'idrope *post scarlatinam*, ciò che sanno gli stessi allopatici, tra i quali il Dott. Christison si mostra assai imbarazzato nel volersi spiegare la razionalità del suo uso terapico, senza ammettere la verità della legge omiopatica. La Digitale è indicata pur essa nei casi acuti e negli individui deboli e strumosi. La sua azione sui reni non è così francamente infiammatoria come quella di Cantaride e, meno ancora, di Terebintina, ma è più decisa di quella di un altro rimedio: il Mercurio.

Lo vedremo meglio nella nostra Monografia di questa sostanza, ma non lasceremo di dire fin da quì come le storie d'idrargirosi, fortunatamente più rare ai dì nostri, ci forniscano i più chiari documenti della somiglianza di alcune sue forme con quel-

(1) Op. cit. p. 210.

le della malattia di cui trattiamo. L'Henderson cita a quest'uopo le osservazioni di autori non recenti: di Wells, p. e. che constatava 'orina albuminosa, coagulabile, dopo le saturazioni idrargiriche: di Blackall, che oltre il vomito pertinace, lo stato cachettico, l'anasarca, osservava l'ipertrofia, l'indurimento, le idatidi dei reni, ne' pazienti saturati a morte dall'arte così detta *salutare*. Dittrich, Loewenhardt, Reichenbach (1), l'uno constatando la sua azione sui reni e sulle loro funzioni in alcune forme della malattia mercuriale (2), gli altri la forte secrezione d'albumina che il Mercurio provoca anche applicato in forma d'empiastro, non lasciano più dubbio intorno a questo punto di patogenesia.

L'opportunità di *Mercur. (corros.)* nella forma acuta della malattia è appoggiata a sufficienti dati sperimentali; il Mercurio (come l'Arsenico l'Acido nitrico il Solfo) trova in generale la sua indicazione dopo l'amministrazione e i conseguenti effetti delle sostanze soprascritte, specialmente quando l'abuso degli alcoolici, la brusca soppressione delle funzioni cutanee, l'impedito circolo venoso addominale, la diatesi sifilitica, si riscontrino come cause o concause della malattia. La presenza nelle orine di fibrina, di globuli adiposi, la profusa secrezione di orine pallide, albuminose, la diarrea biliosa, l'ipersecrezione delle muccose orali, faringea, lo indicano in special modo. Il suo processo patogenetico puro ha un carattere assai meno attivo, e il suo essudato di linfa plastica un' assai più grande tendenza alla degenerazione purulenta, che non l'abbiano per le sostanze finora enumerate; il che ci spiega l'opportunità della sua amministrazione alla fine dello stadio acuto e al principio del cronico, degenerativo, della malattia, la sua controindicazione dalla

---

(1) Müller, Op. cit.

(2) Die Mercurial Krank. in allen ihren Formen. Lepzg. 1837.

presenza dei dischi sanguigni nelle orine e la preferenza da concedergli quando vi si constati invece la presenza dei corpuscoli di pus.

L'*Helleborus niger* è pure indicato quando la congestione, per quanto intensa, sia semplice, nè legata ad alcuna particolare *materies morbi* circolante nell'albero sanguigno (? Pope): quando l'effusione sierosa sia estesa ma prediliga la cavità addominale e il tessuto cellulare delle estremità inferiori: quando l'idrope s'accompagni di diarrea. Utile rimedio in molti casi d'idrope scarlattinosa, secondo molti pratici; ma da non contarvi moltissimo secondo il Pope. Nei quali casi oltre la maggior parte dei rimedi che vedemmo e che vedremo, specialmente *Canth. Thereb. Digit. Ars. Apis mel.*, il Dott. Atkin enumera l'*Apocyn. cannabin.* quando l'effusione è abbondante e le orine scarsissime: buon palliativo ad ogni modo, ma poco più; l'*Onon. spin.* ancora assai poco noto nella sua azion pura; ed il Dufresne, oltre *Acon.* nota *Bellad.* e *Dulcam,* per l'anasarca scarlatinoso, non tacendo com'egli nella malattia di Bright, in vista soprattutto dell'abito scrofoloso dei suoi malati, si lodasse di *Dulc.* dell'*Acid. nitr.* e del *Kal. carb.* dati in seguito al periodo acuto, e di *Calc. carb. Ac. nitr.* e *Sulphur.* nello stadio avanzato, purchè l'idrope non fosse molto considerevole. Ed è alla forma cronica ed agli stadi avanzati della malattia che si riferiscono in ispecial modo i rimedi che soggiungiamo: *Arsenico* il primo.

Il tipo dell'azione d'*Arsenico* sui reni è un tipo cronico per così dire; ch' egli possa produrre l' albuminuria è un fatto constatato dalla tossicologia (1), e che le profonde alterazioni organiche ch'egli può indurre nel tessuto dei reni, sieno

(1) Un caso concludentissimo fu esposto dal Dott. Douglas Maclagan, in Edinburgh Montly Journal of Medical Science for 1852.

le più affini se non pure identiche a quelle della degenerazione granulosa, lo mostrarono a sufficienza le belle sperienze del Dott. Quaglio di Munich, sugli animali (1). Riserbando a miglior luogo l'esame di tutto questo, noi aggiungeremo solo che sull'uomo, sia che vogliasi ammettere come primaria l'azione dell'Arsenico sui reni, e secondaria quella sul resto dell'economia che si rivela colle effusioni del siero dalle vene nel tessuto areolare, o viceversa, certo è che la fisionomia speciale di alcune sue forme d'avvelenamento cronico rassomiglia assai bene a quella del malato di nefrite granulosa nello stadio avanzato della malattia, complicata d'infiltrazioni sierose etc. Gli è in questo stadio che l'Arsenico appunto si rinvenne efficacissimo: quando cioè la lesione locale immutata o progredita, la costituzione generale, le funzioni cutanee, le forze muscolari, la sanguificazione etc. accennano ad una più o men lontana rovina, minacciata pur anco dall'infiltrazione polmonare, dall'uremia, da accidenti encefalopatici. Notiamo inoltre come Frerichs osservi che un terzo dei soccombenti alla malattia di Bright, offra un allargamento del ventricolo sinistro, e come Hescht osservi una speciale relazione tra la degenerazione adiposa del cuore ipertrofico senza alterazioni valvolari e l'atrofia granulosa renale; a queste osservazioni contraponiamo quelle di Quaglio sull'ipertrofia del ventricolo sinistro, contemporanea alla degenerazione granulosa dei reni, negli animali sottoposti al lento avvelenamento arsenicale, e noi nelle lesioni cardiache che il pratico constati sul malato avremo un'altra indicazione di questo rimedio. L'alcoolismo cronico, la scarsa alimentazione, l'ascite da scarlatina, il corizza che accompagna gli stadi avanzati della degenerazione granulosa, lo indicano pur essi. E se Cantaride noi la vedemmo indicata in questi casi, nessuno però esiterebbe pre-

(1) Allgemeine Homóopath. Zeitung. Bd. 53 p. 85 etc.

ferire Arsenico, col quale d'altronde possono rivaleggiare più altre sostanze, sia in ragione dell'analogia d'azione totale, che del predominio di alcuni fenomeni contro i quali Arsenico non bastasse.

L'*Apis mellif.* (pulvis Apis mellificae siccae) usata dai nostri colleghi Americani Marcy e Munger, avrebbe le stesse, precise indicazioni dell'Arsenico, come si può arguire dai fortunati casi pratici da essi pubblicati nei giornali omiopatici dell'Unione. Giova però notare che gli sperimenti clinici ripetuti in Inghilterra non risposero altrettanto: colpa forse, osserva il Pope, le preparazioni del farmaco. Il Dott. Atkin (1) nell'idrope renale *post scarlatinam*, mostra moltissima confidenza in questo rimedio: l'irritazione vescicale, l'ardore d'orine che l'accompagna ei lo vide tolto dall'*Apis mel.* meglio che da Cantaride: avverte però che l'*Apis* richiede di essere amministrata in tintura più o men allungata. Le alte attenuazioni in questi casi non davano che risultati negativi.

L'*Acido nitrico* giovò molto, per testimonianza del Dott. Kidd, nei peggiori casi di degenerazione granulosa, specialmente quando esisteva nausea, eccessiva secrezione mucosa orale e faringea, pania gialla sulla lingua con gusto amaro od acido, anoressia, emorroidi, diarrea biliosa, o costipazione, e gioverà probabilmente nei casi che indicano quello stato di rammollimento della mucosa dell'intestino grosso e dei tenui, così frequentemente rivelata dall'autopsia nei soggetti morti per degenerazione granulosa. Recentemente il Dott. Wunderlich (2), allopatico, in una buona memoria sull'azione dell'Acido nitrico notava la proprietà ch'esso ha di determinare uno stato dissenterico sul sano, e ciò che più monta, delle alterazioni da parte dei reni, tut-

---

(1) Loc. cit. p. 280

(2) Annuaire de Litterature médicale étrangère. 1858 2. vol. Paris.

t'affatto conformi a quelle della nefrite albuminosa. Ma come mai, domandava l'*Art Médical* (1), potrebbe il Dott. Wunderlich spiegarsi al di fuori dei principî della similitudine e della legge Hahnemanniana, i *buoni effetti che s'hanno*, secondo lui, *dall'uso dell'Acido nitrico nel trattamento della malattia di Bright*, se quest'acido produce sull'uomo sano *l'infiltrazione dei reni analoga a quella che si riscontra nella nefrite albuminosa?* Non sappiamo se Wunderlich abbia risposto. (2).

---

(1) Vol. VIII. p. 445.

(2) Dell'Acido nitrico si lodarono inoltre in questa malattia il Prof. Forget, il Dott. Hausen di Trevès e il Dott. Wolf, abbenchè dato alla dose enorme di 4 gram. (che però il Forget non oltrepassò) ai 15 in pozione di 250 gram. – Il Grisolle ritentata la prova su 4 malati, fallì completamente, e *une fois même*, dic'egli, *j'ai dû me demander si l'usage prolongé de l'acide n'avait pas eté pour quelque chose dans l'explosion d'une diarrhée colliquative*, sotto la quale il malato ebbe a soccombere. (Traitè de Pathol. etc. Vol. II. p. 804.). Se il Grisolle abbia fallito perchè privo d'ogni indicazione, da quella in fuori del nome *malattia di Bright*, e se gli altri trionfassero in virtù di migliori indicazioni e in virtù o a dispetto dei 4 ai 25 gramm. è per lo meno lecito dubitarne. Le nostre sperienze con dosi minime, dinamizzate, di Acido nitrico parlano abbastanza chiaro della loro sufficienza, dell'inutilità di dosi più forti: del danno, dovrebbe bastare il buon senso dei medici che sanno cosa l'Acido nitrico possa in corpo vivo. Eppure, dovremo vederlo ad ogni passo, una delle cause per cui tutte le scuole nostre avversarie, s'arrabattano in tanto scetticismo di terapia, si è quella regola, diametralmente opposta alla nostra, che esse seguono in posologia; la nostra cerca quanto basti di farmaco a guarire, esse quanto il paziente ne può tollerare; la nostra affidata a sperimenti quotidiani, afferma l'immensa superiorità della propria regola, le altre discredono, negano, *senza pure il conforto d'un solo sperimento*. Quale più ragionevole? – Il Grisolle, poi, cita due casi (al solito senza indicazioni) guariti colla tintura di Cantaride, ma *quoiqu' il en soit*, conclu-

L'*Aurum muriat.* dovrà pure essere preso in considerazione nella forma e stadio di cui parliamo. Esso potè là dove Arsenico non aveva potuto, dove il paziente anasarcatico, comatoso, versava nell'estremo pericolo. (5).

Il quale stato di coma, generalmente riferibile in questa malattia all'accumularsi dell'urea nel sangue, potrà essere dominato o dall'Arsenico stesso, o dal Colchico o da Cantaride, come vedemmo, o dal Cuprum, meglio forse che da Noce vomica e da Opium, i quali, adoperati p. e. dal Kidd, non diedero che una momentanea palliazione. E chi rifletta come l'Arsenico, secondo i citati sperimenti, determinasse infine negli animali uno stato comatoso per uremia dipendente dalla degenerazione dei reni, progredita al punto da non essere più atti alla separazione dei prodotti escretori del sangue, uremia ch'era pertanto la causa prossima della loro morte: chi rifletta come il Colchico, noto d'altronde per la sua azione flogistica sui reni, lo sia pure per la sua facoltà di accumulare l'urea nel sangue e produrre i soliti effetti di questa sostanza sul cervello, troverà certamente assai più razionale la loro applicazione e meno straordinari i loro buoni effetti, mentre il *Cupr. acet.* è forse il nostro più prezioso rimedio in quei casi di coma, di encefalopatie, che dipendono da subitanea soppressione di una eruzione acuta, principio così frequente dell' idrope renale acuta: su

---

de, *nous dirons que le bon remède à opposer à la maladie de Bright est encore à trouver;* notiamolo bene: che se M. Martin Solon dirà che *dans cette maladie un moyen ne suffit pas, mais qu' il faut savoir varier les remèdes suivant les indications spèciales quì se presentent,* noi domanderemo se il *video meliora proboque*, con quel che segue, non vada a capello di tutte le scuole che cercano ancora *le bon rémède à opposer!* –

(1) Zeitschrift der Hom. Aerzte Oesterreichs. Wien 1857 V. 1.

di che voglionsi consultare le osservazioni del Dott. Smith (1).

Quando poi i polmoni fossero minacciati d' infiltrazione sierosa, di edema, *Sambucus,* a senso di Pope, sarebbe utilissimo rimedio, o solo o alternato ad altri che meglio rispondessero allo stato generale; *Ipecac.* pure, secondo il Kidd, quando l'edema s'accompagnasse di tosse secca, di nausea, di abbondante espettorazione mucosa; *Pulsatilla* del paro. Infine contrassegniamo *Sabina* come rimedio che vi sono tutte le ragioni per ritenere indicato nell' Albuminuria e malattia di Bright delle gravide. La sua azione speciale sui reni, attestata dalla presenza nelle orine dei cilindri orinari, e l'altra non meno speciale sull'utero, attendono dalla Clinica maggiori confermazioni (2) della sua efficacia nell'albuminuria che non di rado complica la gravidanza ed è causa troppo freqnente di parto prematuro, di aborto, di eclampsia funesta, etc.

Ê inutile dire che altri rimedi (come *Sulph. Phos. Jod. Kal. bichr. Coloc. Zinc.* e qualch'altro) saranno da aggiungere forse presto a quelli che abbiamo passato in rassegna; se la Materia Medica è abbastanza esplicita sul loro conto (in ispecie per *Sulph.* e *Phos.*), la Clinica non ha ancora avvalorato o precisato ed aggiunto quanto basti alle indicazioni induttive della prima; e noi che in questa escursione di terapia speciale ci eravamo proposti di dare niente più che un bilancio delle partite quali sono, non quali saranno, abbiamo forse accondisceso un pò troppo ai naturali reclami della nostra Materia Medica pura. Non ce ne pentiamo però; allo spettacolo arido e triste che ci offrono tutte le scuole, le quali brancicando rimedi nelle tenebre confessano ad una voce che la malattia di Bright è in-

---

(1) Brit. Journ. of Hom. Vol. 1. p. 233. On the use of *Cupr. ac.* – Dall'Hygea.

(2) Deutsche Klinik. Vedi Müller op. cit.

curabile, che il rimedio non s'è ancora trovato, sia almeno compenso la promettente fecondità della nostra!

VIII.

DIABETE MELLITO, GLYCOSURIA.

La presenza nell'orina di una quantità più o meno considerevole di zucchero, di fecula viene ai dì nostri riguardata come la caratteristica di questa malattia: l'aumento della quantità e del peso specifico delle orine, la sete viva, l'appetito straordinario, la soppressione delle funzioni cutanee, l'amaurosi, le infiltrazioni tubercolari, il deperimento progressivo e il resto dei fenomeni che l'accompagnano, vennero subordinati a quell'uno della secrezione zuccherina. Tuttavia le opinioni intorno alla sua causa, non sono certamente un modello di concordia, come ne fan fede, per tacere di molte altre, le teorie: 1.ª di Mialhe, che la riferisce ad un vizio d'assimilazione della glycosi per insufficienza di principî alcalini nell'economia. 2.ª di Bouchardat, che la ripone in una modificazione patologica, nella digestione e nell'assorbimento dei feculenti. 3.ª di Reynoso che la scorge nell'inazione delle funzioni della respirazione e quindi in una incompleta combustione della glycosi. 4.ª di Bernard, che la trova in una lesione speciale del sistema nervoso e propriamente del midollo oblungato, d'onde un'esagerazione della funzione glycogenica del fegato.

Non è nostro intendimento di qui riprodurre le gravi obbiezioni che siffatte teorie non mancarono di suscitare tra gli uomini della scienza; ci basti osservare che chi volesse credere a Mialhe, bisognerebbe discredesse a Bouchardat e viceversa, che chi volesse arrestarsi al fatto clinico, Bernard nol lascerebbe riposare senza prima risalire al fatto vitale, che chi guardasse al sistema nervoso, Reynoso lo manderebbe al sistema respiratorio: e che per conseguenza la causa (più complessa di ciò che mo-

strerebbe ciascuna teoria pigliata isolatamente) e le teorie (insufficienti ad abbreviare l'intera successione del fatto patologico) aspettano dalla scienza una luce maggiore di quella che le osservazioni e le industrie sperimentali di fisiologia e di chimica organica vi gettarono sopra fino ad ora.

Ognuno applaude, ed a ragione, al molto che s'è fatto, ma ognuno di noi non lascia nè lascerà di deplorare in pari tempo l'esclusivo indirizzo degli studî patologici, indirizzo del quale nessuno migliore a traviare i studi terapici di questa malattia. Il fatto chimico fissò l'attenzione generale: che fosse egli stesso un effetto non curarono, anzi lo vollero più presto causa che effetto: nè paghi di teorizzare chimicamente s'industriarono a risuscitare una terapia che ricorda i tempi più gloriosi della Chimiatria. Il metodo di Mialhe, legittima conseguenza della sua contestata e contestabile teoria, di saturare l'economia di alcalini onde riattivare l'assimilazione della glycosi, neutralizzare l'influenza degli acidi etc. lo dice abbastanza; e se il metodo consigliato da Bouchardat ebbe più favore e migliori risultati, gli è certo perchè nell'igiene più che nella chimica si confida. La Chimica, o meglio la Chimiatria moderna non ha nulla da vantare neppur quì: se essa ha rischiarato qualche stadio del fatto patologico, ha qui pure, ripetiamolo fortemente, forviato, impedito ogni progresso di terapia. Il Diabete è ancora in allopatia una delle malattie più gravi, perchè *se forse non incurabile* (sono le parole di un allopatico (1)) *finora però non abbiamo esempi certi di guarigione.* I fatti esposti da Bouchardat sono piuttosto dei casi di miglioramento che di guarigione radicale, soggiunge egli; e se il miglioramento, soggiungiamo noi, debbasi attribuire alla efficienza delle teorie e dei metodi jatro-chimici, lo lasciamo giudicare da ogni lettore imparziale che rifletta come, oltre i mez-

---

(1) Grisolle op. cit. vol. 2.° p. 783.

zi igienici, Bouchardat ricorre ai marziali, ai cinconacei, al cloruro di sodio, al carbonato d'ammoniaca, all'opio, o soli o associati *more solito*, e come con questa polifarmacia, inesplicabile dai criteri clinici, Bouchardat la vinca su Mialhe, il quale confida tutto nella medicazione alcalina (1).

Che i processi di chimica viva, patologica, i quali occorrono evidentemente in questa come in molt'altre malattie, possano essere ricondotti all'ordine fisiologico mediante un trattamento che emana da teorie da laboratorio e che si fonda su presidî *chimicamente* operanti, noi lo neghiamo ricisamente, e lo negano colla nostra tutte le scuole che riconoscono nell'organismo una *vita*, una *forza vitale*, la quale se permetterà qualche volta che l'arte modifichi contemporaneamente i prodotti, gli effetti parziali delle sue perturbazioni, il più spesso non obbedirà che all'arte la quale risale alla causa più remota, abbracciando la totalità degli effetti. Il pratico difatto, nel trattamento in questione, o s'attiene rigorosamente al farmaco-chimismo, e la clinica ne ha già dimostrato l'insufficienza o la nullità: o mesce rimedî di diversa natura e l'azione più proficua che se n'ebbe, nessuno potrà ascriverla legittimamente a un mezzo più che all'altro e meno ancora ai mezzi chimici: o mette da un lato i mezzi indicati dalle teorie chimiche e ricorre ad altri che non han nulla a vedere con esse, e i risultati superiori che la clinica constatò bastano già a mettere fuor di questione la Jatrochimica teorica e pratica. L'opio, p. e. che in mano dei pratici francesi riescì assai più vantaggioso nel Diabete che non gli alcalini e il resto, l'Acido fosforico che in mano dei discepoli di Hahnemann riescì più vantaggioso dell'Opio, non è cer-

(1) Mialhe nella sua opera: *Chimie appliquée a la physiologie et a la thérapeutique*, Paris 1856, tuttochè vanti i beneficî del suo metodo, non sa in fin dei conti presentare che *una sola osservazione*! p. 83.

to in virtù d'una azione chimica loro inerente che il poterono, bensì d'una azione su quella forza vitale che presiede agli atti biochimici dell'umano organismo.

La medicina Jatrochimica è un tessuto di errori di causalità anche in punto al Diabete, eppure quanto meno disastrosa per la razza umana, quanto meno umiliante per l'umana ragione, di tutte quelle scuole le quali senz'altro determinante fuorchè l'empirico: *facciamo*! nulla lasciarono d'intentato, dalle sottrazioni sanguigne locali e generali ai purganti, ai *diuretici*, ai mercuriali, ai revulsivi, agli esutori, agli astringenti etc. pur di fare!

Non vogliamo però si credesse che la nostra scuola, perchè sempre coerente al suo proprio scientifico e sempre logica in tutte le sue deduzioni, abbia a vantare finora grandi miracoli circa la terapia del Diabete. Pochi casi veramente concludenti e molti rimedî, ma non abbastanza studiati, noi possiamo recare in mezzo: ma la via è aperta ed osiamo asserire che se la scienza arriverà ad un metodo sicuro di trattamento, sarà mettendosi per essa.

Molti rimedî, ma non abbastanza studiati, abbiamo detto: quanto dire che la nostra scuola, così spesso e così erroneamente accusata di specificismo assoluto, non vede nè potrebbe vedere in uno o in pochi rimedî dei modificatori sufficienti di uno stato patologico il quale, per quanto tipico, non lascia di presentare nei diversi individui quelle varietà di cause, di processo, di complicazioni, di fisionomia, che invocano dall'arte nostra una corrispondente varietà di modificatori. La nota di assoluto specificismo sta bene a tutte le scuole che e con Rollo p. e. non san dare in ogni caso che l'Idrosolfato d'Ammonia, o con Neumann il balsamo peruviano, o con altri gli Opiacei etc. per la ragione che in qualche caso riescirono salutari; Hahnemann c'insegnò *come* curare dei malati, non delle malattie, o dei *nomi* di malattia: ed è strano che i nostri avversarî, ripren-

dendoci di questo, abbiano sì poca memoria del « *fatti in là che tu mi tingi* », come disse un bel dì la padella al paiuolo. Ma passiam oltre.

Hahnemann avvisò come possibili rimedî del Diabete, *Argent. fol. Scill.* e *Tarax.* (1); Rükert confermò l'azione di *Argent.* (2); e Rummel indicò il *Carb. veg.* ed allegò un caso di guarigione (3); Böenninghausen e Bute (4) uno di guarigione, l'altro di miglioramento mediante *Colocyn.*; Nunez uno di guarigione mediante *Verat. alb.*; Hering, cinque casi (5); Staph, uno (6); Walker tre (7), di guarigione mediante *Acid. phosph.* e Pompili uno parimenti con *Acid. phosph.* (8); Epps due casi di miglioramento con *Canth* (9); Trinks, osservò un effetto deciso da *Kreos.* (10); Kurtz preconizzò il *Plumb* (11); Wank, lo scrivente (12) e Prost-Lacuzon (13) il *Caustic.*; Teste, l'*Allium sat.* (14); Hartmann (15) infine formulò alcune indicazioni per *Led. pal. N. vom. Dulc. Natr. mur. Carb an.* ed altre per alcuni dei rimedî citati (16). Però, se l'omiopatia po-

---

(1) Vedi Mat. Med. p. e Malattie croniche.

(2(Rükert. Klin Erfen. vol. II. p. 49.

(3) Annal. (?).

(4) Corr. Bl. 3. 36.

(5) Arch. 14. 1. 41.

(6) N. Arch. 2. 1. 82.

(7) British Journ. of. Hom. vol. XVI. p. 456 Cases illustrative of the treatement of Glycosuria. Notevolissimi.

(8) Rivista omiopatica di Spoleto anno I. n. 7. p. 26.

(9) Id. id. vol. IX. p. 349 The Hahn. Medical Society.

(10) Id. id. vol. IX. p. 426.

(11(Hygea Bd. VII. 5. 24.

(12) Rivista Omiopatica di Spoleto anno IV. n. 5. p. 38, 39.

(13) Formulaire Pathogénetique. Paris 1858 p. 419.

(14) Systematisation de la Mat. Méd. Hom. Paris 1853 p. 387.

(15) Op. cit. vol. II. p. 160.

(16) « Hahnemann a rangé le diabète parmi les af-

teva, come ognun vede, non solo andar lieta di risultati non inferiori a quelli di qualsiasi metodo, ma eziandio del nuovo argomento che i risultati prestavano sempre alla legge dalla quale avean origine, non era certo l'omiopatia che potesse contentarsene.

E già il Trinks in un suo studio sul Diabete mellito (1), passando in rassegna i molti rimedî che la nostra Materia Medica pura farebbe anticipare come opportuni in questa malattia, notava e lamentava a ragione la mancanza delle analisi chimiche intorno le orine degli sperimentatori delle diverse sostanze medicamentose: e non dubitava di affermare « *che lo specifico per il diabete dovrà essere quella sostanza che produce oltre all'aumento della secrezione orinaria, l'escrezione di zucchero dai reni* » (2). Affermazione troppo ricisa per noi, essendochè il fatto che vedremo or ora, non di una ma

---

fections psoriques, rattachant ainsi ce symptôme à un état morbide chronique et virulent » osserva L. Simon fils (observat. de Diabétès sucré, in Journal de la Med. Hom. tom. I. p. 475): e ognuno di noi conosce l'importanza pratica di quelle sostanze studiate con tanto amore dal grand'uomo e così dette *antipsoriche*. Non fu senza un po' di meraviglia ch'io udiva, non ha molto, un vecchio medico di campagna, raccontarmi un suo caso di guarigione di Diabete, trattato colla Graphite. Questo rimedio, uno dei più preziosi antipsorici nostri, in allopatia non si conosce, o meglio non si conosceva che per la sua efficacia in alcune malattie croniche della pelle. Eppure, mi rispondeva il vecchio medico, un trent'anni fa all'ospedale maggiore di Milano, la Graphite era il gran rimedio del Diabete, e se n'avevano dei buoni risultati, ve l'accerto. Si dava alle dosi che noi siamo soliti di dare i preparati di ferro. Toccando del Diabete non ho voluto tacere questi fatti che ci riserbiamo di apprezzare nella monografia di Graphites; la sua Mat. Med. pura (Roth. vol. IV.) potrà certamente essere consultata con frutto dai nostri Colleghi, anche in questi casi.

(1) Homöopathische Vierteljahrschrift. vol. II. 1850.

(2) Id. pag. 194.

di più sostanze che la chimica trovò capaci di determinare sul sano orine zuccherine, basterebbe pur da solo ad escludere l'idea di un unico specifico. Non ci stancheremo di ripeterlo; per quanto importante, capitale, patognomonico, un sintoma solo (e tale noi riguardiamo la secrezione zuccherina) non può bastare in omiopatia, lasciando anche che ciò che è patognomonico in patologia, in semiologia, non lo è che ben di raro anche in Materia Medica, in Terapia.

Non molto dopo il Trinks, gli omiopatici inglesi in un notevole lavoro *On pathology of Diabetes mellitus* (1), pigliavano atto delle comnnicazioni di M. Alvaro Reynoso, intorno alla saccarificazione delle orine per opera dell'Arsenico, del Piombo, del Solfato di Ferro, sperimentati sugli animali, e del Carbonato di Ferro, sull'uomo, e concludevano con molto senno: « *il fatto ora accertato che alcune medicine cagionano zucchero nelle orine è la più sicura promessa della trattabilità del Diabete, abbenchè vi vorranno molti e molti sperimenti per determinare quale di esse induca lo zucchero nell'orine in modo simile al processo patologico naturale e quale per conseguenza dovrà essere il vero rimedio del Diabete, conforme la grande legge terapeutica.* » (2) Da ultimo il Dott. Clotario Müller nella succitata monografia intorno le alterazioni dell' orina nelle malattie ed al loro valore ed applicazione conforme i principî dell'omiopatia, raccoglieva coll'usata sua diligenza il poco che finora si conosce intorno a cotesta proprietà di alcune sostanze. I nostri avversarî stupiranno forse in leggervi che gli Opiacei (muriato di morfina) determinano un aumento di zucchero nel fegato, conforme le esperienze di Coze (3) , e nelle orine come ulteriori

(1) Brit. Journ. of Hom. vol. XI. 1853 p. 248.
(2) Id. pag. 268.
(3) Gaz. Med. de Strasbourg. 1857-9.

sperienze varranno a confermare ; noi stupiremo solo dell' uso e dell'abuso che molti di essi faranno ancora degli opiacei nel Diabete (1). Il Cloroformio (2), il Curare, l'Uranium nitricum, l'Asclepias vincetoxicum, e in fine la Cantaride, son tutte sostanze intorno le quali il Müller o cita i fatti che provano la loro facoltà di produrre zucchero nell'orina, o le forti presunzioni che la posseggano.

La Cantaride sfortunatamente appartiene ancora al numero di quest'ultime, ed aspetta dall'uroscopia ciò che d'altronde aspetta con tanta ragione la più parte dei rimedî usati dalla nostra scuola in questa malattia e segnatamente l'Acido fosforico. Abbiamo già accennato, nella prima parte del presente Commentario, al caso di un Diabete mortale in seguito all'applicazione di un vescicatorio alla nuca, in una bambina di sei anni: il Wibmer che lo narrava tacque della presenza dello zucchero come constatata da reagenti chimici: e a chi ci obbiettasse che poliuria non diabete poteva essere, noi non avremmo una buona risposta da dare, da quella infuori della poca gravità nel primo caso e della moltissima nel secondo. D'altra parte abbiamo veduto come la tradizione medica citi dei fatti di guarigione del Diabete mediante Cantaride: fatti probabili sen-

---

(1) E non è egli curioso abbastanza che l' Opio, il quale esagera per se stesso la funzione glycogenica del fegato, abbia a guarire o migliorare il Diabete, malattia la cui essenza, secondo M. Bernard, non sarebbe appunto che una esagerazione della funzione glycogenica del fegato? Più che una curiosità ai miscredenti nella nostra legge terapica, dovrebbe parere un non senso.

(2) Cito dal lavoro del Müller, il quale la sua volta cita (dallo Smidt's Jahrb. 88 p. 129) le *inalazioni di Cloroformio* sui conigli, còme causa della produzione di Zucchero. Dopo le sperienze di Reynoso sull'influenza della respirazione in questa malattia, non sarebbe lecito il dubitare assai dell'azione veramente specifica del Cloroformio? Il Müller ci potrà rispondere.

za dubbio, ma che ignoti nei loro particolari, operati empiricamente, di indicazioni non ce ne porgono assai probabilmente nè punto nè poco. Nella nostra letteratura poi, non mi fu dato scoprire che una comunicazione del Dott. Epps alla Società hahnemanniana di Londra, intorno a due casi di Diabete, in cui *Cantaride diminuì lo Zucchero dell'orina* (sic): null'altro è detto, ed è poco davvero. Il Trinks, non sapremmo su qual fondamento, argomentava la probabilità e quasi la certezza della secrezione zuccherina, per opera di quelle sostanze che la promovono di albumina: per conseguenza anche, anzi eminentemente, per opera di Cantaride. Il Müller inclina egli pure ad inferire questa proprietà dalle altre che abbiamo avuto campo di vedere. Ad ogni modo i §§ 580. 581. 582. 583. 584. della Mat. Med. pura, accennano troppo chiaramente ad un *aumento considerevole delle orine, che non è in relazione colla quantità di liquido ingerito, e che s'accompagna di sete viva*: la gravità specifica delle orine provocate da Cantaride, si eleva conforme le investigazioni di Heller a 1025: elevazione che risponderebbe a quella che si osserva per le orine dei diabetici. L'Hartmann osservava come la *N. vom.* non provasse bene nei diabetici nei quali l'appetito sessuale fosse estinto: la Cantaride potrebbe contendere con *N. vom.* soprattutto nei casi in cui esso avesse a perdurare o a rivivere, contrariamente a ciò che osservasi nei diabetici, e contendere coll'Acido fosforico se tali casi ripetessero inoltre l'origine loro da abuso di venere. Nè l'azione profonda di Cantaride sulla nutrizione, sulla crasi sanguigna, sull'innervazione, va ultimo tra gli argomenti della sua appropriazione ad alcune specie di diabete: malattia che così profondamente interessa appunto la nutrizione, la sanguificazione e l'innervazione (1).

---

(1) Note ai pratici erano le relazioni tra il Diabete

IX.

MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO

Tra le affezioni del sistema nervoso contro le quali l'empirismo non risparmiò le Cantaridi, ci si presenta per prima senza contrasto, una nevrosi,

---

mellito e la tisi tubercolare: non così le cause di tali relazioni. Ultimamente Monsieur Mandle, da una serie d'ingegnosissime sperienze sugli animali (V. L'*Année scientifique* etc. par Louis Figuier, 5.me année. Paris 1861 p. 262) intorno agli effetti delle soluzioni zuccherine ch'egli esplica col principio fisico dell' *osmosi* (nome che comprende il duplice fatto simultaneo dell' *endosmosi* e dell' *esosmosi*) tirò delle conclusioni e delle applicazioni non meno ingegnose che probabili. E in vero che i tessuti del diabetico e specialmente i polmoni, ove le membrane sono estremamente tenui e permeabilissime, si prestino all'*osmosi*, e quest'ultime vie meglio, nessuno potrà impugnarlo. Ora la glycosi, nel Diabete è sparsa in tutto l'organismo: si troverà quindi nel tessuto cellulare del polmone, in contatto coi capillari sanguigni i più tenui, e potrà facilmente esercitare l'*osmosi* sul sangue contenutovi: il quale allora diventerà meno liquido, nè potrà più circolare in causa della perdita successiva, priva dell'acqua, poi delle materie plastiche. Ora, Monsieur Mandle (continua il Figuier) ha stabilito in un lavoro precedente, che il tuberculo polmonare non è che il risultato del coagulamento delle materie plastiche precedentemente disciolte nel sangue e che n' essudano traverso i vasi. La produzione del tuberculo nel diabetico troverebbe così la sua spiegazione nell'*osmosi* esercitata dallo Zucchero.

Comunque siasi, il fatto primordiale dell' abnorme produzione ed escrezione della glycosi nei diabetici, è ancora un problema: il migliore dei trattamenti, in allopatia, *idem*: la soluzione, assai lontana, se pure possibile. E intanto? *Roma deliberante Saguntum periit!* – Non ultimo vanto della nostra scuola è e sarà pur sempre la scientificazione di una Terapìa, anteriormente a quella di tante provincie di Patologia.

l'idrofobia;come nella lunga serie dei veri e supposti antirabici, poche sostanze possono recare in mezzo una tradizione così imponente per nomi autorevoli, per copia di fatti, per consentimento dello stesso tempo, come Cantaride: tradizione la quale ha la più solenne delle confermazioni, la prova scientifica nella nostra Materia Medica pura, vera pietra del paragone in medicina; chè la tradizione, quì come sempre, per noi non avrebbe valore, se il fatto principio dell'omiopatia non vi projettasse la sua luce e di riverbero non ne ricevesse. E nondimeno la tradizione è stata e vuol essere una delle nostre armi più potenti a demolire il vecchio e ricostruire il nuovo; a guisa di persona che sente, immagina, ricorda, ma non ragiona ancora la tradizione dovea pargoleggiare fino alla venuta di Hahnemann; il Novatore non l'annientò, non rinnegò i venti e più secoli del suo passato, bensì la rivelò a se stessa e contrappose al ciclo de' suoi errori quello delle sue verità provate o presentite. Anche prima di Galileo la terra volgevasi attorno al sole, e quei molti che immaginano avere Hahnemann fatto *tabula rasa* in medicina e l'omiopatia essere uscita d'un sol pezzo dal suo cervello, li potremmo assomigliare a chi dicesse sul serio e non in poesia che Galileo fermò il sole e mosse la terra, e che Minerva uscì vestita e calzata dal cranio di Giove. Il mondo dei fatti non è in opposizione con quello delle dottrine, se non per coloro che ne seguono di erronee.

Ma Cantaride non vuolsi anteporre nè teoricamente nè praticamente a più altre sostanze le quali vantano del pari una tradizione, e ciò che più importa, delle indicazioni positive; ognuno di noi sa come la Belladonna, qual rimedio profilattico e curativo, abbia meritato un posto e forse il primo, nella terapia di questa nevrosi, che la Cantaride gli può ben contendere, ma che il Giusquiamo, lo Stramonio, il Lachesi, il Veratro sabadilla, lo po-

trebbero ad ambedue (1). Epperò rimandando il

(1) Mercurio, Arsenico, Euforbio palustre, Spirea ulmaria (Klin. Erfahr. vol. IV. p. 626) voglionsi aggiungere alla lista degli antirabici omiopatici. - Che poi la nostra scuola professi d'avvalersi e si valga all'uopo di tutti quei mezzi *ausiliarj* i quali non sieno in diretta opposizione coi proprî, e sieno abbastanza giustificati dalla ragione o dalla sperienza, è ciò che sa e deve sapere ognuno che non abbia sdegnato d' un occhiata almeno l'Organon di Hahnemann. La pronta cauterizzazione col ferro rovente della ferita per noi sarebbe in questo caso niente più che uno di tali ausiliari: eppure la nostra scuola non ebbe che una voce di disapprovazione, motivata da ragioni che senza dubbio valgono quelle dell'approvazione. E innanzi tutto la cauterizzazione non vanta certamente migliori risultati degli altri profilattici; profilassi o no, pare oramai accertato che in media i due terzi degli individui morsicati sfuggono al contagio, e finchè la cauterizzazione non abbia chiarito i suoi risultati in confronto degli altri profilattici, nessuno potrà ragionevolmente anteporla a quest'ultimi. Che l'influenza morale, il terrore, sia una causa potentissima dell'esplosione della malattia, e che il far qualche cosa, pur di fare, sia non solo utile ma necessario in questo caso, l' ammettiamo; ma che *l'unico vantaggio di tutti i rimedj preservativi* (Vedi M. A. Sanson: *Le meilleur préservatif de la rage, étude de la physionomie des chiens et des chats enragés, etc. remèdes antirabiques.* Paris. 1860.) della rabbia consista nella confidenza, nella sicurezza che inducono nell' animo del malato, a noi non entra: nè il potrebbe, dacchè Monsieur Sanson, il più recente promotore di tanto scetticismo, mentre non s'oppone alla loro amministrazione, mette per prima condizione, che *tutte le ferite per le quali la saliva abbia potuto essere inoculata, sieno state attentamente e profondamente cauterizzate col ferro rovente*: ciò che rivela una profonda credenza nell'efficacia del mezzo. Ma che la sua efficacia sia in ogni caso non meno problematica od incerta di quella d'ogni altro profilattico, anzi che la *cauterizzazione* possa più spesso nuocere che giovare, è ciò che mostra la contestabilissima ipotesi fisiologica e patologica su cui riposa. La cauterizzazione ha per iscopo la distruzione

lettore ai rispettivi commentari, e segnatamente a quello di Belladonna, non parleremo in questo luogo che di Cantaride.

Dei nostri, Hartlaub e Trinks (1) furono primi a raccomandarla qual preservativo della rabbia: ma l'Hartmann (2) pretestando l'insufficienza delle esperienze, dichiarava più prudente affidare la profilassi a Belladonna, da Hahnemann già qualificata il *miglior specifico della rabbia* (3). Nondimeno l'Hering (4) mostrò di avere dei fatti molto concludenti in favore di Cantaride se consigliava di amministrarne una dose ogni giorno finchè i sintomi proprj al rimedio si manifestassero, notando come l'uso di Cantaride e di Hydrophobinum (5) promovesse

---

dei vasi assorbenti, pei quali può diffondersi il *virus lyssico* introdotto nella ferita; ma i vasi che assorbono possono anche esalare, e la loro distruzione servire assai bene allo scopo diametralmente opposto a quello che l'arte si propone. In che modo poi i *virus*, non escluso il rabico, agiscano sull'economia animale, se per assorbimento o per impressione, se per mezzo dei vasi o dei nervi o d'ambedue, se al momento stesso della ferita o dopo che cotesto *virus* abbia compiuto il suo viaggio strategico traverso il sistema circolatorio, etc. è ciò che molti pretenderebbero di sapere e che noi pretendiamo non si sappia; la cauterizzazione sarebbe quindi una pretesa inoculata su di un'altra. Ma forse Monsieur Sanson ce la dà come il primo di cotesti rimedj *morali antiterrifici* che è bene dare in concorso o dopo, non importa poi quale; ma se sia proprio il più acconcio a rilevare il morale un mezzo così atrocemente fisico, anche questo *sub judice est*. Noi siamo lontani dal voler arrecare a colpa una *credulità* ed una *incredulità* altrettanto cieche. Scuole senza principj, critica senza lume, s'equivalgono.

(1) Arzneimittellhere Bd. 1.

(2) Op. cit. vol. II. p. 578.

(3) Mat. Med. pur.

(4) Jahr. Traitement Hom. des affections nerveuses etc. Paris 1854 p. 199.

(5) Che l'Hering fa precedere a Cantaride. Sul va-

delle eruzioni ed ulcerazioni alla cute. Che se la profilassi fosse impotente e nè Belladonna (*Tinct. mat.* gtt. j. ad ogni ricorrenza di parossismo) nè Giusquiamo bastassero, Hering non dubita di tornare a Cantaride ed insistervi (*Tinct. mat.* gtt. j. in un bicchier d'acqua a piccole cucchiajate). – Lasciando stare ciò che può avere di troppo generico e quindi di poco omiopatico la formola di trattamento consigliata dall'Hering, la Cantaride troverà la sua indicazione nella rabbia dichiarata, quando gli accessi di furore alternino colle convulsioni e si rinnovino toccando o premendo la gola, la quale è dolente alla regione della cartilagine tiroidea: quando la compressione del basso ventre, la vista dell'acqua, dei liquidi in genere, esercitino la stessa influenza. L'occhio è brillante e ruota nell'orbita; la bocca e la gola sono secche; ed il dolore *ardente* di che sono sede rende assai difficile la deglutizione, specialmente dei liquidi. Gli impulsi alla venere, assai vivi: osservasi del priapismo o del prurito o dei dolori ardenti, negli organi genitali interni. La difficoltà della respirazione e l'ansietà sono meno pronunciate e meno caratteristiche, che non nelle forme d'idrofobia invocanti la Belladonna, il Giusquiamo, lo Stramonio: le convulsioni, al contrario, sono eccessive. In generale, osserva l'Hartmann dal quale traduciamo, le Cantaridi sono indicate quando predomina lo stato infiammatorio, cioè quando gli spasimi della faringe e dell'esofago che impediscono la deglutizione, dipendono da uno stato infiammatorio di queste parti. Il Des Guidi (1) nota inoltre come la Cantaride potrà meglio convenire quando i fenomeni rabici s'aggravino dopo mezzogiorno ed il freddo contribuisca alla loro aggravazione. A com-

---

lore di questo e di tant'altri rimedj del dominio dell'Isopatia non faremo parola; ne bisognerebbero troppe!

(1) Des moyens homoeopathiques de guérir la Rage et de la prévenir. Paris 1842 pp. 32-38.

plemento del quadro aggiungeremo che la cefalalgia intensa, la bava schiumosa e sanguigna, le grida *sui generis*, come d'ululato, l'angoscia, l'ansietà, l'inquietudine estrema che obbliga a correr quà e là senza requie mai, l'esaltazione della sensibilità morale, le allucinazioni, son tutti fenomeni patogenetici di Cantaride che non si vogliono dimenticare nel momento pratico (1).

La tradizione ci insegna come la Cantaride in que-

---

(1) La Cantaride fu amministrata e con successo, anche ai cani idrofobi, come già notammo; e che sui cani la Cantaride non eserciti che raramente la sua azione afrodisiaca, Orfila lo disse ma non basta; Orfila, Giacomini e tant'altri benemeriti non han certo piantato le colonne d'Ercole in materia, anzi è troppo deplorabile la lacuna degli sperimenti sugli animali col metodo diremo Hahnemanniano, tale cioè da evitare le perturbazioni generiche e sollecitare le specifiche. Ora ci sia lecito una domanda che parrà forse un po' eccentrica agli occhi di qualcuno; se eccentrico può essere ciò che vorrebbe in risposta una serie di osservazioni e di sperimenti che non s'hanno. La domanda sarebbe: se ed in quanto nei cani la copula impedita o deficiente possa predisporre allo svolgimento della rabbia spontanea ed alla propagazione della comunicata. E sarebbe il primo passo ad un altra domanda, se cioè la Cantaride a preferenza degli altri mezzi possa convenire nella profilassi e cura della rabbia nei cani che abbiano versato nelle condizioni suaccennate. Le note relazioni fisiologiche tra gli organi genitali ed i fonetici, la partecipazione di questi e non raramente anche di quelli nella malattia in discorso, il quadro patogenetico *rabbia canina* di Cantaride forse più somigliante a quello offerto dai cani che non a quello dall'uomo, sarebbero induzioni atte a dirigere dei nuovi sudj intorno ad una questione di così alto interesse per la salute pubblica. Nella Monografia di Belladonna noi vedremo invece come questa si possa anticipare il profilattico generalmente più appropriato alla rabbia nella razza umana che non Cantaride. Preghiamo il lettore di non dare a questa nota maggior peso di quello che noi le concediamo.

sta nevrosi si desse a dosi ingenti. Avicenna non prometteva guarigione se il malato non pisciava sangue: Spielcuberg accenna alla dose di dieci Cantaridi polverizzate, date in una sol volta, con dietro qualche bevanda, e che aveva per effetto profusi sudori e flusso abbondante d'orine. Bocconi racconta che il volgo in Sicilia attribuiva a questo rimedio la facoltà di far emettere per l'uretra dei piccoli cani, che in realtà non sono che i grumi di sangue fatti separare dalla Cantaride. Giacomini riprendendo di soverchia timidità i pratici che non imitano gli Antichi anche in rispetto alle dosi, va fino a domandarsi se *non sarebbe forse nell'aver usate insufficienti dosi, che le Cantaridi perdettero di loro antica fama nell' idrofobia.... chè quand'anche portino l'orina sanguigna come prescrive Avicenna e i grumi per l'uretra come si aspettano i Siciliani, la bisogna termina tuttavia felicemente* (1). Rust per cura profilattica ne dava nove grani nelle prime 36 ore, facendone consumare fin a 79 grani nei giorni successivi: in un caso amministrò in tre settimane novantasette grani di Cantaridi, in un altro quarantadue in dieci giorni, e via di questo passo: assicurando poi (il Giacomini sulla fede di Rust e di parecchi altri) *queste ingentissime dosi non aver molestato punto le vie orinarie, ma aver prodotto di solito profusissimi sudori* (2). *Arditissime dosi* del resto esserne state date *anche in altre malattie meno micidiali dell'idrofobia*. Etmüller nel tifo aver dato le Cantaridi ad una dramma in 24 ore: Groenvelt quattro grani ogni quattr'ore (ma unite all'antidoto canfora). Ai dì nostri Roberston d'Edimbourgh, *mezz'oncia (!)* di tintura di Cantaride in 24 ore contro la blenorragia (3). Ippocrate stesso, il castissimo Ippocrate, 3 (dico tre) Cantaridi in una volta, mutilate del ca-

---

(1) Op. cit. p. 186.
(2) Id. p. 226.
(3) Biblioth. méd. t. XX. p. 39.

po, dei piedi e delle ali, che per gli Antichi erano (come sanno e ripetono i partigiani dell'Isopatia) erano antidoti del corpo.

Da tutto ciò qual conclusione? Concludere non sarebbe nè lecito nè possibile, tacendo i fatti che provano il contrario: l'inutilità cioè delle dosi anche ingenti e il fine funesto in causa della loro ingenza. Dato poi anche che le due opposte falangi di fatti o di testimonianze sieno pari per numero e consistenza, non sapremmo invero se le *arditissime dosi* dell'una potrebbero resistere al cozzo della miglior critica onde l'altra va armata. Se a trionfare della malattia fossero veramente bastate le dosi ingenti degli antichi, perchè i moderni ne diffidarono, perchè rimedio e dosi perdettero insieme della loro fama? Ognun vede come agevole sia ritorcere l'argomento stesso che Giacomini invoca a sostegno della sua tesi. Che poi gli Antichi e con essi il volgo di tutti i tempi e di tutti i luoghi credesse necessaria una saturazione di Cantaride identificando la malattia col sangue, colle orine, coi sudori che ne conseguivano, nulla di più conforme alle loro teorie, alle loro *materie peccanti* da purgarsi, da evacuarsi; la dose era un portato teorico e le teorie mal definivano le azioni specifiche dalle generiche, ma le *arditezze* antiche e moderne, ben lungi dal comprovarci la loro necessità, ci provano molto meglio come natura messa alle strette, fra il bere, per così dire, e l'affogare, trovi modo di salvarsi ad un tempo dalle malattie e dai rimedi. Non negheremo le *crisi* naturali; anzi noi, quanto a noi abbiamo la debolezza di credervi molto: non negheremo neppure le *crisi* artificiali e il qualche bene e il molto male che possono recare al malato. Ma di crisi naturale in una nevrosi domanderemo anzitutto se sia lecito parlare, e se di crisi artificiale si possa discutere quando altri non vede nè invoca che l'ematuria, altri l'efidrosi o la diuresi, ed altri nè l'una cosa nè l'altra, la guarigione cioè senza perturbazioni di sorta,

nè naturale, nè medicamentosa. Resterebbe piuttosto a domandare se questa Nevrosi, la quale enumera non *una*, ma *molte* sostanze specifiche, omiopatiche, possa essere vinta del pari da una dose più forte di una sostanza meno omiopatica, di quello che da una dose minima di un altra che lo sia più. Noi crediamo che in molti casi in cui le alte dosi di Cantaride, perturbando o no, trionfarono della malattia, le minime di Belladonna, o di Hyosciamo, o di Stramonio, o di Sabadilla, avrebbero potuto trionfare anche più presto: e viceversa le minime di Cantaride là dove quest'ultime si prodigarono; la somiglianza può avere moltissime gradazioni, nè ripugna il credere che il *quantum* possa soccorrere al *quale*, quando questo non sia dissimile. Per noi ad ogni modo la dose più efficace sarà l'esame più attento del caso, la comparazione più accurata del quadro patologico col patogenetico, il mutar di rimedio, infine, non l'aggravarne le dosi.

Ma d'altra parte noi ci troviamo a fronte di una generazione di medici e che più è di colleghi, il cui timore e tremore delle dosi, delle aggravazioni medicamentose, dei *delitti* (sic) perpetrati e perpetrabili con un globulo Zuccherino di più o di meno, bagnato da un po' di Cantaride dinamizzata, sarebbe fin materia di riso, se fosse possibile ridere di ciò che uom crede per eccesso di coscienza più che per povertà di spirito. Ma di questo, delle dosi a cui va data o può darsi Cantaride diremo ancora due parole prima di conchiudere il nostro studio.

Per l'altre nevrosi dobbiamo esser brevi. Nel tetano, nel trismo, nell' opistotono, e specialmente nell' emprostotono, la Materia Medica pura di Cantaride può giustificare ciò che fu detto dai pratici dell'altre scuole. Quanto all'epilessia, senza negare la sua applicabilità, anzi dopo aver notato il sintoma patognomonico, *perdita della coscienza*, che accompagna i fenomeni acuti da Cantaride, osserveremo solo la mancanza di sperimenti clinici da par-

te nostra, e l'incontestabile superiorità di tant'altre sostanze studiate ed usate dalla nostra scuola.

Il Gross, più che nelle affezioni idiopatiche del sistema nervoso ebbe a lodarsi moltissimo di Cantaride in alcuni casi di erosione (sic), di suppurazione di organi interni, p. es. del tubo intestinale o di stato infiammatorio delle meningi, quando il malato giacente senza conoscenza, colle braccia abbandonate lungo il corpo, balzava di tratto in tratto come furibondo, gridando, percuotendosi, gettandosi quà e là, o in preda ad un formale crampo clonico. In simiglianti casi egli lo consiglia come un prezioso intercorrente (1).

Più addietro noi abbiamo detto che le Cantaridi possono convenire in qualche forma dell'Isteria, abbiamo anzi fatto un cenno dell'*Isteria nefretica e vescicale* in cui furono raccomandate dall'Hartmann, specialmente quando complicata d'iscuria o stranguria; abbiamo in seguito toccato della Ninfomania, ed ora dopo aver soggiunto *l'angina o idrofobia isterica* e i molti punti di contatto esistenti tra le *convulsioni isteriche generali*, in ispecie *l'accesso epilettiforme* dei nosologisti e le convulsioni prodotte da Cantaride, noi potremo ragionevolmente affermare che la nostra scuola la quale annoverò e profittò di una moltitudine di rimedi, suggeriti dal carattere polimorfo di questa nevrosi, non ha fatto di Cantaride quel conto che ben si merita.

Nelle malattie mentali, se non togliamo la *lochimania* o *follia puerperale* con *furore erotico*, la Cantaride non avrebbe ancora per noi delle indicazioni abbastanza precise. Il Jahr in uno dei suoi manuali più utili e meglio fatti (2) si è industriato a spiccarne un quadro patogenetico dal quale tranne la caratteristica *accesso di furore*, non crediamo

---

(1) All. höm. Ztg. 18. 311.

(2) Du traitement hom. des affect. nerv. et des malad. ment. già citato; pag. 390.

emerga tanto da potere con sicurezza trarre un indicazione nella *mania* che non sia un lineamento della *rabbia canina*. Nondimeno nella *frenesia* o *delirio acuto* e in qualche forma di *vesania* con allucinazioni ed illusioni notturne, Cantaride potrà essere consultata e dar ragione dei fatti *d'alienazione mentale* guarita da una sostanza che ad altissime dosi ha potuto provocarla.

Anche nelle nevralgie, Cantaride non ha per noi che un posto secondario. I dolori violenti, specialmente lancinanti, che si propagano dal di fuori al di dentro, o lancinanti e strappanti ad un tempo mitigati talora da un forte sfregamento, sarebbero indicazioni abbastanza superficiali ed incerte se non avessimo a rannodarli intorno ad una forma distinta, qual'è la *Nevralgia* crurale e *l'Ischialgia*. I §§ 920 a 926 vi alludono chiaramente, come i seguenti alludono ad una *artralgia* delle estremità e specialmente del ginocchio (da simulare perfino una gonilite): dolori violenti, terebranti, etc. ma che facilmente si spostano. Questo ci spiega l'effetto curativo di Cantaride (tinct. mat. gtt. ij. ogni due ore) in un caso interessante narrato dal Dott. Schmid (1), di violenti parossismi dolorofici, notturni, alle estremità inferiori, mutabili di sede e ribelli fin allora ad ogni altro mezzo. Il trattamento della Nevralgia crurale ed Ischiatica, non è nemmeno per noi così sempre agevole, da non tener conto della frazione patogenetica di Cantaride che vi corrisponde.

Non abbiamo bisogno di ripetere che in queste, come in qualche altra forma patologica (2) Canta-

---

(1) D. Schmid's homoeopathic treatement With undituted medicines, Brit. J. of Hom. vol. V. p. 262.

(2) La tosse convulsiva p. es. in cui qualche pratico Inglese vantò i mirabili effetti di Cantaride: la sua patogenesia da questo lato è ancora imperfettissima. Nella Clinica Omiopatica del Beauvais i casi di *Nevralgia ischiatica* (vol. V. p. 399), *Paralisi generale* (vol, VI, p. 150). *Alienazione mentale* (vol. IX. p. 24), *Reumatismo acuto* (vol. VII.

ride non ha per noi un valore archetipo, tale da esigere o da concedere l'enumerazione delle sostanze che hanno un posto gerarchico superiore od eguale al suo. Un valore archetipo Cantaride non l'ha, o meglio nol divide, come vedemmo, che per la rabbia.

X.

MALATTIE DELLA PELLE.

Il Roth non credette opportuno od agevole lo staccare dalle diverse rubriche i fenomeni cutanei di Cantaride e costituirne una speciale per essi. I paragrafi sparsi che valgono a dare un concetto di questa sua sfera d'azione oltrepassano di poco i sessanta. In generale il prurito precede ed accompagna le poliformi manifestazioni dermoidee, tra le quali per frequenza notansi le *vescicole*, poi le papule e le pustole: le prime, almeno, sono chiare, le altre le congetturiamo traducendole dal termine *Boutons* usato ad ogni passo dagli sperimentatori; sì il prurito che il dolore conseguente all'eruzione ha il solito carattere *ardente*, *bruciante*. Quanto alla sede, la faccia e singolarmente il naso e la guancia destra, le estremità superiori (mani e dita) indi le inferiori e il resto del corpo, sono invase. Notevole è la sua azione specifica sul prepuzio e sul ghiande (escoriazione suppurante), benchè usata in forma d'empiastro al petto. Le macchie gialle sul corpo,

---

p. 192) in cui è fatta menzione di Cantaride, non sono concludenti perch'essa o vi figura allo stato di proposta o di semplice intercorrente, talora inefficace. Neppure concludenti sono i casi raccolti dal Frank nel citato *Magazin für Arzneimittellhere*, di *Commozione cerebrale*, di *Delirio afebrile*, di *Singulto*, di *Reumatismo*, di *Stato paralitico e reumatico*, trattati colla Cantaride in forma d'empiastro: ma concludente anche per noi è un caso di *Emiplegia* sopravvenuta in un malato di *cachexia Africana*, guarito perfettamente in due mesi con dosi crescenti di tintura alcoolica di Cantaride (Bd II. p. 388).

e specialmente la condizione flogistica resipelacea ch'essa determina alla guancia (destra) avrebbe maggior valore se potessimo rannodarla all'adenite cervicale (§§ 827, 828.) che suole precedere le invasioni della risipola faciale. Ad ogni modo il lettore potrà consultare i seguenti §§ 90, 91, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 185, 187, 189, 190, 199, 200, 201, 205, 206, 207, 208, 218, 219, 220, 224, 225, 227. 228, 451, 827, 828, 885, 887, 876, 902, 903, 904, 909, 910, 911, 912, 914, 917, 918, 919, 927, 929, 1006, 1007, 1008, 1009, 1010, 1011, 693, 694, 695, 697.

L'azion pura di Cantaride sull'inviluppo cutaneo quale si rileva dai citati paragrafi, indica e spiega senza dubbio la sua azione curativa: ma non è chi non vegga come il vago delle espressioni, la mancanza di dati anatomo-patogenetici, l'insufficienza delle sperimentazioni e delle osservazioni pure, sia tanto più notevole quanto più grandi i beneficj e più comune l'uso e forse l'abuso che si va facendo di Cantaride dagli specialisti in molte malattie della pelle. Il Roth lasciò una lacuna da supplire, e noi senza pretendere di lottare seco lui di erudizione e diligenza, che sarebbe come pretendere di toglier la clave ad Ercole, crediamo che la letteratura comune offra di che mietere ancora e la nostra istessa di che spigolare. Importantissimo è per es. un caso di avvelenamento accuratamente descritto dal Dott. Dunnel (1) e tanto più importante in quanto che le Cantaridi (inghiottite in natura, nascoste in un frutto) svolgevano nel paziente una serie di acuti fenomeni cutanei, senza dar luogo che a pochi e poco intensi sugli altri apparati, esaurivano per così dire su di un solo l'azione potenzialmente diffusibile sugli altri. La caratteristica eruzione vescicolosa, incipiente al

(1) Brit. Journ. of Hom. vol. II. pag. 309 tolto dall'Homoeopathic Examiner vol. 3.° n. 5 p. 145.

prepuzio ed al naso, e che si diffonde alle estremità: vescicole di varia grandezza precedute da prurito intenso massime di notte e accompagnate da ardore, da senso di scoriamento durante il giorno: seguite da una secrezione puriforme: le macchie gialle sull'addome e le gambe: la gonfiezza come resipelacea del naso e della guancia destra, etc. (1) confermano e rischiarano assai bene quelle prime linee di patogenesia cutanea di Cantaride che possediamo.

Affrettiamoci però a dire che la nostra scuola, anche in confronto dell'altre, non si valse di Canta-

---

(1) Vi troviamo la conferma della predilezione di Canth. pel lato destro: la congiuntivite; il predominio del freddo: la lunga durata d'azione (48 giorni) etc. Il Dott. Dunnel non vide dalla Canfora che amministrò costantemente come antidoto, un effetto molto sensibile, nemmeno, come ognun vede, sulla durata. Prova che la Cantaride, come del resto tutti i veleni, riclama antidoti ben diversi conforme la sfera dei fenomeni proeminenti. Nel caso narrato dal Dunnel, la Bellad. e il Rhus tox. sarebbero stati antidoti assai più efficaci, perchè più analoghi a Cant. nella proeminente eruzione cutanea, che non la Canfora. Un caso non meno interessante di esantema Cantarideo sviluppatosi un anno dopo l'ultima applicazione dei molti vescicatorj che il paziente avea avuto, sul luogo stesso che l'ultimo occupava, accompagnato da tutti i fenomeni caratteristici di Cantaride (eruzione vescicolosa, papule miliari, febbre, trismo, opistotono, eccitamento dei genitali, disuria etc.) combattuto felicemente da Bellad. fu narrato dal Dott. Rátè (Journ. Doctr. Hahn. t. II. p. 235). Osserviamo che il Sulph. dato precedentemente a Bell. avea aggravato i fenomeni esistenti. Io ho sott'occhio un individuo il quale durante un corso di bagni solforosi, offerse un analogo fenomeno: lo spazio di cute che precisamente avea occupato otto anni prima un vescicatorio, cominciò a prudere, ad arrossare, a mostrare delle granulazioni, delle papule, assai incomode, nè cessarono se non dopo qualche mese dalla cessazione dei bagni: la rimanente cute affatto illesa.

ride che assai raramente, e i casi finora pubblicati se non lasciano di deporre in favore della sua osservanza al principio della similitudine, è chiaro che lo stato embrionario della patogenesia non poteva conferire ad un grande sviluppo della clinica.

Nel *pemphigus* l'usò il Gross, (1), ed il Simon (2) l'indica nelle sifilidi *bullose* e specialmente nel pemfigo quando sia voluminoso, ripieno di siero trasparente, avente un cerchio rosso molto vivo: rivaleggiando in questi casi con Arsen. e Rhus tox. Il Russell (3) la propose nell'*Herpes phlyctenoides* indicando le « piccole vescicole tra il mento e le labbra, alla fronte e guancie, sul palmo delle mani »: e nelle labbra, sulla fede di Rayer. Il Noack (4) pubblicò due buoni casi di ulcere alla regione del poplite, e rotella del ginocchio, in individui linfatico-scrofolosi, l'uno dei quali avea patito di scabbie prima che dell'ulcera, guariti da Canth. (3.ª e 6.ª dil.). Il Rossemberg (5) l'accennò nella *rinite* con gonfiezza lucente all'ala destra, risipola con successiva desquamazione, eruzione alla narice sinistra, con ardore toccandovi. In due casi che il Beauvais (6) ordinò sotto la rubrica *risipola* ed *esantema cronico*, l'uso e gli effetti di Cantaride (30.ª) non sono concludenti perchè data come semplice intercorrente. Ma ben altrimenti importante è una memoria del Dott. Wurzler intorno *la scottatura e la congelazione guarite mediante Cantaride* (7). L'ovvia somiglianza dei loro effetti (ampolle, dolore ardente etc.) ed una sperienza di nove

---

(1) Arch. 19. 3. 28.
(2) Maladies Veneriennes etc. p. 411.
(3) Brit. J. of. Hom. vol. X. p. 603. On the skin and its Diseases.
(4) Klin. Erfahr. vol. IV. p. 282.
(5) Id. Supplementband. p. 171.
(6) Clinique Hom. vol. 3. p. 261 e 319.
(7) Bulletin de Méd. Hom. vol. VI. p. 95.

anni lo convinsero essere Cantaride (2.ª o 3.ª diluz. in compresse fredde, spesso cambiate) il miglior soccorso omiopatico in questi casi, merita di essere notato che la sua applicazione ha per effetto la cessazione immediata dei dolori, oltrechè previene la formazione dei flicteni, la rottura dei tessuti e quindi le cicatrici. Questi effetti magici trovano però un ostacolo nelle previe applicazioni di altri antipyrotici, i quali dal Wurzler non sono esclusi ma indicati per altri momenti e casi: così il *Sapone Veneto* dovrà succedere a Cantaride se la suppurazione delle piaghe diventa inevitabile; *Urtica dioica et urens* se invece dei flicteni appare una gonfiezza resipelacea, e via di seguito. Egli non parla di contemporaneo uso interno del rimedio, nessun dubbio però che Cantaride si trovi anche in questo caso in linea con Arsen. Caust. Rhus tox. ec. internamente usati nelle cliniche nostre in concorso del trattamento topico.

Nel Manuale di Noack e Trinks tra le indicazioni generali conformi al nostro principio, leggiamo: *Ecthyma cachecticum*: *Acne rosacea*: eruzioni erpetiche ulcere croniche in ispecie, rosacee, con orli assai callosi: *ulcera pedum*, atoniche provenienti da *Rupia simplex*: varicella con tenesmo e stranguria (Schrön); e noi non vogliamo anticipare altre indicazioni a cui l'azion pura di Cantaride ci condurrebbe, exempligrazia in qualche caso di *fimosi* e *parafimosi*, congestivo, edematoso, gangrenoso, di risipola etc. Vorremmo piuttosto che la nostra scuola non perdesse di vista quelle *ab usu in morbis* che la Patogenesia verrà col tempo a rischiarare e rendere più razionali.

In molte malattie della pelle gli Antichi usavano largamente di Cantaride: in quali propriamente, dietro quali indicazioni, è un po' malagevole il dirlo: nelle forme croniche e più ostinate pare vi contassero assai. Plinio parla della lebbra, e altrove (1)

(1) XXIX. c. 4.

di un avvelenamento onde fu vittima Cossinus, cavaliere romano, che aveva ricorso a Cantaride per domare una ribelle eruzione cutanea. Nell'elefantiasi pure trovò non rari lodatori anche in tempi da noi non remoti: valgano per tutti Mead e Lorry. Ma bisogna convenire che le poco esatte descrizioni delle affezioni cutanee contro le quali tornò abbastanza generale l'uso di Cantaride durante il secolo passato, in Inghilterra segnatamente, e la mancanza, poi l'arbitrio e l'erroneità delle classificazioni in un campo nosografico infino a jeri si può dire incolto e sterile, non potevano, come diffatto non poterono gettare molta luce sulle positive indicazioni del rimedio. Anzi, chi volesse escludere come inconcludenti tutti i fatti di guarigione o di miglioramento accumulati intorno al termine inconcludente *dartri, affezioni dartrose*, usato da chi sapeva quanto da chi non sapeva, poco ben poco si finirebbe a stringere. Quando il Giacomini ripete in tuono serio che le Cantaridi in *varj morbi cutanei... furono adoperate con fortuna* (1) non facciamo fatica a crederlo: la fortuna e non la scienza pur troppo e troppo spesso ha presieduto all'arte.

Biett pare abbia contribuito più d'ogni altro a volgarizzare anche in Francia l'uso di Cantaride; una pratica di vent'anni gli insegnò doversi contar molto su di essa in certi exema cronici è specialmente nelle forme squammose secche; nella *lepra vulgaris et graecorum* quando le macchie rosse, discrete o confluenti, che prediligono la faccia, si coprono di croste squammose le quali cadono e rinuovansi senza gemizio. Il Dott. Sick che pubblicò alcuni casi di exema trattati colla Cantaride ed accennati anche dal Roth (§ 1018), convalidò con altri le sue indicazioni nella Psoriasi generale o no, accompagnata da prurito intollerabile e da profusi sudori, anche durante un perfetto riposo. Ai dì no-

(1) Op. cit. p. 195.

stri Devergie, il successore di Biett, ne riconobbe i grandi beneficj nei *licheni cronici*. « Io l'ammi-
» nistro assai spesso, scrive egli, a ragazzi come
» a giovani, e ben lungi dal paventarne gli effetti,
» non ho che ad applaudirmi quotidianamente del
» suo uso. – Quelle specie di gastralgie che s'in-
» contrano nei fanciulli e che rendono, per così dire
» capriccioso il loro stomaco, non contento che di
» cibi pruriginosi ed eccitanti l'appetito, cessano co-
» me per incanto sotto l'influenza di Cantaride. Si
» pronuncia un appetito sincero e l'uso delle carni
» e dei cibi ordinarj diventa un bisogno per il pic-
» colo malato. In pari tempo se si tratta d'un ra-
» gazzo linfatico, pallido, scolorato, affetto da qual-
» che *lichen agrius* che così spesso accompagna
» simili condizioni, l'affezione lichenoide diminuisce
» poco a poco e guarisce a meraviglia. »

Il Devergie non nega gli accidenti (disuria, ematuria etc.) che possono risultare dalle dosi esagerate del rimedio: e tali sarebbero per noi non solo le 20 a 30 goccie di tintura al giorno per gli adulti, le 15 per i puberi, le 10 per gli impuberi, ma le stesse 2 a 3 goccie da cui egli consiglia di cominciare. « Ad ogni modo, conchiude egli, Cantaride
» è uno dei nostri mezzi più eroici, del quale non
» saprei abbastanza preconizzare l'uso nelle *affe-*
» *zioni papulose a forma* cronica, e sopratutto
» quando trattasi di ragazzi, sia dell'uno che del-
» l'altro sesso » (1). *His fretus* il Devergie credette bene di classare la Cantaride tra gli agenti di una così detta *Medicazione antipapulosa e antinervosa.* Ma sarebbe un po' impacciato chi avesse a rispondere perchè la Cantaride non meno eroica come vedemmo, nella psoriasi, nella lebbra, negli exema, non figuri nella seguente, nell'*antisquamosa*, della quale il solo Arsenico fa le spese. E certo chi

---

(1) Devergie, Maladies de la Peau. Paris 1857 pag. 130.

volesse ordinare Cantaride anche nelle così dette medicazioni *alteranti*, *ricostituenti*, *toniche*, *antiflogistiche* e via là, avrebbe cento mila ragioni da sfoderare: tanto son chiare concludenti, scientifiche, *les Medications* degli odierni terapeutisti! – Noi intrattanto, noi omiopatici vo' dire, non lasceremo di annoverare la Cantaride tra i migliori antipsorici.

XI.

MALATTIE DEL SISTEMA DIGERENTE.

Il Dott. Francis Black in alcune sue eccellenti annotazioni sulla Diphtheria (1) si occupò molto di Cantaride. Noi non faremo che tradurre.

« Ai rimedi usati in questa malattia dalla scuola Omiopatica (cioè *Jod. Merc. jod. Kal. bichr. Brom. Mur. ac. Nitr. ac. Sulph. ac. Ars. Amm. carb.* etc.) io vorrei aggiungere, scrive egli, Cantaride la quale non fu ancora amministrata, benchè la sua patogenesia offra delle singolari somiglianze colla Difteria. Io ne fui sorpreso leggendo la Quinta memoria di Bretonneau, il quale scrive: » – Lo stesso può dirsi del virus egiziano (diphtheria) il quale si riprodusse per tante età, le tante volte e a così lunghi intervalli, eppure sempre uguale a se stesso. Noi seguiamo il progresso e le fasi delle sue operazioni. Noi vediamo la sanie egiziaca agire come una soluzione oleosa di Cantaridina: sollevare l'epitelio e l'epidermide, estendere l'area delle sue invasioni, ricoprirla d'una falsa membrana la quale aumenta di spessore in proporzione del suo prodursi, con questa differenza ch'esssa agisce meno potentemente e rapidamente dell'olio di Cantaride. Ma il virus difteritico è un agente epispastico il quale agendo traverso le membrane epiteliali dei nostri integumenti interni od esterni, abbisogna di molto minor tempo a produrre lo stesso effetto.

---

(1) Brit. Journ. of. Hom. vol. XVII. (1859) pag. 620.

« Non posso tenermi dal citare un esempio di questo genere da me ripetutamente constatato e che sempre mi comprese di stupore.

« Un po' d'estratto etereo di polvere di Cantaride, del volume di un seme di canapa, disciolto in una piccola cucchiajata d'olio d'ulivo venne amministrato ad una capra. L'avvelenamento fu mortale e si procedette alla necroscopia. Non eravi traccia dell'epitelio coriaceo che copre la lingua, l'esofago e il primo stomaco: ma l'enorme concreto essudato che ne occupava il posto offriva il più esatto modello delle superficie d'onde l'essudato andava distaccandosi in prodigiosa quantità. Dopo di aver notato questa somiglianza d'azione epispastica esistente tra due agenti di origine così diversa, perchè non diremo qualche cosa della somiglianza offerta dal mortale avvelenamento egiziano con quello da Cantaride?

« In ambo i casi eravi lo stesso freddo o rigore che non cedeva ad alcun processo di riscaldamento, nemmeno nel cuor dell'estate: la stessa assoluta adinamia, la quale non ha riscontro in alcun altra adinamia, ed è piuttosto una totale estinzione del potere muscolare; nessun altro movimento rimaneva, eccetto quelli del cuore o della respirazione, ed anch'essi così lenti che il polso cadeva a 50, 30, 20, 5 pulsazioni al minuto, poscia ad una sola ogni due minuti: evvi un corrispondente decrescimento dei moti respiratori, ed in fine estinzione della vita, con questa notevole differenza, che la morte in causa del veleno egiziaco è *reale*. V'ha una circostanza la quale può osservarsi soltanto nell'uomo, cioè che mentre negli adulti vi è una costante esaltazione dei sentimenti affettivi e delle facoltà intellettuali la stessa esaltazione di poteri è osservabile anche in soggetti giovanissimi. Ma quì la somiglianza cessa. V' ha un altra differenza peculiare alla morte cagionata dal veleno delle Cantaridi e sperimenti spesso ripetuti su giovani cani diedero molti strani risultati in questo rispetto.

« In seguito all'avvelenamento da Cantaride la morte è solo apparente prima di diventare reale. Noi abbiamo veduto ripetersi le due, le tre volte questa morte fittizia: in tali casi la morte apparente somigliava così perfettamente la vera morte, da ingannare l'istinto delle mosche che sogliono deporre le loro larve sulle carni in incipiente putrefazione: uno sciame di esse deponeva uno spesso strato di tali larve alle commissure delle palpebre, sulle labbra e le aperture delle narici.

« Ognuno di questi successivi accessi di letargia si prolungava in generale più di venti minuti, senza che a noi fosse possibile di scoprire alcun indizio di vita, o di eccitare nemmeno un ombra di moto cardiaco, allorchè a nostra gran meraviglia noi vedevamo una specie di risurrezione, dapprima lenta indi rapida tanto che gli animali riescivano a reggersi e muoversi; in seguito v' era una più lunga recidiva e finalmente totale estinzione della vita.

« Uno dei giovani cani, la cui toxemia alla mattina era stata meno intensa e prolungata, cominciò la sera a mangiare e pareva incamminato a guarigione: ma benchè nutrito di latte e tenuto caldo durante la notte, si morì il giorno dopo. Questo succedeva alla presenza d'una dozzina di allievi nell'anno 1825 (1). »

« Se a questa descrizione noi aggiungiamo la ben nota facoltà di Cantaride di produrre l'albuminuria e si guardi ai suoi sintomi patogenetici quali: parossismi febbrili caratterizzati da brivido: senso come di rottura di tutto il corpo, accompagnato da eccessiva debolezza ed esagerata sensibilità: tremito delle estremità: languore, risoluzione, prostrazione, sincope: emorragie da varie superficie mucose, etc. il tutto combinato presenta un gruppo di sintomi il quale offre una stretta somiglianza coi

---

(1) Trans. by New Sydenham Soc. p. 185.

fenomeni generali dell'avvelenamento difterico, e in mancanza di un ben determinato rimedio omiopatico, questa somiglianza basta a giustificare un tentativo colla Cantaride. » Così il Black, alle cui ragioni non sarà omiopatico che non soscriva.

Accenniamo senza fermarci l'infiammazione delle gengive e del cavo orale in generale, con eruzione di vescicole e sensazione di ardore fortissima, il ptialismo abbondante, la faringite etc. per non mettere in rilievo che il fenomeno patogenetico *Disfagia*, che ha già un riscontro nella nostra Clinica.

Il Dott. Schuler (1) racconta un caso di *Disfagia* in un individuo psorico, caratterizzata dall'impossibilità d'inghiottire il cibo solido e da una più o men grande difficoltà pei liquidi: nausea e *ruminazione* del poco che riesciva a far accettare al suo stomaco. *Bell. Hyosc. Cic.* effetto nullo. Cantaride 30, gtt. j. diminuzione progressiva di tutti i sintomi. Dopo quindici dì, recidiva. Cantaride lo ritornava guarito in otto giorni. L'idea della psora consigliava allora allo Schuler di passare a più altri antipsorici, *Phos.* tra i quali; noi crediamo che la guarigione sarebbesi ottenuta del paro insistendo colla sola Cantaride a diluzioni varie.

La sua azione sulla mucosa dell'esofago, del ventricolo e degli intestini è in alto grado inflammatoria: e per non dire che del ventricolo, la nausea, i vomiti talora cruenti, i dolori atroci *ardenti*, le trafitture alla sua parte superiore, la sensazione di ricacciamento al dorso, di strangolamento, la disperazione, etc. ne mostrano la sua convenienza in qualche caso di gastrite acutissima, in ispecie dice l'Hirschel (2) quando l'accompagnino dolore al ventre, alle reni o alla vescica.

Ma più o meno indipendentemente della mucosa v'è luogo a credere che la sua azione sul sistema

(1) Beauvais, op. cit. vol. II. p. 520.
(2) Op. cit. p. 221.

ganglionare non sia indifferente. Io ebbi ad osservare una pronta ed energica azione da Cantaride in un caso di *Bulimia*, o meglio di predominanza di questo sintoma su di una legione d'altri che offriva una povera malata cronica, fresca di una diarrea dissenterica violentissima; obbligata a soddisfare continuamente un bisogno irresistibile di mangiare a cui soddisfatto subentrava la nausea e il vomito, ed obbligata sotto pena di dare in isvenimento e convulsioni peggiori, dopo aver ricorso con pochissimo frutto a non pochi rimedj (*Bell. Calc. carb. Verat. Ars.* etc.), potè mediante Cantaride (6.ª e 3.ª) non solo domare la Bulimia, ma mettersi in grado d'intraprendere il viaggio di una giornata. Ricadde in seguito, ma la malattia avea assunto altre forme.

Nella *Splenite* la Cantaride può essere indicata dalle vomiturizioni incessanti, foriere d'ematemesi, dolore premente e lancinante all'ipocondrio sinistro discendente posteriormente fino alle vertebre, irrequietudine continua e disperazione; mentre nell'Epatite, secondo l'Hirschel, raramente potrà essere utile, solo cioè quando i dolori sieno acutissimi, il polso pieno e duro, e l'alvo costipato.

La patogenesia addominale di Cantaride è ricca, più ricca che non la sua Clinica. Hartmann la proponeva (1) nella dissenteria (forma infiammatoria) quando le evacuazioni sono mucose e bianche, come raschiatura di budello, striate di sangue e accompagnate da dolori ardenti che strappano i gemiti al malato. La febbre per lo più viva, con secchezza della bocca, sete, ansietà, polso piccolo, duro e intermittente. In questi casi di dissenteria mucosa-sanguinolenta il *Carb. veg.* sarebbe per l'Hartmann il rimedio che offre le maggiori analogie con Cantaride. Il Gross l'usò diffatto nella dissenteria,

(1) Op. cit. vol. 1. p. 216.

ma i casi che ne riporta la Clinica Beauvais (1) sono inconcludenti. « Il Trinks affermava di aver trovato » spesso giovevole la Cantaride nello stato infiam- » matorio della mucosa intestinale quando coesi- » stevano dolori ardenti e taglienti. » (2) Io ebbi occasione di usarla in un caso di dissenteria cronica, maltrattato in cento modi dall'allopatia e infine abbandonato come incurabile. Il malato non pativa che da tre a quattro scariche nelle ventiquattr'ore, ma il malessere che precedeva, accompagnava e seseguiva ogni mossa era indicibile: lo portava talora ad uno stato di vero furore contro tutti, non esclusi i medici (e avea ragione fin quì) per ricadere in uno stato d'apatia, d'ipocondriasi, così poco naturale al suo vero carattere, come il primo non l'era per nulla; i dolori colici, i tormini, i premiti, il senso di fuoco all'ano, i tremiti agli arti inferiori, erano preceduti assai soventi da uno straordinario eretismo dei genitali, bruciore d'orine, perdite seminali. Le altre funzioni erano abbastanza normali, se ne togliamo quella dello stomaco, ove uno sviluppo talora enorme di flatulenze gli faceva pagar caro la soddisfazione di un appetito abbastanza buono: per consenso un sapor di carne fracida in bocca salivazione spessa, cefalea mattutina etc. Cantaride (6a) fu il rimedio che lo condusse a stabile guarigione.

La sua Patogenesia dovea chiamare l'attenzione degli omiopatici sulla sua applicabilità nel Cholera. Nella Clinica Beauvais (3) in trentadue casi di cholera trattati dal Dott. Stüler, Cantaride non figura che in qualche momento dello stato tifiodeo subentrante al coleroso già vinto da *Ars.*: contro l'agitazione in alto grado non potuta calmare da *Bell.*

---

(1) Vol. II. p. 485.
(2) Hirsch. Ztschr. 1. 56.
(3) Vol. II. p. 111.

Il Dott. Gaspary (1) in casi di cholerina succedente al cholera epidemico, si loda tra gli altri di *Canth.* e di *Arsen.* Il Dott. Malaise (2) in un choleroso già migliorato da *Verat. alb.* ma in cui le orine erano soppresse da quarant'otto ore, vedeva ripristinata la funzione dopo poche ore la presa di Cantaride. La Clinica del Rückert (3) riassume le osservazioni dei Dott. Quin, Lobethal e Reil, intorno all'uso di Cantaride contro il cholera asiatico: 1.° nello stato congestivo addominale con indicibile sensibilità dei suoi integumenti, ardore all'ombilico e alla regione ipogastrica, calore agl'intestini, ardore al basso ventre. 2.° Romorio nel ventre con dejezioni sanguigne precedute da tenesmo e seguite da pertinace diarrea acquosa, tenue, spesso ricorrente. 3.° Stranguria con ardore: stato irritativo dei reni e del collo vescicale: cistite. – L'Hartmann pure annoverava la Cantaride tra i rimedj indicati nelle malattie succedenti al cholera epidemico, quando predominassero i borborigmi, le mosse di corpo sanguinolenti, precedute da tenesmo, senso di calore ai visceri, ardore vivo all'ipogastro e agitazione estrema: casi in cui d'altronde la vescica suole specialmente partecipare alla malattia (4). – Le dosi usate o proposte toccano anche in questi casi gli estremi della nostra scala posologica, dai globuli alla 30.ª (Quin, Malaise) alle goccie della 3.ª diluz. e della stessa tintura madre (Lobethal, Rummel).

Nella peritonite ed entero-peritonite, e sopratutto nei casi più gravi, fu raccomandato dalla scuola nostra l'uso interno di Cantaride. Il Rückert (5) raccolse a questo proposito la testimonianza di Cl. Müller, e un caso grave di peritonite trattato da

---

(1) Id. p. 115.
(2) Id. vol. IX. p. 195.
(3) Vol. I. pag. 933.
(4) Op. cit. vol. p. 204.
(5) Op. cit. Supplement Cand. p. 350.

Low, d'onde emerge l'indicazione di Cantaride quando la peritonite abbia la sua sede in prossimità della vescica, od invada la ripiegatura vescicale, d'onde disuria e spasmo. Possiamo aggiungere due casi ricordati dal D. Chapman (1): nell'uno, peritonite acuta, in donna di 22 anni, con disuria, costipazione, intolleranza del minimo contatto, polso piccolo e frequente etc., Cantaride succedeva ad *Acon.* e contribuiva al felice passaggio di uno stadio all'altro della malattia; nell'altro caso Cantaride valeva in una ritenzione di orine da trenta ore, o piuttosto soppressione, giacchè il Chapman accenna come la vescica fosse vuota. Io ebbi occasione di ricorrere a Cantaride in un caso di peritonite puerperale, con miliare, accompagnata da disuria e poi da ritenzione delle orine; la paziente le riteneva da trentasei ore. Cantaride (6.ª dil. gtt. j. ogni due ore) in capo a otto ore non avea dato alcun risultato. La vescica era tesa, i dolori e l'ambascia crescenti, la necessità della siringazione evidente: ma la ripugnanza estrema della malata al mezzo chirurgico fece soprassedere per qualche ora e ritentare le applicazioni topiche di spugne calde e la *Bellad.* (6.ª). Le orine non tardarono a fluire abbondantissime e benchè la disuria persistesse anche i dì seguenti, l'iscuria non si rinnovò più. La parte di Cantaride in questo caso è un po' dubbia: coloro che veggono sempre e dappertutto le aggravazioni medicamentose potrebbero anche vedervi con noi un processo naturale della condizione patologica: la *Bell.* può aver influito, ma notisi che data già prima di Cantaride non avea potuto nulla: anche la causa morale, il timore e il desiderio di evitare il cateterismo, può aver contribuito qualche cosa. Ad ogni modo l'amministrazione di Cantaride in somiglianti casi non può dar pentimenti] ad un

---

(1) Brit. J. of Hom. vol. VII. p. 509. A few notes en a few meticînes.

seguace di Hahnemann. Mi pentirei piuttosto di non averla amministrata.

Il Chapman è un fautore deliberato di Cantaride; egli crede in essa come in uno dei più preziosi rimedj omiopatici, che dovrà presto pigliar posto tra i nostri policresti: e certo dopo il lavoro del Roth e il nostro, può averne il dritto. Le previsioni del pratico inglese intorno alla sua utilità nella *Febbre gialla*, quando esista il sintoma caratteristico dei casi più gravi, la ritenzione cioè delle orine, furono confermate dai pratici americani. I Dottori Kuffner di Charleston e Taft della New-Orleans, considerano Cantaride un capitale rimedio nel 1.° e 2.° stadio della febbre, quando i dolori al fegato e al lato destro, e i fenomeni vescicali predominano; ma più ancora nel 3.° stadio, quando vi ha totale insensibilità, crampo ai muscoli e alle estremità inferiori, soppressione delle orine, emorragie dal ventricolo e dalle intestina, sudor freddo alle mani e ai piedi. (1) Casi e momenti in cui rivediamo Cantaride allato di *Ars. Verat. Carb. veg. Rhus. tox. Lach.* etc.

Molto dubbia, se non anco contestabile, sarebbe l'indicazione di Cantaride nella *Meningite*, accennata dal Chapman; consentiamo bene nella sua opinione intorno alta generale indicazione di Cantaride nelle affezioni infiammatorie dei tessuti membranosi, specialmente quando vi partecipi la vescica, ma l'elemento anatomico non può certo bastare da solo a tracciare una indicazione. L'azione specifica pura e curativa di Cantaride su alcune membrane sierose, sul peritoneo, p. es. e quindi negli stati flogistici acuti e cronici di cui può esser sede, non possiamo metterla in dubbio: e la fama di cui ha goduto nell'idrope ascite (2) viene in nostro appoggio. Nel

---

(1) Homöopath. Vierteljahrschrift vol. V. p. 437.

(2) Per tacere dell' idrope in generale da cause diverse contro cui la tradizione tuttaquanta è concorde nel-

capitolo seguente noi vedremo altrettanto chiara la

---

l'esaltare le virtù di Cantaride (Merat - De Lens, etc. p. 313. - Giacomini etc. p. 186). Noi trattando della malattia di Bright abbiamo accennato una delle sue razionali applicazioni in casi d'idrope, di anassarca: non vogliamo dilungarci neppure in riguardo all'ascite. Nella Clinica Beauvais (Vol. IX. p. 77.) leggiamo un caso concludente di guarigione, e l'ovvia somiglianza dei fenomeni offerti dal paziente con quelli di Cantaride ci dispensa dall'insistere sulla razionalità della sua applicazione. Tra i non rari casi di Ascite in cui la Cantaride fu usata con fortuna, o empiricamente dietro teorie più o meno distanti dalla vera, noi additiamo al lettore quello che il Giacomini ci racconta di suo (p. 188.) Si tratta di una così detta *artero-peritonite* lenta, in una donna: stato molto grave con *ematemesi, dolori intestinali, uterini* e di *vescica*: i rimedj impiegati non avean potuto impedire l'effusione sierosa del peritoneo e l'ascite si formò. La Cataridina raggravò i dolori, diminuì poi aumentò d'assai le orine: si dovette palliarne la troppa azione colla Canfora; la paziente guarì. Per Giacomini è un esempio di controstimolazione, per altri dell'indicazione e razionalità dei diuretici, per noi dell'osservanza tacita, confessa o ignorata della nostra legge terapeutica. Vero è che la questione della diuresi e dei diuretici è ai nostri occhi ben più seria in questi casi di collezioni od infiltrazioni sierose che non la questione dello stimolare e controstimolare. Noi non possiamo negare l'azione talvolta efficace di molte sostanze medicamentose a ragione o a torto denominate diuretiche. Attivare con esse la secrezione renale, come coi drastici l'intestinale, come coi mezzi chirurgici, meccanici, liberare l'organismo di un prodotto, di una conseguenza poco variabile di molte e diverse condizioni patologiche, è e può essere una palliazione, una cura sintomatica, atta se non altro a pigliar tempo, e a mettere il paziente in condizioni più opportune ad una cura delle cause. Ma qual è quel pratico che non abbia più e più volte deplorato l'assoluta inefficacia, e diremo di più, il nocumento di tali presidj? Il nostro Hartmann (Vol. II. p. 296.) col suo solito candore confessava d'aver guarito delle idropi contro le quali erano tornati vani tutti i tentativi dell'allo-

sua azione su di un altra sierosa, la pleura. Ma nè la sua patogenesia, nè la Clinica nostra e neppure quella delle altre scuole (1), potrebbe ancora intitolarci a usarne nelle affezioni della membrana sierosa dell'encefalo, nell'*aracnoidite*, la sola sola forma di meningite a cui forse alludeva il Chapman.

---

patia e veduto guarirne da costei altre che aveano resistito all'omiopatia; è ben vero che l'Hartmann addita una lacuna in questa parte della nostra terapia, a cui ulteriori studi provvederanno, ma intanto a che dissimulare un fatto il quale non fa che presentarci due combattenti ad armi uguali o piuttosto d'eguale effetto? - Se però guardiamo un po' più addentro la questione dell'uso e della razionalità dei così detti diuretici noi la troveremo intimamente legata a quella della specificità e la soluzione della prima dipendente da quella della seconda; noi troveremo le molte sostanze diuretiche, dotate ciascuna di proprietà speciali che le rendono simili in un punto, dissimili in cent'altri; noi troveremo la proprietà diuretica, anche quando assoluta come azion pura, relativa sempe come azione curativa; noi troveremo che coteste relazioni tra rimedio e malattia equivalgono a somiglianza del quadro patogenetico dell'uno col patologico dell'altra; noi troveremo infine che le relazioni di similitudine totale possono offrire indicazioni per molte sostanze medicamentose, non diuretiche nella loro azion pura, non sempre nella curativa, eppure efficacemente curativa. - Gli è così che le Cantaridi non saranno per noi nè la prima, nè come altri mostra di credere, l'ultima *ratio* contro le varie specie d'idrope; il *quippeque urinas moveant* che Dioscoride metteva come condizione del loro buon effetto, mostra come la loro facoltà diuretica sia pur sempre subordinata, relativa. Le vere relazioni vanamente si cercherebbero al di fuori delle nostre legge terapeutica.

(1) « Elles ont été employées (internamente) avec « succés contre l'*apoplexie*, succés que T. Johnson at- « tribue à la contre-irritation qu'elles occasionnent: » leggiamo in Merat et De-Leus etc. Indicazione e ipotesi che ben si valgono l'un l'altra.

XII.

PLEURITE

Il Giacomini (1) dopo di aver narrato come li Toti, medico all'antica, il Prof. Borda, rasorianio, ed altri di minor nome, usassero internamente della Cantaride nella peripneumonite e nella pleurite, riferisce in esteso un caso concludente di pleurite trattata nella Clinica Padovana: e senza aggiungere altre riflessioni intorno al valore terapeutico delle Cantaridi in simili casi, passa all'esame delle molte teorie che il loro uso in forma di vescicatorio dovea partorire o superfetare.

La nostra scuola non cominciò a valersi di Cantaride se non dopo che il Roth chiamò sulla sua patogenesia l'attenzione dei discepoli di Hahnemann (2). Il Dott. F. Gabalda publicava nel 1857 un suo studio sull'uso delle Cantaridi a dosi infinitesime nel trattamento della pleurite (3), ed il Dott. P. Jousset nel 1861 dei nuovi fatti ed appunti (4), non ultimo merito dei quali si era l'evitare quelle vaghe generalità che fanno di tanti rimedj il nuovo tocca-e-sana di una più o men determinata forma patologica che ne conta di vecchi e provati: studiandosi invece di indicare i casi, i momenti, i fenomeni che possono invocare Cantaride a preferenza degli altri. Giustizia distributiva che in medicina non s'impara se non nel Codice di Hahnemann.

Dopo di aver fornita la prova clinica dell'effica-

---

(1) Op. cit. p. 197.

(2) Il caso di Pleurite, raccolto nella Clin. Beauvais (Vol. VI. p. 475) in cui si diede Cantaride non conclude nè c'insegna nulla intorno alla sua appropriazione in questa malattia.

(3) L'Art. Médical Vol. V. p. 9.

(4) Id. Vol. XIII. p. 181. De la Pluresie.

cia di Cantaride nella pleurite, il Gabalda esamina l'omiopaticità del trattamento: e noi non potremmo far di meglio che cedergli la parola.

« Cercando il rapporto che esiste tra i sintomi della pleurite e i fenomeni che le Cantaridi producono sull'uomo sano, bisogna dirlo subito, il sintoma più saliente, lo spandimento, nol troviamo tra gli effetti del Meloe vescicatorio. Almeno, nessun sperimentatore ne fece menzione. Ecco invece che cosa troviamo:

« *Quibus datae sunt Canth. signa eveniunt gravissima... dextra praecordia inflammantur...* lasciava scritto Dioscoride. La tosse provocata dalle Cantaridi è analoga a quella della pleurite: la patogenesia infatti ci dà: tosse frequente, accompagnata da dolori nel ventre: molti colpi di tosse secca provocati da una irritazione alla gola, con respirazione accelerata e imbarazzo al petto; tosse secca a molte riprese (dopo 15 giorni): tosse convulsiva; alla mattina nel levarsi, tosse con espettorazione difficilissima; tosse breve, seguita da espettorazione sanguigna (l'ottavo giorno).

« Gli altri sintomi forniti dagli organi toracici nelle ricerche sperimentali sulle Cantaridi, o negli avvelenamenti prodotti da questa sostanza, presentano dell'analogia con alcuni degli altri sintomi della pleurite. Tali sono le fitte dolorose che sospendono la respirazione: fenomeno notato da un gran numero di osservatori, come rilevasi dalla patogenesia del Roth. Queste fitte si fecero risentire in diversi punti del torace, ma il più spesso nelle regioni costali destra e sininistra: in generale s'accompagnano di dispnea più o meno intensa. Nelle sperimentazioni di Giacomini citate dal Roth, uno degli sperimentatori, dopo la presa di Cantaride si sentì *liberato da una oppressione al petto, di cui soffriva abitualmente.* Il movimento febbrile che le Cantaridi determinano si manifesta soprattutto per la sensazione di freddo e per dei brividi. Il polso è

piccolo, duro, frequente e concentrato; egli può presentare altri caratteri, ma gli accennati son quelli che si osservarono più di spesso.

» Questi fenomeni hanno una analogia incontestabile coi sintomi della pleurite. Quanto al versamento della sierosità nella cavità pleuretica, non fu notato, come abbiam detto nelle sperimentazioni finora instituite: ma gli è possibile che ciò dipenda dall'attenzione degli sperimentatori non rivolta su tal punto. Il passo seguente che togliamo dall'opera di Laennec, ci autorizza fino a un certo punto a emettere questa ipotesi.

» Alcuni pratici hanno l'abitudine, osserva egli, quando il dolor pleuretico non cede prontamente alle sanguigne locali e generali, d'applicare un vescicatorio *loco dolenti* e talvolta d'intrattenerne la suppurazione. Io ho potuto qualche volta avvertire che questa applicazione, fatta precocemente, *era immediatamente seguita da un aumento dello spandimento pleuretico*: e tale pratica non mi pare immune da pericoli se non quando il dolore abbia cessato affatto da qualche giorno, l'assorbimento proceda lentamente e la malattia tenda a diventar cronica (1).

» Questo aumentare del versamento, prodotto qualche volta dai primi vescicatorj non può essere considerato come una aggravazione medicamentosa e per conseguenza come un effetto proprio delle Cantaridi? Noi non facciamo che posare la questione. »

Dai casi clinici riferiti dal Gabalda e dal Jousset, risulta: non essere la Cantaride uno specifico generale della pleurite: doverla precedere nella maggioranza dei casi l'*Acon.* la *Bry.* il *Sulph. etc.* il fenomeno che la indica in ispecial modo essere il versamento pleuretico: il momento, quello in cui lo stato febbrile decresce e il versamento persiste od aumenta; l'effetto, ossia il riassorbimento del li-

---

(1) Laennec. Traité de l'Ausc. t. II. p. 379. 3. éd.

quido e la convalescenza franca, essere rapidissimi e bene spesso superiori a quanto s' osserva in seguito ai noti agenti usati dalla nostra scuola: richiedersi tuttavia delle osservazioni cliniche per fissare le indicazioni che potrebbero determinare in tali casi il pratico a dar mano a Sulph. piuttosto che a Cantaride. Il Jousset conclude notando come la 12.ª diluz. di queste due sostanze fosse stata poco efficace in sua mano, e la 3.ª diluz. determinasse invece una rapida diminuzione dello spandimento. Il Gabalda nondimeno si trovò contento della 30.ª diluz. in globuli. A ragione quindi il Jousset soggiunge. » Noi additiamo questo fatto (della maggiore efficacia della 3.ª dil.) senza volerlo erigere in regola generale, dell'amministrazione di questi due rimedj nel trattamento della pleurite, ed ancor meno perchè se ne faccia l'applicazione agli altri medicamenti nel trattamento delle malattie acute. Noi additiamo questo fatto a titolo di materiale per servire alla soluzione dell'insolubile problema delle dosi in omiopatia ». E noi senza pretendere di scioglier nulla torneremo ora alla questione, *vexata quaestio*, delle dosi di Cantaride o piuttosto ad un riepilogo dei fatti posologici che abbiamo raccolto cammin facendo, ed alle legittime conclusioni che ne scaturiscono. (1).

---

(1) Quì ha fine la nostra rivista delle applicazioni cliniche di Cantaride che non ha certamente la pretensione di essere completa. Raccogliere e disporre un po' ordinatamente i materiali esistenti, preparare i quadri, per così dire, a fatti ulteriori e probanti, non esser corrivi alle induzioni suggerite dalla Materia Medica pura, fu il piano, a cui abbiam procurato di aderire. Nessun dubbio però che la Cantaride non comporti delle applicazioni razionali in molto maggior numero. L'uso e l'abuso così frequente appo l'altre scuole, delle sue così poco razionali applicazioni esterne, non è un argomento che da solo abbia valore, ma l'acquista d'accanto ai molti fatti d'uso promiscuo. Noi per es. abbiamo

XIII.

DOSI DEL RIMEDIO

« Io conobbi, racconta Bor deu (1), un medico matematico il quale chiamato da un malato che avea la salivazione per causa di frizioni mercuriali, non volle muoversi prima di aver calcolato se

---

taciuto degli usi di Cantaride nella *Congiuntivite*; essa può produrla per fatto proprio, e la nostra Materia Medica pura è lì per attestarlo; i vescicatori e le bagnature topiche colla tintura allungata di Cantaride usati da molti in questi casi più o meno vantaggiosamente, che cosa provano? Il nostro principio terapico; chi potrebbe dubitarne ora mai? Uno degli sperimentatori Giacominiani, affetto di congiuntivite se ne trovava guarito dopo lo sperimento. Ma finchè la nostra Clinica non sia venuta a determinare o convalidare le indicazioni del suo uso interno, il tacerne non sarà un gran male. Così dicasi del resto. La questione del vescicatorio, per noi, per chiunque v'abbadi, si riduce in sostanza a quella della stessa azione specifica di Cantaride esercitata da un atrio diverso; le indicazioni pertanto dovrebbero essere identiche; se nol sono, e se le contradizioni intorno a quelle dell'uso esterno, sono, come abbiamo visto nella prima Parte, così enormi da essere irreconciliabili, ciò va pure riferito in gran parte all'impossibilità di graduare l'azione del vescicatorio, di impedire che il mezzo, invece di non adempiere che l'indicazione, l'oltrepassi, in una parola d'impedire una aggravazione medicamentosa talvolta fatale. Apriamo la Dissertazione *De usu et abusu vessicantium*, di Baglivi, sempre grande quando osserva, sempre piccolo quando ragiona: le contrindicazioni, o almeno quelle ch'egli ci dà come tali, costituiscono per noi che usiamo della Cantaride internamente, quasi altrettante indicazioni; e se il nocumento dei vescicatori non è così grave, nè così frequente agli occhi della pluralità dei pratici, quanto dire se il vescicatorio non mostra di oltrepassare la sua indicazione, si è che per oltrepassarla fa d'uopo raggiungerla anzi tutto.

(1) Op. t. I. p. 217. Recherchés sur les Crises.

la cosa era possibile, stante la dose del minerale usato. Questo matematico sarebbe stato certamente astrologo due secoli prima. »

« Non mancano al dì d'oggi, osserva l'*Art Médical* (1) de' medici matematici i quali applicano all'omiopatia il processo di cui parla Bordeu. Si dice loro che la trentesima diluzione di un medicamento produce dei risultati terapeutici ben positivi, ben efficaci; ed essi a recarsi la penna tra le dita e cercare a qual denominatore si arrivi dividendo trenta volte per cento la diluzione di un grano di sostanza attiva (2). Dopo di avere così infilzato un numero formidabile di zeri, si danno per soddisfatti e ricusano ostinatamente di *muoversi*, come il medico di Bordeu. Invano si obbietta loro trattarsi d'una questione sperimentale che la sola osservazione è chiamata a risolvere e nella quale l'abbaco non può recare luce alcuna. Sordi alla vostra voce, essi rigettano qualsiasi verificazione sperimentale e dichiarano assurdo il metodo in virtù del loro *denominatore.* »

« I matematici che credono di opporci a questo modo degli argomenti seri, non fanno in sostanza che obbedire a dei pregiudizi extrascientifici, e noi troviamo che Bordeu ha ben ragione di paragonarli agli astrologi. Il voler sottomettere al calcolo matematico l'azione dei rimedi sul corpo vivo non è forse tanto chimerico quanto il cercare negli astri la soluzione di questo problema? »

Non è neppure nostro intendimento seguire gli astrologhi moderni in cerca del denominatore delle trentesime potenze, La questione delle dosi è essenzialmente sperimentale: ed ogni rimedio ha il diritto di riagitarla per suo conto, poichè le ragioni così teoriche come pratiche, dimostrative dell'azione delle dosi infinitesime in genere, non basterebb-

(1) Loc. cit.
(2) V. Le Moniteur des Hopitaux, 9 Decembre 1856.

bero certamente a dimostrare quella d'ogni sostanza in ispecie. Ma che le dosi infinitesime anche di Cantaride abbiano una azione sufficiente, energica e talvolta anche eccessiva, lo provano abbastanza i fatti clinici appartenenti alla nostra scuola, che noi abbiamo avuto cura di esporre o di accennare, notando il grado della diluzione a cui i diversi pratici credettero opportuno di amministrarla. La nostra affermazione ha pertanto un valore che nessusuna negazione può attenuare; negare è lecito, è possibile, dopo una serie di sperimenti, ma nessuno, si noti bene, ha finora sperimentato, all'infuori di noi che affermiamo.

D'altra parte non abbiamo tralasciato di accennare le dosi a cui la Cantaride si diede, o si consigliò di dare dai pratici dell'altre scuole, non solo perchè utile cognizione per sè stessa, ma perchè le dosi diverse e relativamente alle nostre, enormi usate o consigliate ci mostrano come le incertezze e le contradizioni abbondino anche da questo lato nell'altre scuole. Contradizione ed incertezze dalle quali ad ogni modo emerge chiaro: 1.° poter la Cantaride anche ad altissime dosi dare un effetto curativo franco ed assoluto, 2.° potere anche a dosi minori, darlo ma non assoluto, non immune da effetti patogenetici suoi propri, 3.° potere infine anche a dosi non soverchie metter in pericolo la vita del malato. Le confessioni dell'Huxham in questo punto valgono bene gli eccitamenti del Giacomini. Ma noi diremo di più. Se i discepoli di Hahnemann seppero esercitare intorno alle azioni dei medicamenti in corpo vivo un raro talento d'osservazione tenuto desto dall'importanza che ha per essi ogni benchè minimo fenomeno patogenetico, i pratici dell'altre scuole, non se l'abbiano a male, troppo poco e troppo malamente osservarono ed osservano in queste materie. Ond'è che la pretesa innocuità o i *pochi* inconvenienti che agli occhi loro presentano le dosi di Cantaride comunemente usate, trovano in noi

una vera incredulità così poco gratuita, quanto lo è d'assai anzi tutta, l'incredulità loro verso le nostre. Quella generazione di medici che erigeva in legge una speciosa *tolleranza* dei rimedi non è tutta estinta; il tartaro stibiato che guariva le pneumoniti per uccider più tardi di diarrea il malato (1): i vomiti cronici, il marasmo, le paralisi, le nevrosi, in causa degli avvelenamenti idrargirici, jodici, stricnici, non si contano guari dai terapisti contemporanei, che anzi dalle tolleranze passarono all'*avvelenamento* convertito in un gran *metodo terapeutico!* Nò, noi non pretendiamo osservazioni patogenetiche da gente che aspetta le guarigioni dagli avvelenamenti. In ogni caso noi diremo, senza tema d'esser contradetti che le dosi delle vecchie scuole non provano nulla contro le dosi della nuova, mentre queste provano molto contro di quelle.

Se però i discepoli di Hahnemann concordano nell'escludere la posologia allopatica, la posologia Hahnemanniana non è tale da concedere una perfetta concordia a chi l'accetta e professa d'aderirvi. Noi contiamo nelle nostre file dei sedicenti *puristi*, i quali identificano l'omiopatia colle dosi infinitesime, precisamente come fa il volgo ignaro dei primi elementi della nostra dottrina; ma omiopatici sono per noi gli osservatori *volenti* o *nolenti* della nostra legge di relazione tra malattia e rimedio, non importa la sua forma o la sua dose, non importa la scuola a cui credessero appartenere. Vero è che da infinitesimi a infinitesimi può correre; infinitesima dose può dirsi la goccia di tintura allungata del pari che la sua decilionesima frazione; e se l'He-

---

(1) Strambio: Intorno il modo di agire delle sostanze emetiche e purgative e principalmente del tartaro stibiato. Milano, 1826. Eccone le parole testuali: « *Moltissimi malati sortivano dalla Clinica Rasoriana sanati dalla flogosi pulmonale e rimanevano travagliati da cronica e talora incoercibile e fatale diarrea.* » pag. 55.

ring, a cui i *puristi* vorranno ben far di cappello non esita a consigliare le goccie di tintura allungata nella cura della rabbia, noi non diremo per questo che l'uso delle tinture madri in genere, e di Cantaride in ispecie, possa meritare una preferenza. È un fatto comprovato all'evidenza anche in riguardo a Cantaride che il nostro processo di dinamizzazione rende *caeteris paribus* più efficace la frazione dell' intero, la 3.ª la 6.ª potenza che non la goccia madre: più efficace terapicamente, intendiamo; e in questo, nessuno che abbia sperimentato ed osservato senza preconcetti, dissentirà. Ma dalle prime alle ultime dinamizzazioni v'ha pur sempre una enorme distanza, e la scelta delle une o delle altre, o delle intermedie può non esser indifferente. Ora quale criterio la dovrà governare?

Generalmente chi dà le *trentesime*, risponde che esse bastano, che esse danno tuttociò che si desidera dal rimedio; in quanto a Cantaride noi vediamo che le *trentesime* furono date meno frequentemente delle *terze*, delle *seste*, delle più basse diluzioni: prova quindi che la Cantaride più alta in generale non basta, non dà tuttociò che se ne desidera. Altri invece risponde che colle *trentesime* si sogliono evitare le aggravazioni, le perturbazioni medicamentose; in quanto a Cantaride i molti pratici che diedero le basse attenuazioni non parlano di aggravazioni, ne parla invece il Dott. Croserio che l'osservò fortissima in seguito ad una dose della *trentesima*. Non mancano infine di quelli che accordando una preferenza esclusiva o quasi, alle trentesime, riprendono, come vedemmo, di temerità e peggio, chi non li segue; per essi l'uso delle basse non è solo una questione d'opportunità, bensì di danno e di pericolo alla vita del malato. In quanto a Cantaride l'osservazione di poc'anzi intorno alle aggravazioni può servire di risposta; ma noi li stringeremo ad un dilemma.

L'Omiopatia dà e riceve, come ognun sà, gran-

dissima luce dai fatti operati in ogni tempo, in ogni luogo, da qualsiasi scuola, colle stesse sostanze medicamentose ch'essa adopera; la dose, la preparazione diversa, non trattenne Hahnemann dal compilare quella stringente argomentazione di fatti, di *guarigioni omiopatiche operate involontariamente dai medici delle vecchie scuole* ch'egli inserì nell'Organon: non ci trattenne dallo spargerne a piene mani in questo stesso Commento di Cantaride e non trattien nemmeno gli stessi *puristi* dal farsene un arma od uno scudo secondo i casi. Ora, o voi non accettate come concludenti, come omiopatici, come imitabili che i soli fatti operati colle alte diluzioni, e allora rinnegate uno dei più preziosi frammenti dell'Organon, rifiutate una metà almeno dei fatti consegnati nelle Cliniche nostre. O accettate e ve ne fate un arma, e allora perchè dissimulare o escludere una condizione così essenziale agli occhi vostri, qual'è quella della dose? Col dissimulare non s'evita al certo la conseguenza logica che ne emana, e una questione di scienza diventa o può diventare anzitutto una questione di buona fede.

Se dalla somma dei casi pratici a noi noti, è lecito dedurre una proposizione generale intorno alla scelta delle dinamizzazioni di Cantaride noi diremo che le basse e le medie troveranno una più frequente indicazione che non le alte ; che i processi acuti indicheranno quelle a preferenza di queste, e viceversa i subacuti cronici; tanto dicasi della ripetizione delle dosi, che i primi potranno invocare a così brevi intervalli quanto i secondi a larghi. Proposizioni generali che non han nulla d'assoluto, perchè l'Omiopatia è la dottrina dei relativi per eccellenza, e in posologia forse più che in nessun altra sua parte.

XIV.

AZION COMPARATA DI CANTARIDE

CONCLUSIONE DEL COMMENTO

L'azione di Cantaride, come quella dei singoli individui farmacologici, è suscettibile di più modi di comparazione, secondochè si prefigga a termine di confronto, o la Materia Medica pura d'altre sostanze o la loro applicazione terapica, o l'una e l'altra ad un tempo. Noi preferiamo il metodo misto, come più utile e rispondente ai bisogni dell'arte.

Il lettore pratico di queste materie, non sarà certamente sorpreso nè sconcertato dalle non lievi differenze tra il nostro e l'altrui modo di vedere e d'intendere una comparazione di Cantaride. Quali discrepanze esistano fra gli stessi nostri predecessori, lo potrà rilevare chicchessia dalle seguenti citazioni.

Nel Manuale di Noack e Trinks vengono per ordine di affinità con Cantaride enumerate, 1) *Camph. Coff. Daphne. Melöe maj.* - 2) *Acon. Bell. Cann. Caps. Chin. Coloc. Laur. Led. Lycop. Merc. Magn. mur. Plat. Puls. Rhod. Rhus. Seneg. Sulph. Zinc.* - 3) *Ambr. Angust. Arn. Carb. an. Clem. Ip. Lach. Phos. Sassap. Squill. Uva urs. Valer. Verat.*

Nel Manuale del Jahr si consiglia la comparazione di Cantaride con: *Acon. Bell. CAMPH. Cann. Caps. Chin. COFF. Coloc. Laur. Led. Lycop. Puls. Rhus. Seneg.*

Nel Manuale del Boenninghausen, tra le *Concordanze generali* di Cantaride leggiamo: *Acon. Alum. ARN. Ars. Aur. Bell. Bry. Calc. carb. Carb. veg. Caust. CHAM. CHIN. Cocc. Con. Cupr. Graph HEP. Hyosc. IGNAT. Kali. Lach. Laur. Lycop. Merc. Natr. Nitr. ac. N. vom. Phos. Ph. ac. Plat. PULS. Rhus. Sabad. Sabin. Sep. Sil. Spig. Staph. Stram. Sulph. Thuj. Verat. Zinc:* per tacere delle

concordanze speciali le quali finiscono d'imparentare un rimedio con mezza almeno la Materia Medica, a quel modo però ch'uno può dirsi parente con mezza ed anche tutta la famiglia umana, in virtù del comun padre Adamo.

Il Teste nella sua *Sistemazione pratica* della nostra Materia Medica; lavoro, sia detto per inciso, che ha molti meriti fuori quell'uno del sistemare, accennò Cantaride nel Gruppo XVI come l'ultimo degli analoghi al tipo *Con. mac.* dopo di *Seneg. Phos. ac. e Cham. vulg.*

Il Gelston in un nuovo tentativo di classificazione della Materia Medica pura enumerò Cantaride in una V.ª Classe composta di: *Ar. mac. Calad. seg. Crot. tigl. Euphor. Rhus. Anac. Rut. gr. Dros. rot. Cyclam. europ. Angust? Berb. Kreos. Canth. Petrol. Apis. Ophiotox.* Classe rappresentante a suo senso, gli stati congestivi e flogistici degli organi respiratorj, digerenti, uropojetici e genitali: malattie discrasiche: febbri, tifoidea, gastrica e remittente: risipole: angina maligna: dermatosi (vescicolose e squammose): reumatismo, paralisi e idrofobia (1).

Noi non vogliamo entrare in una critica che ci menerebbe troppo lontano: dovendo essa scaturire da principj generali intorno alle gravi questioni di sistema, di classificazione in Materia Medica che quì non potremmo stabilire ed agitare convenientemente, noi saremo obbligati per ora a procedere per sottintesi e lasciare che il nostro lettore supplisca d'induzione. Ci sia permesso intanto di non esser dell'avviso di nessuno di quei nostri predecessori i quali si permisero di averne di così diversi tra di loro: abbenchè chiamati a sostenere ciascuno il suo, crediamo che di ragioni, tra buone e cattive possano averne e n'abbiano in effetto anche a dovizia.

Il Teste, p. es. trova l'azion generale di Cantaride molto analoga a quella di Senega, e benchè

---

(1) Brit. Journ. of Hom. vol. XVII. 1859 p. 623.

nè il Gelston, nè ciò che è più singolare, il Boenninghausen faccia menzione di Senega tra le innumerevoli concordanze generali e speciali ch' ei sa trovare anche a proposito di Cantaride, Noack, Trinks e Jahr la menzionano, e non a torto. Vero è che se noi esaminiamo più davvicino coteste analogie pure, molto deboli troveremo le generali e ancor più deboli le speciali, e non ne troveremo guari nel campo terapico che è per noi il vero, o meglio, il più utile campo di comparazione; poichè possiamo bene concepire lo studio di una scienza per la scienza anche in medicina, ma in Materia Medica non possiamo concepire lo studio d'una scienza che non viva dell'arte e per l'arte. La comparazione delle azioni medicamentose perchè sia d'immediato vantaggio all'artista, non solo deve esercitarsi, sulle loro somiglianze e ad un tempo sulle loro differenze, ma deve agevolare la scelta dei simili all' atto pratico, al caso speciale. Una Materia Medica, come la nostra, che offre ad un lettore anche non superficiale una così disperante uniformità (e tacciamo le molte e buone ragioni del suo essere ed anche del suo dover essere così), così scarsa di punti caratteristici, di pietre miliari, se ci si passa l'espressione, atte a orizzontare il viandante, farebbe quasi nascere il pensiero ed il desiderio che invece delle analogie lo studio delle differenze avesse a prevalere, se non si riflettesse che le une scompagnate dalle altre sarebbero altrettanto e forse più infruttuose al pratico che applica i *simili* e non i *dissimili*. Il paralello di Senega con Cantaride secondo noi offre molto più differenze che analogie, e queste non sono di tal natura da metter nell'imbarazzo della scelta il pratico che si trovi a fronte del caso speciale. Noi non abbiamo avuto occasione di citarla neppure una sol volta nel corso di questo Commentario, mentre abbiamo dovuto citarne altre che i nostri predecessori o non citarono punto, come *Terebin.* o collocarono tra le meno affini, come *Arsen.*

alb.. Non è questa a dir vero, una prova concludente della scarsezza di analogie esistenti tra Senega e Cantaride tanto più che nell'enumerazione delle sostanze le quali possono competere con quest'ultima in alcune determinate ed indeterminate forme patologiche, non abbiamo preteso di essere completi, contenti di esser utili; e se il paralello dovesse stringersi ai soli usi clinici, ognuno potrebbe a ragione obbiettarci che il miglior manuale di Materia Medica dovrebb'essere per noi una nuova edizione del trattato di Terapia speciale dell'Hartmann, con aggiunte e correzioni. Ma nessuno vorrà negarci che le indicazioni cliniche essendo e dovendo essere per così dire, un epilogo dell'azion pura dei rimedj, la poca o nessuna comparabilità delle prime, non sia già una forte presunzione della poca o nessuna della seconda; e se Cantaride e Senega noi non le troviamo in fino ad oggi comparabili clinicamente che in qualche caso di versamento pleuretico, nessuno potrà negare che un paralello di tutto il resto, anche ben condotto, non abbia ad essere un vero fuor d'opera, quando abbondano le sostanze medicamentose le quali dal lato patogenesia e clinica si possono molto più a ragione dire alleate a Cantaride.

L'utilità delle comparazioni fra l'azion pura di due o più medicamenti è fuor di dubbio grande, inquestionabile; e noi non diremo di quanto la specialità o individualità loro guadagni in evidenza dai contrasti come dalle analogie: ma diremo bene che l'indagine dei termini di confronto su cui esercitare quel lavoro di scomposizione che riveli nelle parti l'analogia e di ricomposizione che nel tutto riveli un contrasto, merita più mature riflessioni che non se n'ebbero finora.

Se la Senega per noi non è un utile termine di confronto non lo sono neppure quelli della prima categoria, *Camph. Coff. Daph. Mel. maj.* del Manuale Noack e Trinks. Nella loro azion generale non sono punto comparabili a Cantaride, toltone forse il *Mel.*

maj. E diciamo *forse*, perchè del genere Mèloe esso pure, se partecipò alla fama di antirabico e se alcuni casi di avvelenamento (1) mostrarono la sua azione sugli organi uropojetici e sulle muccose gastro-enteriche, molto analoga a quella del *Mel. vesic.* ciò non può tuttavia intitolare un paralello fra di loro. Una patogenesia di *Mel. maj.* non l'abbiamo ancora, e non ne sentiamo la privazione. Ma se si annovera il *Mel. maj.* non vediamo una ragione che giustifichi l'omissione del *Mel.proscarabaeus*, il quale vanta uguali diritti: del *Melolontha vulgaris,* il quale benchè non appartenente al genere *Meloe*, contese egli pure a Cantaride le virtù specifiche contro la rabbia, ed ha grande analogia d'azione uropojetica. Di questo passo nessuno confesserà i legittimi riclami, che altri coleopteri, come la *Coccinella septempunctata*, la *Cetonia aurata*, più o men noti antirabici, potessero avanzare. Ma se sia legittimo o proficuo, lo stabilire comparazioni tra sostanze, prive di patogenesia, sopra supposizioni fornite dalle classificazioni zoologiche, quanto dire da caratteri esteriori e generici, e da qualche raro fatto tossicologico e clinico, non è mestieri dirlo e molto meno provarlo.

La *Camphora*, molto più che la *Coff.* e il *Daph.* potrebbe aspirare ad un paragone colla Cantaride, ma non nella loro azione generale; e difatto il Boenninghausen non ne fà motto. Chi cercasse nell'analogia d'azione il segreto dell'antagonismo, o meglio dell'estinzione degli effetti di Cantaride per opera di Canfora non troverebbe di che contentarsi. Vero è che la Canfora non è un antidoto universale di Cantaride. Essa ne modera l'azione specifica sul sistema orinario, e più ancora sul genitale, e di ciò l'analogia può dar ragione; la Canfora può dissipare lo stato congestivo che presiede o costituisce il primo stadio di molte affezioni acute così naturali che medicamentose, e ch'essa lo possa anche in quelli che la Cantaride

(1) Frank's Magazin, citato.

suole determinare non c'è luogo a dubitarne; la per frigerazione generale e lo stato spasmodico che distingue qualche stadio dell'azione di Cantaride trovano nella Canfora un soccorso che nessuno potrà dire antipatico, poichè i fenomeni di perfrigerazione e di spasmo sono insigni nella patogenesia di Canfora benchè non sia ben deciso e costante il loro ordine di successione come in quelli di Cantaride Questa comincia dall'imprimere un aumento alla circolazione, alla calorificazione, seguito da un abbassamento in ambe le funzioni, che non impedirà il progresso delle lesioni materiali localizzate, ma darà ansa ad un nuovo elemento, il nervoso; altrettanto non possiamo dire della Canfora la quale è ben lontana dall'esercitare una azione così profonda sui vasi, sui nervi, e sui tessuti organici: essa provoca degli stati congestivi anche violenti, ma transitorj e la loro sede di predilezione è l' apparato cerebrale che la Cantaride invece rispetta o non assale che più tardi, e dopo aver ispiegato la sua azione su tanti altri apparati, sui quali (uropojetico, gastro-enterico) la Canfora si rivela come un agente spasmodico più che flogistico: quanto dire l'opposto di Cantaride. Il tipo delle varie lesioni funzionali del sistema nervoso proprie a Canfora si è decisamente l'epilettico, mentre quello di Cantaride è il rabico. La stessa sensazione di *ardore*, *di fuoco* accompagna la fenomenologia delle due sostanze, ma per la Canfora la sensazione d' *ardore* che è propria delle membrane muccose e della cute, non è riferibile che alle prime, mentre Cantaride le comprende ambedue; quindi la poca efficacia di Canfora nelle varie lesioni cutanee indotte da Cantaride e invece la molta nel moderare quelle del tubo gastro-enterico. La stessa aggravazione del moto si osserva per le due sostanze, ma il carattere tagliente, lancinante dei dolori di Cantaride accusa una azione sui tessuti fibrosi e sierosi di cui la Canfora è priva, come è priva dei sintomi che la caratterizzano e del potere di moderarli sul malato. An-

che da questo poco ognun vede come le differenze prevalgano sostanzialmente alle analogie, intendendo per tali non quelle che emergono da una empirica comparazione sintomatologica, ma da una razionale cömparazione semiologica. La Canfora sarà certamente da annoverarsi tra i migliori antidoti della Cantaride ma questi non potranno che ben di raro essere suscettibili di una felice comparazione colle sostanze di cui estinguono gli effetti: poichè, ripetiamo, il criterio dell'analogia nella questione degli antidoti è troppo difettivo.

E se dopo *Camph.* il citato Manuale pone *Coff.* noi non dubitiamo che vi figuri a titolo di antidoto essa pure; ma allora perchè l'*Op.* la *Puls.* l'*Acon.* la *Bell.* il *Rhus* etc. che hanno il diritto di mettere il piede innanzi a *Coff.* o non si citano, o vengono *pêle mêle* in una seconda categoria di sostanze affini? Dopo *Coff.* noi troviamo invece il *Daph. mez.* che non appartiene agli antidoti, e che nella sua azion pura non manca certamente di analogie con Cantaride ma non ha nessuna ragione di antecedere quelle moltissime sostanze le quali nella loro azione sul sistema genito-urinario e cutaneo offrono delle analogie ben più strette con Cantaride che non ne offra il *Mezer*, Il posto che gli accordano gli autori del citato Manuale, sarebbe più tenibile quando si potesse ammettere e seguire il metodo, già esperito dal Reil, di dividere le sostanze medicamentose conforme la loro azione sui sistemi e gli organi; ma come ben riflette l'Hirschel (1), tale metodo potrà ben facilitarne lo studio, ma uno studio unilaterale e pertanto insufficiente.

Di alcune sostanze comparabili a Cantaride nella loro azione pura e curativa su alcuni sistemi ed organi, si compone diffatto la seconda categoria del Manuale in discorso, ma a cominciare dalle due prime, *Acon.* e *Bell.* noi ve ne troviamo altre più e meglio

(1) Grundriss der Homoöpathie.

capaci di comparazione; vanno esse tra i così detti policresti, tanto noti alla nostra scuola per la larghissima sfera della loro azion pura, quanto importanti per gli usi moltiplici e quotidiani a cui servono. Non vorremmo si frantendesse il nostro pensiero, e la larga sfera d'azione e l'uso quotidiano che implicano il concetto di una men larga o men nota sfera, e di un più raro uso di tant'altre sostanze medicamentose, avesse ad implicare il concetto di una nuova sistemazione fondata sui policresti, come tipi di tante famiglie naturali. Benchè sia questo un modo di studio, una via di comparazione, inevitabile al pratico e sopratutto all' imparaticcio, e benchè come sistemazione non possa temere il confronto di nessun'altra, fin ora tentata o proposta, diciamolo pure, presterebbe anch'essa troppi lati ad una giusta critica.

La Cantaride che è già un semi-policresto e che aspira a diventarlo per intero, non potrebbe ancora costituire un tipo nuovo, nè andar confusa tra i membri di famiglie stabilite; essa ha con alcuni policresti maggiori punti di contatto, o meglio una somma maggiore di affnità generali e speciali che non n'abbia con molt'altre sostanze, le quali nondimeno offrono delle affinità parziali ben più decise che non offrano quegli stessi policresti. Valgano a cagione d'esempio le molte sostanze analoghe a Cantaride nella loro sfera d'azione uropojetica e genitale, mentre l'*Acon.* la *Bell.* l'*Arsen.* che sono buoni termini di confronto per Cantaride, segnatamente i due ultimi, non sarebbero al certo i migliori per chi volesse instituire un paralello parziale delle azioni ora mentovate. Ciò che il nostro lettore ha già potuto concludere dal presente Commento, si è che tra i policresti l' Acido Arsenioso può riclamare il primo posto in una comparazione generale colla Cantaride il che apparirà ancor meglio dal Commento che abbiamo preparato alla Materia Medica di quel prezioso policresto, senza entrare in questo luogo in una formale ricapitolazione delle proprietà d' una sostanza in confronto

di quelle dell'altre, che ci obbligherebbe a troppe ripetizioni.

La Cantaride dicono i citati Noack e Trinks, conviene alle costituzioni floscie, psoriche, umorali (vollsaftige), al temperamento flemmatico melanconico, agli individui di molto pronunziato istinto sessuale, nella torpida reazione organica e lenta circolazione del sangue, sopratutto negli stati patologici che dipendono da stasi nel sistema dei vasi capillari e si legano a locali infiammazioni. « Non sapremmo fin dove sia giustificabile l'asserzione che l'azione di Cantaride s'eserciti con tanto maggior forza quanto maggiore è la vitalità dell'individuo. Merat e De Lens citano a quest' uopo il caso d' un individuo giovine ucciso da soli 24 grani di Cantaride in polvere: d'una ragazza di temperamento robusto, morta *pour en avoir avalè un pincèe* (sic), mentre un tisico di debole costituzione trangugiava impunemente una cucchiajata della stessa polvere, senz'altro risentire che un po di ardore alle fauci e alla vescica. Una azione più pronta e salutare sulle donne, sugli individui giovani, sanguigni, attivi, che non sui deboli, fu pure notata da altri (Trousseau et Pidoux). Tenendo forse conto di queste asserzioni il Teste annoverava la Cantaride tra gli analoghi di *Con. mac.* la potenza modificatrice dei quali, è ai suoi occhi, proporzionata al grado di vitalità che trovano nei diversi soggetti e quindi più conveniente la loro amministrazione nelle affezioni *primitivamente* infiammatorie, ed alle persone *primitivamente* dotate di una certa attività vitale, etc. Non dimentichiamo che le questioni di vitalità in più o in meno, si riducono e devono ridursi al valore di un sintoma, che per sè solo nulla significa, e nel caso di Cantaride la condizione retrospettiva, anamnestica della vitalità in più, non farebbe che collimare all'azion pura, primitiva, iperstenica di essa. L'azione successiva risponde assai bene a quella d'*Arsen.* il quale divide colla Cantaride la proprietà ovvero sia l'appropriazione alle affezioni degli individui linfatici,

nervosi, irritabili, melanconici, soggetti a flussi muccosi, di sangue povero o impoverito, cacochimi, marasmatici etc. nel che l'*Ars.* supera di lnnga mano la Cantaride mentre ne è superato nell'appropriazione ad alcune affezioni acute, infiammatorie, franche. Uuo specchietto delle affezioni, le quali ponno, *caeteris paribus*, presentare al pratico una indicazione delle due sostanze esprimerà più graficamente le loro relazioni.

Paralisi vescicale. *Canth. Ars.*

Iscuria ed enuresi intermittenti. *ARS. Canth.*

Soppressione delle orine. *Canth. Ars.*

Emorragie degli organi uropojetici. *CANT. Ars.* - pelvica, renale, id. - scorbutica, id. - parenchimatosa, renale, id. - vescicale, id. - tifoidea *ARS. Canth.* -

Menstruatio nimia, lencorrea, pruritus vaginae. *Canth. Ars.*

Eccitazione primaria dei genitali. *Canth. Ars.*

Fimosi, parafimosi, gangrena dei genitali. *ARS. Canth.*

Albuminuria. *Canth. Ars.*

Malattia di Bright. *Canth. Ars*: forma acuta, primo stadio, *CANT. Ars.* - forma cronica, stadio avanzato. *ARS. Canth.*

Glycosuria. *Canth. Ars.*

Rabbia. *CANTH. Ars.*

Ischialgia. *Ars. Canth.*

Pemfigo. *Canth. Ars.*

Scottature. *Canth. Ars.*

Lebbra, elefantiasi. *Ars. Canth.*

Exema, forme squammose secche. *Canth. Ars.*

Psoriasi. *Ars. Canth.*

Ulcera pedum. *Ars. Canth.*

Risipola neonatorum. *ARS. Canth.*

Edema, anasarca, idrope ascite. *Ars. Canth.*

Glossite. *Ars. Canth.*

Difterite, Angina maligna. *Ars. Canth.*

Disfagia. *Canth. Ars.*

Bulimia. *Canth. Ars.*

Nausea, vomito, gastralgia, dispepsia acida, gastro-enterite acuta. *Ars. Canth*

Colica, diarrea, dissenteria. *Canth. Ars.*

Febbre gialla, Cholera sporadico e asiatico. *Ars. Canth.*

Tifo addominale. *ARS. Canth.*

Pleurite, spandimento sieroso. *Canth. Ars.*

Congiuntivite. *Ars. Cansh.*

La lista è lunga e lo può essere d'avvantaggio, se non bastasse anche qual'è a provare ciò che abbiamo asserito, cioè che l'azion terapica non potendo essere che un epilogo dell'azion pura, quanto maggiore sarà la somma delle analogie in un campo, tanto più forte sarà la presunzione d'una ugual somma d'analogie nell'altro. Il cominciare uno studio comparativo dalle une piuttosto che dall'altre, può essere indifferente, essendochè son due vie che menano allo stesso punto; ma chi rifletta come le analogie pure sieno da sole troppo malsicure, e nello stato attuale della nostra Materia Medica troppo erroneamente interpretabili, non potrà riprendere chi per imparare le due vie comincia dal commettersi alla più dritta e più nota. Ad ogni modo noi non procederemo in una ricognizione analitica nella quale anzichè ricondurre l'azione di *Ars.* a quella di Cantaride dovremmo ricondurre questa sotto di quella, e quindi importare senza profitto un articolo per così dire d'esportazione: importare cioè un brano del Commento di Arsenico che sta molto meglio al suo posto naturale.

Noi crediamo intanto di avere richiamato l'attenzione su di una sostanza medicamentosa che moltissima ne merita, benchè il nostro Commentario sia ancor lontano dal poter soddisfare adequatamente a tutte le esigenze della prattica. I casi clinici, concludenti, rigorosamente probanti, come s'è visto, difettano; e difettano anche per noi che pur abbiamo il compenso di una Materia Medica pura. E in parte forse per questo difetto, i citati Merat et De Lens

concludevano il loro interessante studio del *Mel. vescic.* colle seguenti parole: « *On voit par ce qui prècêde que les avantage démontrès des Cantharides se réduisent dans la pratique médicale à fort peu de choses, à part leur emploi comme vêscicatoire, emploi même où elles peuvent être remplacèes par beaucoup de substances. Mais, nous devons le redire, malgrè la multitude des travaux dont elles ont été l'objet, l'etude therapeutique en est encore pour ainsi dire dans l'enfance.* » Ma la ragione d'un infanzia che conta secoli, e la maniera di trarnelo, e le speranze di venirne a capo, non sono certamente per noi quelle stesse che i citati autori mostravano di nutrire. Sperare, com' essi speravano un trent'anni fà che lo studio terapeutico « *éclairée, comme elle l' est maintenant, par les travaux des naturalistes, des chimistes, et des pharmaciens eux-mêmes, elle ne tardera pas à prendre son essor.* » quanto dire, sperare in medicina da tutti fuorchè dai medici, a noi pare uno dei più tristi e significativi segni del tempo.

La vera e principal ragione per cui lo studio terapico di Cantaride e pur troppo della quasi totalità dei farmaci, è e resterà appo l'altre scuole in istato d'infanzia perpetua, si è o l'erroneità o la mancanza di un principio generale di terapia. Questa ragione, a mettere in evidenza la quale gioverà il lungo ordine di Commenti a cui attendiamo, è posta in chiaro anche dal presente intorno a Cantaride. Anche la Cantaride ci ha dimostrato per suo conto quale sia siffatto principio generale, e come erroneo ogni altro che il bisogno di principj direttivi continuamente creava e il bisogno di miglior direzione distruggeva continuamente. Anche la Cantaride al lume del nuovo principio hahnemanniano risuscitò e vagliò una preziosa tradizione che senz' esso sarebbe una lettera morta, un focolajo di contradizioni, una matassa senza bandolo. Senz'esso, chi potrà negarlo? *les avantages demontrés de Cantharides* si ridurrebbero ancora per

la pratica *à fort peu de choses*. Nè *osservare* e *sperimentare* sarebbe bastato; venti e più secoli di osservazioni e sperimenti intorno a Cantaride a nulla bastarono. Si dirà perchè uno pseudo-razionalismo li presiedeva; e sia pure: la sfiducia nell'elemento razionale è senza dubbio il primo frutto di chi medita le vicende della Medicina. Ma quando si potrà *osservare* e *sperimentare* senza una *ragione* di procedere a questi due atti e senza ch' essi riescano ad una ragione, quando potremo sopprimere la ragione che in questo luogo equivale ad un principio, senza sopprimere l' osservazione e lo sperimento stesso, quando avremo trovato un primo criterio capace di scernere tra ragion vera e paralogismo, quando l'avremo trovato al di fuori dell'omiopatia, allora potremo forse inaugurare l' era di un purissimo empirismo, tanto meraviglioso allora, quanto ora impotente a *giudicare* ad *esplicare* a *riprodurre* il fatto terapico. Fin allora noi ci terremo stretti ad un principio che adempì a tutto questo, e che ben lungi dall'essere *la tomba della scienza*, come pensava Hufeland, era piuttosto la tomba dei suoi lunghi errori, e la culla di un arte che li aveva scossi per sempre.

FINE

INDICE

ERRATA-CORRIGE

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
4	39	Versione ingl. . . .	Versione dal tedesco
10	28	noi cercheremmo .	noi ne cercheremmo
22	2 e 25	Pogt	Vogt
30	21	l'altra mai	s'altra mai
32	25	è si per convincere .	è lì per convincere
35	17	Marwil ... Wihuot .	Maxvell ... Wilmot
39	6	fenomeno più vero .	fenomeno più raro
40	3	osa di più . . .	v'ha di più
41	29	Neber	Ueber
42	18	nella Tossicologia di Orfila a quel caso di ninfomania da Cantaride che il tossicologo particolarizza in special modo	in qualsivoglia trattato di Tossicologia ove stan raccolte le storie di satiriasi e ninfomania provocate da Cantaride
43	14	Fricerus	Friccius
45	1	Zardano	Cardano
»	32	p. 18	p. 318
»	35	Aerif	Aerzt
53	21	decide	rende
60	10	la simpatia . . .	da simpatia
61	32	Behandhing . . .	Behandlung
62	38	Adelbeider . . .	Adelheidbr.
64	36	Juman	Inman
77	35	pienamente . . .	primamente
85	7	in meglio	viemeglio
101	32	clinico	chimico
102	2	abbreviare	abbracciare
103	4	clinici	chimici
110	22	priva	prima
111	5	tempo	tempo nostro
119	29	non togliamo , . .	ne togliamo
123	31	Raté	Platé
137	12	empiricamente dietro	empiricamente o dietro

AGGIUNTE

Alla pag. 6, lin. 14, dopo la parola *ignorarlo*, va posta a piè di pagina la nota seguente: (1) *Merai et De Lens, etc. Art. Mel ves.*

Alla pag. 14, lin. 3, dopo la parola *intensità*, si debbono aggiungere le seguenti: » altri nel sue finire ».

Alla pag. 17, nell'ultima nota deve premettersi la parola: » Ramazzini ».

Alla pag. 44, lin. 10, dopo la parola *chicchesia*, devesi uggiungere: » Merat et De Lens, Galtier, Bouchardat non esitano a dire che l'*idrofobia* è uno degli effetti consecutivi l'amministrazione di Cantaride (*Bulletin de la Soc. Med. Hom. de France, tom. I, p. 556, Paris 1861*).

Alla pag. 108, lin. 13, dopo la parola *aeido fosforico*, va posta la seguente nota: (3) Da alcuni sperimenti puri istituiti su questo rimedio da Paul Sick (Archiv. für Phys. Heilk. N. F. 1, p. 482) e citati dal nostro Muller, questo solo di ben naturale fu chiarito: che cioè la quantità delle orine aumentasi in propozione della quantità di Ac. fosf. preso per bocca; indipendetemente dalle vicende di temperatura e dalla quantità di liquido ingerito, la presa di un grano d'Ac. fosf. produceva invariabilmente 168 c. centimetri e due grani 336 c. cent. d'orina più della quantà normale. Sta dunque che un diuretico nella sua azion pura può diminuire la diuresi nella sua azion curativa. Aspettiamo le indagini sulla sua saccarificazione.

Alla pag. 141, lin. 31, dopo la parola *Jousset* deve collocarsi la seguente nota: (2) Un caso concludente di Pleurite acuta, guarigione con *Merc.* e poscia *Canth.* (15 e 100 dil.) troviamo pure nell'arguto opuscolo del nostro amico Dott. Escallier: *Demonstration clinique de l'action des doses infinilesimales*; pag. 22.

5